

Comune di Gorizia

LE RADICI DI POLA A GORIZIA

CENNI STORICI SULLA CITTÀ ISTRIANA
ED INVENTARIO DEL FONDO ANAGRAFE E LEVA
CONSERVATO DAL COMUNE DI GORIZIA

Edizioni della Laguna
A.N.V.G.D. Gorizia 2011



POLA. PROFILO STORICO

La fondazione di Pola – come recita la voce dedicata alla città dall'*Enciclopedia Italiana*, la grande opera diretta da Giovanni Gentile, edita dal 1929 al '37 dall'omonimo Istituto fondato da Giovanni Treccani – è stata attribuita agli Illiri, termine con cui alcuni storici dell'antichità designavano gli abitanti della costa adriatica orientale e dell'interna regione dinarica¹. La denominazione era comprensiva di più gruppi, ciascuno distinto da un nome diverso. Tra questi erano gli Istri, che avevano invaso la penisola nell'XI secolo a. C. e soppiantato gli abitanti dei castellieri, i villaggi fortificati costruiti sulle alture durante l'età del bronzo². Tale forma d'insediamento non era tipica dell'Istria, ma fu qui caratterizzata da un elevato grado di concentrazione e durata. Anche Pola ebbe il suo castelliere. Le vicinanze della città, del resto, conservano tracce ancora più antiche della presenza umana: nella vicina caverna di San Daniele, infatti, sono stati ritrovati utensili risalenti al paleolitico³.

Gli Istri, stabiliti nella parte occidentale della penisola, in territori dalle coste scoscese e ricche di approdi naturali, ma poveri di risorse, praticavano la pirateria ai danni della navigazione greca, poi della romana. Il controllo della navigazione nell'Adriatico costituì, perciò, il movente del loro scontro con Roma (221 a. C.), quindi della loro sottomissione (178-177 a.C.).

L'età romana

La valenza civilizzatrice della conquista romana è posta in forte rilievo dal testo dell'*Enciclopedia italiana*⁴. La romanizzazione era stata avviata alla metà del I secolo a.C. mediante la centuriazione, ovvero la razionale divisione del terreno coltivabi-

1 Voce *Pola*, in *Enciclopedia Italiana*, XXVII, Roma 1935, pp. 603-606. L'autorevole opera, perciò, non accoglie le tesi contrarie all'origine illirica delle popolazioni preromane, emerse quando, dopo la metà dell'Ottocento, lo studio della romanità, e con esso il tema dell'appartenenza degli Istri agli Illiri, aveva impegnato gli studiosi locali, cfr. B. BENUSSI, *L'Istria sino ad Augusto*, Trieste 1883, pp. 61-196; A. PUSCHI, *Rivista bibliografica*, in "Archeografo Triestino", n.s., XIII (1887), pp. 233-245, nonché le trasposizioni letterarie di R. PITTERI in *Patria terra*, Milano 1903. Per una sintesi, G. BANDELLI, *Con la lente deformante dell'ideologia. Per una storia del mito di Roma al confine orientale. Istri e Romani nell'età dell'Irredentismo*, in "Il Territorio", XII (1989), 25, pp. 132-142.

2 C. MARCHESETTI, *I castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia*, rist. anast. Trieste 1981 (Trieste 1903).

3 Per una sintesi più approfondita si rinvia al capitolo iniziale di *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, a cura di E. IVETIC, Trieste-Rovigno 2006 (Centro di ricerche storiche di Rovigno, Collana degli atti, 26), pp. 15-70. A quest'opera si farà anche in seguito frequente e tacito riferimento.

4 Voce *Pola*, in *Enciclopedia Italiana*, Prima appendice, Roma 1938, p. 943.



Pola: l'Arco dei Sergi (IRCI - Trieste)

le per assegnarlo a nuovi coloni, e la fondazione in riva al mare delle prime città: Trieste (*Tergeste*) verso il 54 a.C., dopo un decennio circa Pola, nel 46 a.C., infine Parenzo (*Parentium*), negli anni Venti dello stesso secolo. Fu quindi posta in essere la rete delle comunicazioni: nel 78-79 d.C. la Via Flavia collegò Trieste a Pola, da dove muoveva la strada per la Liburnia, fino ad Albona (*Alvona*) e Fianona (*Flanona*), per poi raggiungere Fiume (*Tarsatica*), che un'altra strada congiungeva alla Dalmazia. In realtà, come ha ben sottolineato lo storico Ruggero Fauro Rossi, la romanizzazione linguistico-culturale dell'Istria iniziò già prima della colonizzazione del I secolo a.C., ovvero tramite i traffici commerciali dei mercanti romani che si svilupparono spontaneamente e pacificamente dopo la sottomissione degli Istri a Roma nel 177 a.C. In tal modo - come sottolinea Paolo Radivo, consigliere del Libero Comune di Pola in esilio -, avvenne l'incontro e la fusione di due stirpi diverse, quella degli istri autoctoni e quella degli italici colonizzatori, in un unico nuovo popolo, di cui gli italiani d'Istria sono i continuatori.

Era stata Roma a trasformare l'antico sito fortificato in una città, la nuova *Colonia Pietas Iulia Pola*, di cui la struttura traspare nella topografia polese contemporanea. Sul colle il Campidoglio sostituì il castelliere risalente alla prima età del ferro - e in seguito sarebbe stato a sua volta rimpiazzato da un *castrum* e dall'attuale castello, costruito dai Veneziani nella prima metà del Seicento. Una cerchia di mura in cui si aprivano dodici porte, di cui sette sul mare, difendeva il porto (*emporium*) e il foro, a riprova della valenza strategica che il sito rivestiva ai fini delle guerre condotte da Augusto sul confine orientale e in Dalmazia. Molti fra i monumenti superstiti sorsero ai tempi di Augusto: due templi gemini nel foro, il Ninfeo, due teatri, l'arco dei Sergi, la porta Ercole. La magnifica Arena fu costruita nel I secolo d. C., anche se è probabile che già in epoca augustea esistesse un primo anfiteatro, forse parzialmente di legno. La porta Gemina risale al II secolo.

L'alto medioevo

La presenza delle prime comunità cristiane, che è datata al secolo successivo, è testimoniata anche da una leggenda agiografica che, storicamente dubbia, assume a protagonista san Germano, cittadino polese condannato nell'Arena e ucciso fuori città. Sede di vescovato già in epoca paleocristiana, Pola non soffrì gravi danni a causa delle invasioni barbariche precedenti e posteriori alla caduta dell'Impero romano, a differenza di altre zone dell'Istria, i cui fuggiaschi si misero in salvo nelle più sicure cittadine insulari della costa occidentale istriana, che proprio da allora avviarono il loro sviluppo. Durante il primo periodo bizantino visse una fase di crescita economica e culturale, rispecchiata da realizzazioni architettoniche legate soprattutto all'iniziativa di Massimiano, nato a Vestre (*Vistrum*), presso Rovigno, e



POLA: IL TEMPIO DEDICATO A ROMA E AD AUGUSTO.

titolare dal 546 al 556 dell'importante sede episcopale di Ravenna. Sono dovute a Massimiano la *domus rectoralis*, la chiesa di Sant'Andrea sullo scoglio all'imboccatura del porto e la basilica di Santa Maria in Canneto, a tre navate, di cui rimane solo la cappella meridionale. Le costruzioni erano correlate al suo tentativo di estendere la giurisdizione ravennate a scapito di quella aquileiese – prima manifestazione d'un conflitto successivamente esploso nello scisma "dei Tre Capitoli" – e di affermare la presenza di Bisanzio.

Al rafforzamento delle difese bizantine in Istria corrispose l'arresto, nel 611, delle incursioni che dal 599 avevano portato gli slavi dalle aree carpatiche a quelle pannonico-balcaniche e in prossimità delle coste. Il fenomeno migratorio, collegato alla crisi della romanità e ad una penetrazione germanica quantitativamente molto più ridotta, sarebbe stato posto alle origini del carattere composito della popolazione⁵, carattere che fu ulteriormente accentuato fra VIII e IX secolo dalla diffusione di comunità slovene nelle campagne, in funzione dei processi di colonizzazione successivi alla conquista franca. Anche se in certi casi i Franchi favorirono una vera e propria intrusione forzata di slavi su terreni municipali istriani, a cui anche i maggiori polesani si opposero ottenendo parziale soddisfazione nel non menzionato Placito del Risano (804). Nei secoli seguenti, essendo contadi, castelli e centri urbani realtà ben distinte, ma non reciprocamente impermeabili, ne sarebbe derivato un tessuto sociale ricco d'innesti e contaminazioni.

Tra Aquileia e Venezia

Il complesso urbano polese risentì positivamente della ripresa economica successiva alla prima crociata e, rifiutandone le prerogative sui traffici marittimi, si oppose a Venezia (1145). Durante i ripetuti conflitti fra la Repubblica, i conti goriziani e i patriarchi di Aquileia, ai quali nel 1209 era stata concessa in feudo tutta l'Istria, Pola contrastò la politica del patriarca Bertoldo di Andechs Merania, tesa a limitare l'autonomia degli ordinamenti comunali che si erano sviluppati nella penisola istriana come in Friuli, e fu assediata dalle truppe imperiali (1233). Città costantemente riottosa alle pretese veneziane, perché grande e governata da élite economicamente forti, fu accerchiata dalla Serenissima, che ne demolì nel 1242 le mura verso il mare. Nel 1252 il patriarca Gregorio di Montelongo le fece ricostruire. La pace di Treviso (1291) determinò la divisione dell'Istria tra il Patriarcato, i conti di Gorizia, cui spettò l'Istria carsica, transitata nel 1374 agli Asburgo, e Venezia, che controllava le coste da Capodistria a Rovigno. Pola, soggetta al patriarca Raimondo della Torre, vide concedere in feudo il castello e la torre sovrastanti l'antico Campidoglio

5 E. SESTAN, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, a cura di G. CERVANI, Udine 1997 (Roma 1947), pp. 13-46.

alla famiglia Sergi (1294) che, assunto il nome di Castropola – ovvero «de castro Polae» o «del castello di Pola» – riuscì a subordinare città e territorio a un sistema di potere assimilabile alla signoria (1310). Alla cacciata dei Castropola, in seguito a una lotta di fazioni, seguì la dedizione della città a Venezia (1331). Incendiata nel 1380 dai Genovesi, in conflitto con la Serenissima, Pola fu riedificata, ma iniziò lentamente a decadere, a causa dei crudeli episodi bellici e della serie di carestie ed epidemie che colpirono l'Istria, riducendo ai minimi livelli economia e popolamento delle sue città.

Guerre ed epidemie. La colonizzazione

La flessione demografica, iniziata già alla metà del Trecento, aumentò agli inizi del Cinquecento e raggiunse il culmine dopo l'epidemia di peste del 1630-1631, quando Pola giunse a contare solo poche decine d'abitanti⁶.

La città perciò, il cui nome significherebbe suggestivamente «città dei fuggiaschi», secondo la tradizione che, riferita da Callimaco, ne lega le origini al mito di Medea⁷, parrebbe aver manifestato una tendenza alla diaspora costante, condivisa dall'intera penisola istriana fino all'ultimo, noto, esodo. Va evidenziato sin d'ora, tuttavia, come a quest'ultimo debba essere riconosciuto un tono proprio rispetto alle precedenti migrazioni. Riguardò, infatti, una parte preponderante della popolazione definita su base nazionale e soprattutto per questo costretta a lasciare la propria terra d'origine, contemporaneamente interessata da processi di rinazionalizzazione⁸ – in un contesto connotato dalla politica di «semplificazione etnica» promossa dalle grandi potenze e dalla volontà, interna al nuovo stato jugoslavo, d'eliminare qualsiasi opposizione al regime comunista, di natura totalitaria⁹.

Lo spopolamento che nel Seicento con Pola aveva colpito anche Parenzo e Cittanova, oltre alle campagne, fu fronteggiato dalla Serenissima – e così dagli Asburgo, con cui Venezia divideva il dominio dell'Istria – favorendo massicce immigrazioni. Già nei secoli precedenti, ma in particolare dal 1520 al 1675 si mossero a più riprese coloni prima friulani e veneti (e persino bolognesi), poi slavi, albanesi e greci provenienti dai territori soggetti agli ottomani: i Morlacchi e, nei territori soggetti agli Asburgo, Uscocchi e Rumieri, o Cici¹⁰.

In tale colonizzazione, che intersecò un quadro già composito, come s'è visto, e

6 Cfr. B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, Venezia 1923, p. 459.

7 B. FORLATI TAMARO, *Pola*, Padova 1971, pp. 11-12.

8 R. PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano 2005, p. 15.

9 J. PIRJEVEC, *Foibe. Una storia d'Italia*, Torino 2009, p. 135.

10 C. SCHIFFRER, *La Venezia Giulia nell'età del Risorgimento. Momenti e problemi*, Udine 1965, pp. 21-22.



Il centro storico di Pola in una cartolina di inizio Novecento (IRCI - Trieste)

diede luogo a processi d'integrazione non immediati né facili, è stato riconosciuto un fenomeno utile alla comprensione del contesto etnico-culturale della penisola istriana così come emerse, dopo la stabilizzazione attuata durante il Settecento, ai primordi del secolo XIX: complesso, difficilmente conciliabile con l'ottocentesco sorgere delle coscienze nazionali¹¹ e capace di ridurre a inconcludente «battaglia di cifre» i numerosi studi sulla composizione etnica della Venezia Giulia, finalizzati ad aggregare, scomporre, offrire diverse valutazioni dei dati del censimento austriaco del 1910 e di quello italiano del '21¹².

Dalla caduta della Repubblica di San Marco ai moti del 1848

Caduta nel 1797 la Serenissima, dopo una prima dominazione asburgica (1797-1805), Pola e l'Istria conobbero l'occupazione francese. Parte del Regno d'Italia, nel 1809 furono inserite nelle neocostituite Province Illiriche, composte dal carinziano Circolo di Villacco, dalla Carniola, cui era aggregata dal 1803 la contea goriziana, dal Litorale austriaco con Trieste, da Fiume, dalla Croazia civile e da quella

11 G. CERVANI, *Il Risorgimento*, in *Istria. Storia di una regione di frontiera*, a cura di F. SALIMBENI, Brescia 1994, pp. 109-118: 111.

12 R. PUPO, *L'età contemporanea*, in *Istria. Storia di una regione di frontiera* cit., pp. 119-148: 122; G. PERSELLI, *I Censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*. Prefazione di C. DONATO, Trieste-Rovigno 1993, p. XIII.

militare¹³, poi dalla Dalmazia e dall'Istria già veneziana. Nel 1811 quest'ultima fu riunita, con parte del Carso e con l'Istria interna, già spettante all'Austria, nella provincia dell'Istria, con Trieste a capoluogo. Era una provincia che per la prima volta fondeva entità – l'Istria ex veneziana e quella interna – distinte storicamente¹⁴. Dichiarata guerra alla Francia nel 1813, l'Austria occupò le Province Illiriche, che le furono assegnate all'atto della Restaurazione. Furono allora ripristinati il preesistente Governo di Lubiana, che ottenne la Carinzia e la Carniola, e quello di Trieste. A quest'ultimo furono sottoposti i territori inclusi nella nuova circoscrizione amministrativa del Litorale, comprendente il Circolo di Gorizia, quello di Fiume, con Albona, Fianona e la contea di Pisino, e il Circolo dell'Istria che, insediato a Trieste, si estendeva sino a Pola. Nel 1822, dopo l'assegnazione all'Ungheria dei Circoli di Fiume e di Kalstadt/Karlovac, quest'ultimo comprendente la Croazia al di qua della Sava, la circoscrizione contemplò anche il nuovo Circolo di Pisino, che riunì i distretti di Albona, Bellai, Pisino, Castelnuovo, Volosca, risultante dalla fusione di Castua e Laurana, Veglia, Cherso e Lussino. Nel 1825, divenuta Trieste, con il suo territorio, un'unità amministrativa autonoma, il Circolo dell'Istria già spettante a Trieste e quello di Pisino furono unificati. Il Litorale austriaco risultò formato, pertanto, da Trieste, città immediata dell'Impero, dal Circolo di Gorizia e dal Circolo dell'Istria, che fino al 1861 ebbe la propria sede in Pisino, l'antico centro amministrativo e feudale dell'Istria asburgica. Le entità, eterogenee, dell'Istria costiera e di quella interna, rimasero stabilmente aggregate.

La distribuzione della popolazione nella penisola istriana rifletteva le classiche dicotomie tra città e campagna, tra costa e territori interni. Gli italiani erano prevalenti nell'Istria costiera, da Muggia al Quarnaro. Si trattava, in gran parte, di possidenti e professionisti insediati nelle città, come di elementi attivi nel commercio marittimo, senza escludere pescatori, artigiani, contadini, sacerdoti, insegnanti, funzionari, impiegati, commessi e garzoni di bottega. Anche in seguito alle citate migrazioni dai Balcani, sloveni e croati erano invece stanziati per lo più nell'Istria interna, arretrata e contadina¹⁵.

13 Si trattava della fascia di confine, detta *Militärgrenze* o *Vojna krajina*, estesa dalla Dalmazia alla Slavonia e avente origine dai capisaldi militari che il governo di Vienna aveva costituito lungo la frontiera già nel secolo XVI, per difendere i propri territori dalle continue incursioni turche. Cfr. J. PIRJEVEC, *Serbi, Croati, Sloveni. Storia di tre nazioni*, Bologna 1995, p. 20.

14 Nella chiara e precisa esposizione delle complesse vicende amministrative dell'area dà giusto rilievo al provvedimento U. COVA, *Dalla prima annessione dell'Istria ex veneziana al Litorale austriaco nel 1804 alla creazione del Circolo dell'Istria in Pisino nel 1825*, in Id., *Trieste e il suo Hinterland in epoca austriaca. Rapporti economico-istituzionali con Carinzia, Stiria, Carniola, Gorizia, Istria e Veneto*, Udine 2005, pp. 91-112: 107.

15 CERVANI, *Il Risorgimento* cit., pp. 109-112.

Pure, rispetto alla realtà, questo dualismo sottende una forte semplificazione. Nelle campagne istriane vivevano numerosi contadini italiani omologati agli slavi, di cui condividevano la condizione e, a sud del Dragogna, l'uso dello «schiavetto», un miscuglio di veneto e croato¹⁶. D'altro canto chi dai villaggi si trasferiva nelle cittadine e dalla campagna interna alla costa, cambiando la propria attività e aspirando ad ascendere socialmente, s'impadroniva dell'italiano, che apriva a relazioni più allargate e complesse. Pur marginalizzato dalla Monarchia austriaca, che gli riconobbe il carattere di lingua d'ufficio, ma privilegiò l'utilizzo del tedesco, l'italiano era parlato dai settori più colti e aggiornati della popolazione. Durante la seconda metà dell'Ottocento, con l'emergere del concetto di nazione, alla mobilità sociale sarebbe corrisposta l'assimiliazione, favorita anche dalla concezione di nazionalità propria alla componente italiana, che inizialmente ritenne l'appartenenza non tanto dipendente dalle origini familiari quanto oggetto di libera scelta, correlata al possesso della lingua e della cultura¹⁷.

1848-1860

Le posizioni mutarono dopo il 1848. Gli avvenimenti di quell'anno, e soprattutto la rivoluzione veneziana, destarono speranze ed entusiasmi – ma senza che ne scaturisse alcuna rivolta – nell'Istria costiera, dove la scomparsa della Serenissima, nel 1797, aveva favorito la mitizzazione di un'antica fedeltà all'ex Dominante¹⁸. Apertosi il conflitto austro-piemontese o prima guerra d'indipendenza italiana, mentre la flotta napoletana e sarda incrociava al largo delle coste istriane nella prospettiva di raggiungere la laguna, l'Austria rafforzò in Istria le sue difese. La repressione militare dei moti indipendentistici e le sconfitte subite dai piemontesi a Custoza (25 luglio 1848) quindi, dopo la ripresa del conflitto, a Novara (23 marzo 1849), posero fine a ogni speranza di aggregazione alla penisola¹⁹. Tuttavia la possibilità, presentatasi allo scoppio della prima guerra d'indipendenza, che l'Italia diventasse uno Stato, unito o confederato che fosse, aveva radicalmente mutato la percezione dell'italianità, ora non più coincidente con la condivisione d'una lingua e d'una cultura, ma con l'appartenenza al corpo d'una nazione. Gli italiani dell'Istria iniziarono perciò a interrogarsi sulla propria collocazione rispetto alla nazio-

16 SCHIFFRER, *La Venezia Giulia nell'età del Risorgimento* cit., p. 90; G. NEMEC, *Fuori delle mura. Cittadinanza italiana e mondo rurale slavo nell'Istria interna tra guerra e dopoguerra*, in *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, a cura di M. CATTARUZZA, Soveria Mannelli/Cz 2003, pp. 203-226: 206.

17 SCHIFFRER, *La Venezia Giulia nell'età del Risorgimento* cit., pp. 31-35.

18 CERVANI, *Il Risorgimento* cit., p. 110.

19 A. APOLLONIO, *Libertà autonomia nazionalità. Trieste, l'Istria e il Goriziano nell'impero di Francesco Giuseppe: 1848-1870*, Trieste 2007, pp. 65-69.



*Due momenti dell'inaugurazione della Società del Tramway, Pola 1911
(IRCI - Trieste)*

ne italiana, ancora virtuale, e sul loro rapporto con lo slavismo, che dal '48 iniziò a diffondersi lentamente nella penisola.

I processi che inizialmente portarono la parte italiana a credere in una futura, pacifica osmosi con l'elemento slavo, che progredendo socialmente avrebbe finito con l'essere assimilato, si arrestarono davanti alla comparsa di coscienze linguistiche e nazionali diverse, risultante dalla stessa modernizzazione dello Stato asburgico, iniziata fra 1848 e '49, e favorita dall'azione del clero. Ma più decisamente frenò tali processi, dopo gli anni Sessanta dell'Ottocento, la formazione di piccole e medie borghesie, e di ceti dirigenti capaci di affiancare quelli preesistenti, italiani²⁰. Avvenuta non nel segno della coesistenza, ma del primato, la crescita delle consapevolezze nazionali avrebbe generato nelle città del Litorale un clima di antagonismo destinato, dagli anni Novanta dell'Ottocento, solo ad aggravarsi²¹. Né la multiforme compagine asburgica, che pure potrebbe apparire la sede più idonea a processi d'integrazione, riuscì a garantire l'effettivo sviluppo della plurinazionalità²².

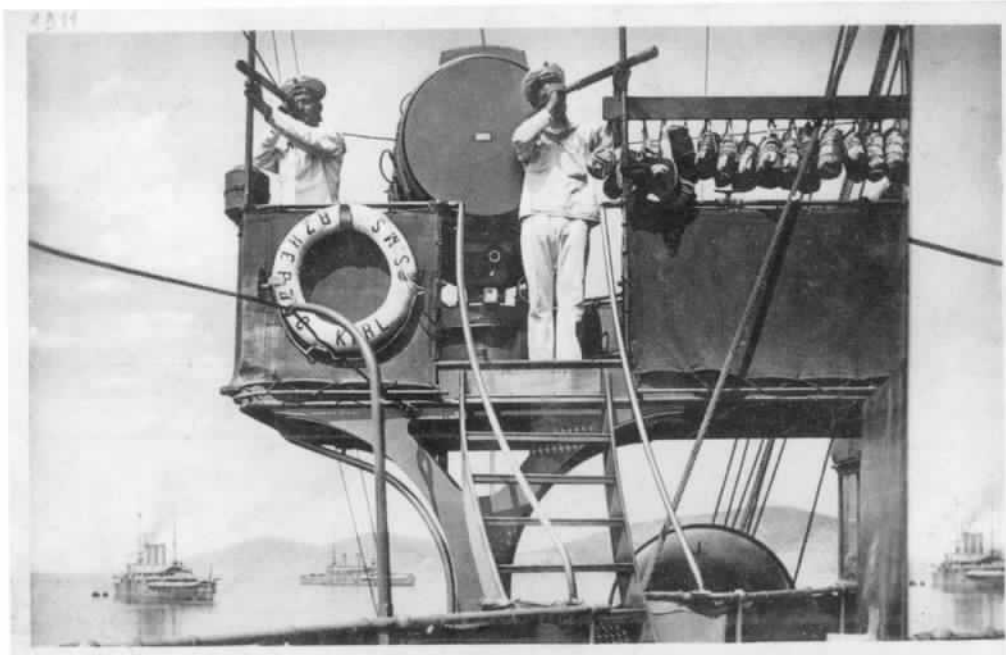
Proseguendo le riforme avviate tra 1848 e '49 e arrestatesi, anche se non totalmente, durante il cosiddetto decennio neoassolutista, dal 1851 al '60, la corte di Vienna aveva dato vita, dopo le perdite territoriali subite negli anni 1859-60 e tentando di comporre le innovazioni di matrice liberale con le tradizioni aristocratiche, a una monarchia controllata da un parlamento bicamerale, il Consiglio dell'Impero, cui competeva il legiferare sulle materie fondamentali dello Stato. componevano questo Consiglio la Camera dei Signori, non elettiva, costituita da benemeriti dello Stato di nomina imperiale e membri di diritto legati alla dinastia – arciduchi, nobili, principi vescovi – e la Camera dei deputati, formata da membri proposti dalle Diete provinciali. Le Diete erano dotate di autonome potestà legislative ed erano affiancate da Giunte, che ne costituivano gli organi esecutivi. Quella del Margraviato d'Istria – che continuò a comporre con Trieste e la contea di Gorizia e Gradisca la circoscrizione amministrativa del Litorale austriaco, che nel 1863 il glottologo goriziano Graziadio Isaia Ascoli battezzò «Venezia Giulia», per sottolinearne l'appartenenza all'Italia²³ – fu insediata a Parenzo e attivata nel 1861.

20 SCHIFFRER, *La Venezia Giulia nell'età del Risorgimento* cit., p. 49.

21 M. VERGINELLA, *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*. Prefazione di Guido CRAINZ, Roma 2008, p. 87.

22 A. ARA, *Italiani e sloveni nel Litorale austriaco (1880-1918)*, in «Rivista Storica Italiana», CXIII (2001), 2, pp. 397-412: 397.

23 F. SALIMBENI, *G.I. Ascoli e la Venezia Giulia*, in «Quaderni Giuliani di Storia», I (1980), 1, pp. 51-68; *Nazionalismi di frontiera* cit., p. 11.



Pola 1911: fotomontaggio realizzato per la nave "Arciduca Carlo" (IRCI - Trieste)

1860-1914

Il sistema elettorale utilizzato per rinnovare ogni sei anni i deputati delle Diete era censitario e prevedeva la divisione degli elettori in quattro «curie», ciascuna portatrice di particolari interessi²⁴: del grande possesso terriero; delle città, borgate e paesi industriali; delle Camere di commercio; dei comuni «foresi» o rurali. Ogni «curia» eleggeva un numero determinato di deputati. Dei trenta componenti la Dieta istriana, cinque mandati spettarono alla prima, otto alla seconda, due alla Camera di commercio di Rovigno e dodici a quella dei comuni rurali; gli ultimi tre incarichi appartenevano di diritto, in considerazione della loro dignità, ai vescovi di Trieste-Capodistria, Parenzo-Pola²⁵ e Veglia, definiti «voci virili» o «virilisti» dal burocrate asburgico. Fino alla fine dell'Ottocento il sistema elettorale dietale fu capace di assicurare una rappresentanza pari al solo sette per cento della popolazione istriana censita²⁶. Fatta eccezione per le «voci virili», che provenivano per lo più

24 Nella percezione delle assemblee elettive, di livello centrale quanto locale, quali portatrici di «interessi» dinanzi al sovrano è stata vista una permanenza del carattere feudale dell'Impero, al cui interno la popolazione sarebbe stata percepita come composta da «sudditi», non da «cittadini», cfr. SCHIFFRER, *La Venezia Giulia nell'età del Risorgimento* cit., p. 114.

25 Le due diocesi erano state abbinate nel 1830. Cfr. B. BENUSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali dal 1797 al 1918*, Parenzo 1923, p. 60.

26 P. ZILLER, *Stato asburgico e rappresentanza politica. Sistema elettorale, rappresentanze comunali e Dieta provinciale dell'Istria nell'ultima Austria*, in Id., *Giuliani, istriani e trentini dall'Impero asburgico*



Pola 1912: equipaggio a bordo di una nave dell' i.r. Marina (IRCI - Trieste)

dalla componente slava²⁷, la maggioranza degli incarichi spettò esclusivamente a proprietari fondiari e notabili italiani.

La prima seduta della Dieta istriana, la cui attivazione corrispose a una svolta storica per la regione, equiparata per la prima volta a unità territoriale autorizzata a interloquire direttamente con il governo viennese, fu fortemente espressiva della sua maggioranza. La Dieta fu detta del «Nessuno» perché, seguendo l'esempio di Venezia, venti deputati su ventinove votanti si astennero dall'inviare i propri rappresentanti al parlamento centrale per due successive sedute, il 10 e il 16 aprile 1861. Vienna sospese l'assemblea nel maggio seguente, nel luglio la sciolse e convocò nuove elezioni, da cui si fecero emergere candidati filogovernativi. I deputati alla Camera di Vienna furono individuati senza difficoltà nel luogotenente²⁸ Federico

al Regno d'Italia. Società, istituzioni, rapporti etnici, Udine 1997, pp. 31-50. Alle sue pagine si farà frequente riferimento anche nei successivi paragrafi.

27 Per consolidare i propri legami con il mondo slavo meridionale, la corte viennese avrebbe nominato a quelle sedi elementi perlopiù slavi, scelti negli anni successivi, segnati da maggiore antagonismo, nei settori orientati, secondo il profilo nazionale, in senso moderato. Cfr. P. BLASINA, *Chiesa e problema nazionale giuliano, 1870-1914*, in *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi, Alsazia e Lorena/ T. e Trieste, 1870-1914*, a cura di A. ARA ed E. KOLB, Bologna 1995, pp. 129-158; 132.

28 Il funzionario di nomina imperiale reggeva la circoscrizione del Litorale austriaco, dove il passato Governo era stato sostituito, in attuazione della Costituzione concessa il 4 marzo 1849,



Pola, il faro; foto con appunti originali datata 20 dicembre 1916 (IRCI - Trieste)

Maurizio von Burger e nel vescovo croato che reggeva la diocesi di Parenzo, Juraj Dobrila, impegnato a rivendicare l'uso paritetico delle lingue e attivo ai fini della promozione, attraverso il clero, della crescita culturale ed economica degli abitanti non italiani dell'Istria. Ai deputati che avevano vergato «Nessuno» sulle loro schede spettò il ruolo di vincitori morali della partita, primi campioni dell'irredentismo nella Venezia Giulia²⁹.

Dopo la conclusione nel 1867 del Compromesso con gli Ungheresi, che prevede la divisione dell'Impero in due parti – l'Istria rimase in quella occidentale, o Cisleithania; l'orientale, o Transleithania, comprese anche il regno di Croazia e Fiume, annessa come «corpo separato» – e l'emanazione della «Costituzione di dicembre», il governo austriaco adottò, a contrastare le volontà separatiste dei liberali italiani, una condotta favorevole all'elemento slavo. Il suo risorgimento, infatti, promosso da un clero cattolico leale alla Corona e che in attesa della maturazione di ceti dirigenti esercitava una supplenza politica, si traduceva in posizioni tutt'al più federaliste, non separatiste. Una tendenza slavofila è stata individuata, accanto allo sforzo di democratizzazione, anche nelle successive riforme del sistema elettorale, in quanto l'estensione del diritto di voto giocava a vantaggio delle componenti non italiane, altrimenti escluse³⁰. Tale politica, attenuatasi per un paio d'anni, riprese con forza dal 1870. Si prevede nel 1873 che le elezioni per il Parlamento viennese avvenissero direttamente, non più nelle Diete territoriali. Fu introdotta nel 1896, per lo stesso tipo di elezioni, una quinta curia a suffragio universale maschile. Nel 1907 il sistema curiale fu abolito, estendendo il diritto di voto a tutti i cittadini maschi di età superiore ai ventiquattro anni, residenti da almeno un anno nel territorio dell'Impero. Si sarebbero progressivamente adeguate a tale criterio anche le elezioni per le Diete territoriali della Cisleithania. Per quella istriana ciò si verificò nel 1908.

L'ascesa della componente slava, intanto, era stata favorita da processi innescati nel '48, e proseguiti durante lo stesso decennio neoassolutista quando, aboliti i vincoli di sudditanza feudale, le leggi sull'«esonero del suolo» frantumarono la grande proprietà fondiaria in porzioni minori, transitate a italiani residenti nelle città ma più frequentemente ai contadini slavi. Negli stessi anni lo sviluppo delle comunicazioni stradali e ferroviarie riscattava l'interno dell'Istria dal suo tradizionale isolamento³¹. Progressivamente definita, in riferimento ai centri di Zagabria e

appunto da una Luogotenenza, operativa dal 1850, cfr. J. ŽONTAR, *Manuali e carte sulle strutture amministrative fino al 1918*, Graz-Klagenfurt-Ljubljana-Gorizia-Trieste 1988, p. 139.

29 APOLLONIO, *Libertà autonomia nazionalità* cit., pp. 146-153.

30 SESTAN, *Venezia Giulia* cit., pp. 91-92.

31 SESTAN, *Venezia Giulia* cit., pp. 87-88; ZILLER, *Stato asburgico e rappresentanza politica* cit.,

di Lubiana, nelle due identità croata e slovena, tale componente riuscì a sostituire gli italiani nel controllo delle rappresentanze di più comuni. Ebbe grande risonanza la conquista, nel 1886, del centrale comune di Pisino. In quello, autonomo, di Pola la riforma del sistema elettorale produsse l'assegnazione di sette seggi ai croati e dodici ai rappresentanti dell'I. R. Marina. Spiegava tale risultato elettorale la crescita, voluta dall'Austria, di una Pola moderna.

Pola moderna: città e arsenale

La città era stata prescelta nel 1854 a base della flotta militare austriaca, in considerazione della valenza del suo porto ai fini del controllo dell'Adriatico, resasi evidente durante la prima guerra d'indipendenza italiana e perché, dopo le prove d'infedeltà offerte da Venezia, politicamente più affidabile e più lontana da eventuali attacchi sabaudi. Divenne anche sede dell'Arsenale, di cui la prima pietra fu posta allo Scoglio degli Olivi, nel 1856, dall'imperatore Francesco Giuseppe³². Vinta l'opposizione dei circoli viennesi più conservatori, furono applicati anche all'industria austriaca delle costruzioni navali i più moderni principi tecnici, quali la propulsione ad elica, l'utilizzo dell'energia del vapore, lo scafo in ferro. Il cantiere militare poté quindi varare nel 1887 la corazzata «Herzherzog Kronprinz Rudolf» ovvero «Arciduca Principe Rodolfo», nel 1890 l'incrociatore «Kaiserin Elisabeth» o «Imperatrice Elisabetta»³³. La corsa al riarmo e la volontà di potenziare la marina da guerra austriaca portarono a iterare, nel 1893, nel 1907, quindi tra 1909 e 1911, provvedimenti a sostegno dell'attività cantieristica³⁴.

Dal 1866, la perdita del Veneto aveva aumentato la valenza strategica della base, determinando il conseguente, ulteriore sviluppo della città. Nel giro di pochi decenni la millenaria Pola, già decaduta e circondata da campagne malariche, poi bonificate, iniziò una rapida e pianificata crescita, che continuò fino al 1914. La si dotò progressivamente, oltre ai numerosi enti militari, di moderne infrastrutture, servizi civili, grandi ospedali, scuole d'ogni ordine e grado, centri di studi scientifici, chiese riservate alle diverse confessioni. Vi operavano la cassa di risparmio e varie cooperative. Nei suoi parchi furono piantate varietà botaniche provenienti da paesi lontani, tutti raggiunti dalle compagnie asburgiche di navigazione. Ebbe teatri e

pp. 31-32; VERGINELLA, *Il confine degli altri* cit., pp. 87-90.

32 F. BABUDIERI, *Squeri e cantieri a Trieste e nella regione Giulia dal Settecento agli inizi del Novecento*, Trieste 1986, pp. 28-29.

33 *La guerra navale 1914-1918. Un contributo internazionale alle operazioni in Mediterraneo*, a cura di A. RASTELLI e A. MASSIGNANI, Novale Valdagno/Vi 2002. Devo la segnalazione bibliografica a Stefano Dall'Oglio.

34 M. DASSOVICH, *L'impero e il golfo. Una ricerca bibliografica sulla politica degli Asburgo verso le province meridionali dell'impero negli anni 1815-1866*, Udine 2005, pp. 200-210, 385.

bagni pubblici, trattorie, ristoranti e caffè, strade in cui andare su e giù la sera, dopo la chiusura di uffici e negozi. La forte presenza di marinai e soldati fece aumentare il numero delle prostitute.

La popolazione lievitò dai mille abitanti, o poco più, del 1850 agli oltre cinquantamila del 1910. I censimenti austriaci, dal 1880 al 1910, rilevavano l'eccedenza maschile della popolazione, conseguente alle immigrazioni³⁵. Fu un flusso d'immigrati favorito anche dalla costruzione della ferrovia che collegò Pola a Trieste, secondo un tracciato che si volle delineare all'interno della penisola, per motivi di carattere militare, così da evitare possibili bombardamenti e attacchi dal mare.

Moderna e cosmopolita, ricca d'occasioni, Pola distanziò progressivamente le altre città e cittadelle istriane, più chiuse e provinciali. Contenne due società che si muovevano parallele, pur esistendo l'una in funzione dell'altra: una di militari e tecnici, provenienti dalle più diverse regioni dell'Impero e attirati da opportunità offerte dalle strutture militari e dall'arsenale, l'altra borghese, con numerosi «botteggeri» e commessi che offrivano, alla prima, i necessari servizi. Crebbe, rendendosi via via autonoma, anche una classe operaia. Il vicino contado conservò, invece, la presenza di villaggi e «stanzie», prevalentemente abitati da contadini fedeli alle antiche tradizioni.

La dipendenza dello sviluppo urbano dai fenomeni migratori legati alla presenza della base navale, con l'Arsenale, spiega l'eccezionalità del panorama politico polese rispetto al contesto istriano.

Il conflitto fra i gruppi nazionali, ciascuno radicato nella società grazie a un fiorire di associazioni culturali e di carattere economico, filodrammatiche e di ginnastica, di corali e di bande musicali, tutte con la propria coloritura, era divenuto sempre più radicale. La battaglia per la lingua d'uso nelle scuole, negli uffici e nella vita pubblica, in attuazione di un diritto riconosciuto dalla «Costituzione di dicembre», transitò dalla Dieta alle piazze. Contro i deputati esplosero manifestazioni e tafferugli, tanto che nel 1898 si pensò d'individuare in Pola, di cui il clima era ritenuto meno acceso, la nuova, possibile sede delle sedute dietali³⁶. Gli scenari politici, inoltre, erano stati modificati dalla comparsa di nuove correnti: il movimento cristiano-sociale, che penetrò prima nel contesto italiano e sloveno, poi in quello croato, e il partito socialdemocratico.

Nella Pola d'inizio Novecento la presenza di una notevole componente tedesca,

35 PERSELLI, *I Censimenti della popolazione dell'Istria* cit., p. 505. Sull'espansione demografica di Pola si vedano anche i dati riportati in *Istria nel tempo* cit., p. 501.

36 B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali dal 1797 al 1918* cit., p. 135; V. D'ALESSIO, *Italiani e croati a Pisino tra fine Ottocento e inizio Novecento: la costruzione di identità conflittuali*, in *Nazionalismi di frontiera* cit., pp. 73-121: 80.

correlata alla presenza della base militare e d'una complessa struttura amministrativa, fece sì che il gruppo italiano si dovesse confrontare, oltre che con quello croato, con il forte schieramento composto dagli impiegati dell'I. R. Marina. L'irredentismo borghese riconobbe, però, l'antagonista più temibile nel partito socialista, d'ispirazione internazionalista³⁷.

A Pola, dov'era stata fondata nell'agosto 1869 anche una Società operaia polese cooperatrice con mutuo soccorso, di matrice cattolica, il 19 dicembre 1897 si tenne al Politeama Ciscutti la riunione costitutiva del Partito operaio socialista istriano-Sezione adriatica istriana. A differenza di quanto si verificò a Trieste, radunò i lavoratori italiani e croati utilizzando, per la propaganda, entrambe le loro lingue, accanto alla tedesca³⁸.

L'arsenale di Pola attraeva operai sia italiani, provenienti da cittadine, come Rovigno e Dignano, o dai villaggi degli immediati dintorni, quali Fasana, Gallesano e Sissano, sia croati, di origine contadina e residenti nei vicini Medolino, Promontore, Pomer e Bagnole, oppure arrivati dalla Dalmazia, dalla Croazia interna e dalla Boemia. I lavoratori pendolari, che conservavano l'identità etnica e culturale dei rispettivi villaggi d'origine, costituirono la base elettorale del partito cristiano-sociale rispettivamente italiano o croato. Quanti si stabilirono a Pola, invece, furono facilmente assimilati dal nuovo ambiente cittadino e aderirono in maniera compatta al partito socialista. Naufragò, dinanzi alla forza di quella formazione, anche il tentativo di dar vita a un locale movimento cattolico del sacerdote Adamo Zanetti, già parroco di Fiumicello e deputato al Parlamento viennese nel 1897, giunto a Pola nel 1902, deluso dalla sconfitta elettorale subita da monsignor Luigi Faidutti: non riuscendo a garantire la sopravvivenza economica del giornale che dirigeva, «L'Avvenire», Zanetti dovette fuggire a Buenos Aires per non essere incarcerato per debiti³⁹.

Le elezioni politiche del 1907, le prime a suffragio maschile universale, furono precedute dalla divisione dell'Istria in sei distretti elettorali: tre spettarono agli italiani, due ai croati, uno agli sloveni. La consultazione assunse i toni della prova decisiva. A Pola anche il partito socialdemocratico, internazionalista, appoggiò la scelta del rappresentante italiano. L'allargamento della base elettorale, tuttavia, de-

37 CERVANI, *Il Risorgimento* cit., p. 116.

38 B. FLEGO, *Fare i conti con il problema nazionale. Il Partito operaio socialista istriano-sezione adriatica istriana e la questione nazionale (1879-1914)*, in "Il Territorio", XII (1989), pp. 162-178; 163, 166, 177.

39 P. ZOVATTO, *Con gli abiti della gente semplice. Cattolicesimo in Istria tra '800 e '900. "La religione pareva aver rinunciato alla propria funzione consolatoria per farsi motivo di abbandono, prosperità e persino di allegria ..."* (Tomizza), in "Il Territorio", XII (1989), pp. 179-198; 191-192; N. AGOSTINETTI, *L'onorevole Adamo Zanetti prete contadino (1859-1949)*, Udine 1977, pp. 159-177.



Barche di pescatori al porto di Pola, in un'immagine di inizio Novecento (IRCI - Trieste)

terminò anche in questa città una forte crescita dello schieramento sloveno-croato. Confermarono questa tendenza anche le successive elezioni dietali. Nel 1908 il partito liberal-nazionale italiano ottenne 24 incarichi sui 47 ora previsti dall'assemblea istriana, quello sloveno-croato ne ottenne 18. I lavori della Dieta, incapace di raggiungere soluzioni di compromesso, furono bloccati dalla questione nazionale. La situazione dell'assemblea rimase congelata anche dopo l'ultima convocazione elettorale, che nel 1914 vide 23 seggi assegnati ai liberal-nazionali, 19 al partito sloveno-croato. Lo scontro – che la vittoria italiana in Libia da un lato, le guerre balcaniche concluse con il rafforzamento della Serbia dall'altro⁴⁰ resero sempre più radicale, accendendolo di toni nazionalistici – era rimasto a dominare il quadro politico dell'Istria, impedendo l'affermazione di modelli che privilegiassero la convivenza tra le etnie e il rispetto, reciproco, delle culture⁴¹.

La prima guerra mondiale

Lo scoppio del primo conflitto mondiale, in cui tutta l'Europa precipitò dopo l'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando e di sua moglie Sofia a Sarajevo, il 28 giugno del 1914, vide Pola evacuata, trasformata in zona di guerra e protetta

40 Per un'efficace sintesi delle intricate vicende balcaniche PIRJEVEC, *Serbi, Croati, Sloveni* cit., pp. 36-41.

41 ZILLER, *Stato asburgico e rappresentanza politica* cit., pp. 46-47.

da un sistema concentrico di fortificazioni e linee difensive, mentre la flotta imperiale stazionava nel porto. In previsione d'un possibile sbarco nemico furono decretati l'evacuazione e l'internamento degli abitanti dell'intera Istria meridionale, mettendo in atto con modi talvolta assai duri quel provvedimento gravido di conseguenze per l'economia del territorio, causa l'arresto imposto alle attività agricole⁴².

L'Italia entrò in guerra il 24 maggio 1915, con l'intento di concludere il processo di unificazione nazionale iniziato nel Risorgimento e contemporaneamente soddisfare le proprie volontà di espansione nei Balcani, coronando il sogno di ripristinare il controllo un tempo esercitato sull'Adriatico dalla repubblica di Venezia. Attestata all'inizio del conflitto su posizioni neutraliste, aveva mirato dapprima a utilizzare i contenuti del trattato della Triplice Alleanza, secondo cui ad acquisizioni austriache nei Balcani dovevano corrispondere concessioni territoriali all'Italia. Conseguentemente, avviò nel novembre del '14 trattative separate con Vienna, che non venne mai a patti. Al contempo fu considerata l'ipotesi di fiancheggiare l'Intesa, con cui il 26 aprile 1915 si stipulò segretamente il cosiddetto patto di Londra. L'accordo, con cui il Regno d'Italia s'impegnava a muovere guerra all'Austria entro l'arco d'un mese, prevedeva l'assegnazione di territori – il Trentino e il Tirolo fino al Brennero, Trieste, la contea di Gorizia e Gradisca, l'Istria intera fino al Quarnaro, con Volosca e le isole di Cherso e Lussino, la Dalmazia settentrionale – in base a un criterio geografico. Segnata dalla dorsale alpina, la nuova frontiera avrebbe soddisfatto le esigenze di difendibilità rispetto a temute aggressioni esterne. Le regioni adriatiche non assegnate all'Italia sarebbero state cedute alla Serbia, al Montenegro e a un'indipendente Croazia.

I problemi riguardanti i territori interni restavano però irrisolti, né era stata prevista dall'accordo l'unificazione politica degli slavi del sud o «jugo-slavi». Tale prospettiva era affiorata nella stessa Londra proprio in quei giorni, con la costituzione il 30 aprile 1915 d'un apposito Comitato. Erano inevitabilmente destinati a riemergere, all'atto della stipula dei trattati di pace, i conflitti fra nazionalità⁴³.

Ben prima modificarono la situazione la disfatta che l'esercito italiano subì a Caporetto nell'ottobre 1917, l'entrata in guerra degli Stati Uniti d'America e l'uscita dal conflitto della Russia, di cui il governo bolscevico rese noti i contenuti del patto segreto londinese, quindi il programma di pace enunciato del presidente sta-

42 *Istria nel tempo* cit., p. 479; E. APIH, *Italia fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Bari 1966, p. 21; S. DE MENECH – M. LEGHISSA SANTIN, *Pola e Rovigno. L'esodo negli anni della prima guerra mondiale*, in F. CECCOTTI (a cura di), *Un esilio che non ha pari. 1914-1918. Profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell'Isontino e dell'Istria*, Gorizia 2001, pp. 197-223.

43 M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale: 1866-2006*, Bologna 2007, pp. 82-83 e, sui contenuti del patto di Londra, pp. 93-102. Al testo si farà, su questi temi, frequente e tacito riferimento.

tunitense Woodrow Wilson, che proclamò il diritto all'indipendenza dei popoli in base al principio di nazionalità. Pertanto, se le associazioni dei fuoriusciti italiani irredenti continuarono a riproporre le condizioni del patto di Londra, o avanzarono richieste che le oltrepassavano, il governo del Regno non poté non riconoscere, al congresso delle nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria tenutosi a Roma nell'aprile del '18, la legittimità delle aspirazioni all'unità degli jugoslavi. Si firmò il cosiddetto patto di Roma, mentre chiara ormai si profilava la dissoluzione dello Stato asburgico, prevalentemente connessa alle rivendicazioni degli slavi del Sud.

Il 29 ottobre 1918 i rappresentanti del Consiglio nazionale di Zagabria proclamarono l'indipendenza di tutti i serbi, i croati e gli sloveni dell'Austria-Ungheria, riconosciuta il 31 ottobre da Carlo I d'Asburgo. Nell'estremo tentativo di riceverne l'appoggio e invitandoli ad assumere il ruolo di nuova potenza adriatica, il novello imperatore decretò il trasferimento agli jugoslavi delle navi da guerra austro-ungariche alla fonda del porto di Pola, allora controllata da truppe croate⁴⁴. Dopo la sua rinuncia al trono si costituì il nuovo Regno dei serbi, croati e sloveni, noto con l'acronimo SHS, a struttura centralizzata e sotto l'egida della dinastia serba dei Karageorgevich (Karadjordjevic, Karadjorjević)⁴⁵. Mettendo in forse la realizzazione delle promesse del patto di Londra, il trattato di Versailles avrebbe riconosciuto ufficialmente la sua esistenza il 28 giugno 1919⁴⁶.

Durante il passaggio dal disciolto impero agli stati nazionali si costituirono a Pola – come a Trieste e a Fiume – comitati politici legati al Consiglio nazionale jugoslavo, in contrasto con le componenti italiane⁴⁷. Animato dall'esempio russo e con programmi di rivoluzione sovietica, sulle navi appartenute alla flotta del disciolto impero sorse un Consiglio dei marinai.

Gli anni fra le due guerre

L'entrata in vigore dell'armistizio firmato tra l'Italia e l'Austria-Ungheria a Villa Giusti, il 3 novembre 1918, mutò le prospettive. Si convenne, in base a quanto sancito nel '15 dal patto di Londra e in attesa della conferenza di pace che si sarebbe tenuta a Parigi nel '19, d'estendere il controllo delle truppe italiane su Istria e Dalmazia settentrionale. Il 5 novembre approdò a Pola la prima torpediniera italiana, di cui il comandante si richiamò alle condizioni dell'armistizio e non riconobbe la nuova flotta jugoslava. Alla fine del mese 30.000 militari croati lasciarono la città

44 APIH, *Italia fascismo e antifascismo* cit., p. 26.

45 J. PIRJEVEC, *Serbi, Croati, Sloveni*, Bologna 1995, pp. 44-45.

46 M. KACIN WOHC, *Vivere il confine: Sloveni e Italiani negli anni 1918-1941*, Gorizia 2004, pp. 36-39.

47 FORLATI TAMARO, *Pola* cit., p. 91; *Istria nel tempo* cit., p. 536.



Pola, il Mercato centrale in una cartolina (IRCI - Trieste)

e, mediante la sostituzione degli equipaggi, gli alti comandi italiani riuscirono a stroncare il tentativo di mantenere in vita i soviet sulle navi da guerra⁴⁸.

Sottoposta alla Marina militare, la piazzaforte di Pola fu amministrata con durezza, soprattutto nei confronti della componente croata della popolazione. I capi politici furono arrestati e con elementi italiani si sostituirono i dipendenti delle amministrazioni locali appartenenti a minoranze «allogene», ovvero «allofone» o «alloglotte» – secondo termini che divennero correnti, per designare l'appartenenza a una «specie» e il possesso di una «voce» o d'una «lingua» ritenute genericamente «aliene»⁴⁹. Delle minoranze furono chiuse le scuole e soppressi gli organi di stampa. Si proibirono anche le comunicazioni telefoniche con territori esterni alla linea d'armistizio, eppure legati alla città e ai suoi abitanti da una fitta trama di parentele, amicizie e affari⁵⁰.

L'intera regione era divenuta frontiera tra stati – il Regno d'Italia e quello, nuovo, jugoslavo – che con eguale intransigenza ne pretendevano il totale possesso, determinando l'uscita della precedente ostilità tra italiani e slavi dalle sue dimensioni di conflitto, per quanto radicale e da ambo le parti infiammato da toni nazionalisti-

48 APIH, *Italia fascismo e antifascismo* cit., pp. 27-32.

49 G. SLUGA, *Identità nazionale italiana e fascismo: alieni, allogeni e assimilazione su confine nord-orientale italiano*, in *Nazionalismi di frontiera* cit., pp. 171-202: 191.

50 SESTAN, *Venezia Giulia* cit., p. 114.



L'idrovolante Umberto Maddalena al traino al largo di Pola (IRCI - Trieste)

ci, pur sempre interno a un complesso plurinazionale⁵¹. Ad allontanare la soluzione dei problemi di pluralismo etnico contribuiva, inoltre, una visione dei confini quasi sacrale, nata proprio dalla fine del grande e variegato Impero e alla luce della quale sembrava che per le persone rimaste al di fuori degli Stati nei quali i loro connazionali erano raccolti non vi fosse più spazio né patria⁵².

La complessiva organizzazione inizialmente attribuita al territorio occupato – dalla cui estensione derivò, nella proporzione fra le diverse quote di popolazione, una posizione di svantaggio per la parte italiana, che prevaleva numericamente nella sola area costiera – cercò comunque di rispettare le tradizioni di autonomia derivanti dalla precedente appartenenza al nesso imperiale asburgico.

Un'ordinanza del generale Diaz istituì il 19 novembre 1918 dei Governatorati militari, cui furono demandate le funzioni già esercitate dai luogotenenti austriaci quali autorità politiche provinciali e regionali, il controllo sulla gestione dei servizi civili e sulle amministrazioni locali, la pubblica sicurezza, l'esecuzione delle direttive del Comando Supremo e, in casi d'urgenza, la potestà legislativa in molte materie.

Della Venezia Giulia, secondo il termine che, coniato dall'Ascoli, venne a sostituire la vecchia dizione di «Litorale austriaco», divenne Governatore il generale Carlo Petitti di Roreto, scelto in base alla buona prova data sul fronte macedone

51 APIH, *Italia, fascismo e antifascismo* cit., p. 30.

52 ARA, *Italiani e sloveni nel Litorale austriaco* cit., p. 412

nelle relazioni con gli slavi. Il suo potere sarebbe stato però limitato, di fatto, dalla ripartizione del territorio tra la IX Armata e la III⁵³. Quest'ultima era sottoposta al duca d'Aosta Emanuele Filiberto di Savoia, attorniato da generali poco disposti a condividere il moderatismo di Petitti, desiderosi d'uno Stato forte e impazienti d'estendere il dominio italiano su Fiume e in Dalmazia in funzione d'una migliore difesa del confine. Erano intenti convergenti con le aspettative di ceti dominanti interessati a una penetrazione economica nei Balcani e dei circoli nazionalisti, da cui sarebbero germinati gruppi armati precorritori dello squadristo⁵⁴.

Alle dipendenze del Governatorato militare stettero i Commissari civili, che avevano sostituito i Capitanati distrettuali dell'ordinamento austriaco, e un Ufficio Affari Civili composto da personale confermato tra i funzionari del passato regime, appartenente alle amministrazioni statali o assunto provvisoriamente con preferenza per gli elementi locali. Assicurarono stabilità all'occupazione comandi di presidio e nuclei dei Carabinieri Reali dislocati nei centri abitati, perlopiù isolati gli uni dagli altri, posti com'erano sulla costa o alla sommità delle colline.

Istituito nel gennaio 1919 operò fino al '23 il Ministero per le Terre Liberate dal nemico, dotato di funzioni speciali per risolvere i problemi connessi al risarcimento dei danni di guerra, alla ricostruzione del patrimonio abitativo, all'assistenza delle popolazioni colpite. Lo affiancarono enti e organismi creati allo scopo e destinati a sopravvivergli, tra cui l'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie, speciale ente anticipatore di credito ai privati, fondato nel '19⁵⁵.

Durante il governo Nitti l'amministrazione provvisoria transitò dagli organi militari a quelli civili. Nel luglio del '19 fu creato l'«Ufficio centrale per le nuove provincie» che, direttamente dipendente dalla Presidenza del Consiglio, avrebbe dovuto provvedere alla complessa sistemazione politico-amministrativa e alla ricostruzione economica dei nuovi territori. Vi fu posto a capo il liberale Francesco Salata, nato a Ossero, nell'isola di Cherso⁵⁶. L'Ufficio, la cui istituzione coincise con la sostituzione dei Governatori militari con i Commissari generali civili – per

53 E. CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a T. e a Trieste (1918-1928)*, Milano 1992, pp. 33-34.

54 APIH, *Italia fascismo e antifascismo* cit., pp. 84-95; SLUGA, *Identità nazionale italiana* cit., p. 177.

55 G. FERRARI, *Un cinquantennio di vita delle Casse di Risparmio delle Venezie*, Vicenza 1962, pp. 76-79; CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana* cit., p. 86; A. MICULIAN, *Alcune iniziative dell'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie dopo il primo conflitto mondiale, in Le carte preziose. Gli archivi delle Banche nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie*, atti del convegno a cura di G. Tatò, Trieste 1999, pp. 229-239.

56 E. CAPUZZO, *Francesco Salata e il problema dell'autonomia nelle nuove province*, in Id., *Dall'Austria all'Italia. Aspetti istituzionali e problemi normativi nella storia di una frontiera*, Roma 1996, pp. 97-120; L. RICCARDI, *Francesco Salata tra storia, politica e diplomazia*, Udine 2001.

Trieste Antonio Mosconi, che vi rimase fino all'avvento del fascismo – non riuscì a realizzare, tuttavia, gli obiettivi per cui era stato creato. Salata, fautore dell'autonomismo giuliano, operò da isolato e finì con l'essere tacciato di spirito antinazionale. Né gli organi amministrativi posti in essere tra '18 e '22 erano destinati a durare, vuoi perché contrastanti con la tradizione accentratrice del sistema amministrativo italiano, vuoi per la successiva politica del regime fascista, che privilegiò le soluzioni centralistiche. Dopo la sua soppressione nel novembre 1922, tutti i servizi espletati fino ad allora dall'Ufficio furono trasferiti ai competenti Ministeri⁵⁷.

Conclusero il periodo armistiziale la firma del trattato di pace italo-austriaco di Saint Germain, il 10 settembre 1919, e quella del trattato di Rapallo, stipulato tra lo Stato italiano e il nuovo Regno SHS il 12 novembre 1920. Fu allora riconosciuto il tracciato del confine fissato dal patto di Londra e venne prevista per Fiume, fatta sgomberare dai legionari di D'Annunzio, che vi aveva instaurato nel 1920 la Reggenza del Carnaro, la condizione di città libera. Dopo il colpo di Stato fascista del 3 marzo 1922, ne sarebbe stata realizzata nel 1924 l'auspicata annessione all'Italia, alla conclusione dell'intesa italo-jugoslava nota come accordo di Roma o Patto adriatico⁵⁸.

A condizionare le trattative di Rapallo, così da ottenere una soluzione più favorevole all'Italia, si ipotizzò fossero indirettamente intervenute anche le autorità militari più intransigenti, tenendo mano alle squadre che il 13 luglio 1920 organizzarono a Trieste l'assalto del *Narodni Dom* o Casa della Nazione, inviso simbolo della presenza slava, e il giorno successivo quello dell'equivalente polese⁵⁹. Si manifestarono nei due episodi, e nelle loro inquietanti analogie, i tratti distintivi – connivenza con le autorità e violenza – del fenomeno in seguito definito «fascismo di confine», precoce perché favorito dal locale oltranzismo nazionalista, che costituì la regione, per i fasci di combattimento fondati da Mussolini, a territorio in cui sperimentare la successiva e generale presa del potere⁶⁰. Anche perché indebolito dalla scissione legata al congresso di Livorno, nel gennaio del '21, il partito socialista non riuscì a organizzare, nonostante l'ampio bacino di adesioni di cui godeva – in particolare a Pola, come s'è visto – una resistenza di massa alle aggres-

57 APIH, *Italia fascismo e antifascismo* cit., pp. 78-79; CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana* cit., pp. 10-11 e 127.

58 SESTAN, *Venezia Giulia* cit., p. 155. Sulle premesse del desiderio di annessione G. VOLPI, *Fiumani, ungheresi, italiani. La formazione dell'identità nazionale a Fiume nell'epoca dualista (1867-1914)*, in *Nazionalismi di frontiera* cit., pp. 47-72.

59 Sull'incendio del *Balkan* e la distruzione del *Narodni Dom* di Pola anche G.A. CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, Firenze 1929, II, rispettivamente pp. 91 e 116.

60 APIH, *Italia, fascismo e antifascismo* cit., p. 130. Il concetto è ampiamente ripreso dagli studi successivi, fra cui PUPO, *Il lungo esodo* cit., pp. 31-33 e CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale* cit., p. 165, inoltre KACIN WOJINC, *Vivere il confine* cit., p. 15.



L'ammiraglio Umberto Cagni, che comandò il porto di Pola dopo il 5 novembre 1918 (IRCI - Trieste)

sioni, cui si opposero solo concitati discorsi e isolati episodi di ribellismo⁶¹.

Il 19 dicembre 1920 si pervenne, infine, all'annessione della Venezia Giulia, con Zara e parte del suo territorio. Il risultato, come nel caso della Venezia Tridentina, congiunta all'Italia nel settembre dello stesso anno, non fu conseguito mediante plebisciti, secondo la tradizione risorgimentale, ma quale prodotto di un atto interno dello Stato⁶². Il passaggio fu rilevante, seppur meno traumatico di quanto sarebbe stato quello alla Jugoslavia, successivo al secondo conflitto mondiale e segnato dall'esodo⁶³.

Aggiungendosi ai molti ostacoli che si frapponivano al ritorno alla normalità di un'economia già arretrata, che ora soffriva della lunga stasi subita durante il conflitto come delle difficoltà connesse al rientro dei profughi e al riassorbimento dei reduci⁶⁴, il ritardo del provvedimento d'annessione non fu privo di ripercussioni sulla ripresa dell'area. Solo in base alle clausole dei trattati di pace, infatti, poteva essere risolta la liquidazione dei rapporti finanziari che legavano i cittadini delle nuove province al contesto del vecchio Impero asburgico⁶⁵.

Del ritardo, come delle conseguenze della svalutazione della moneta austriaca e del deprezzamento delle cartelle dei prestiti di guerra, soffrirono anche istituti di credito quali le casse rurali, che finirono nella maggior parte dei casi con l'essere assorbite da enti italiani. Il venir meno della rete creditizia già costituita a loro sostegno lasciò i contadini, soprattutto sloveni e croati, indifesi dinanzi ai ritardi nell'erogazione degli indennizzi dei danni di guerra e alle richieste del sistema fiscale italiano, più esoso dell'austriaco, in un contesto di generale crisi dell'agricoltura istriana, di cui ora risultavano poco competitivi, in rapporto al mercato italiano, anche i prodotti più pregiati: vino, olio e ortaggi. L'indebitamento contadino salì progressivamente fino a comportare una catena di escomi e di espropri di piccole e piccolissime proprietà, che traevano origine dai provvedimenti ottocenteschi di «esonero del suolo» e che finirono rilevate dagli istituti di credito liquidatori delle vecchie casse rurali, per essere poi affidate a famiglie contadine provenienti da altre province italiane⁶⁶.

61 Emergono per dimensioni e durata, rispetto al più generale contesto, l'occupazione del bacino carbonifero dell'Arsa da parte dei minatori e la cosiddetta «repubblica di Albona», entrambe nel 1921. A quest'ultima si collegarono aspirazioni all'indipendenza nazionale dei croati. APIH, *Italia fascismo e antifascismo* cit., pp. 148-169; R. PUPO, *L'età contemporanea* cit., p. 125.

62 CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana* cit., p. 62. Il 17 dicembre 1920 era stato istituito un Commissariato civile per la Dalmazia, cfr. *ivi*, p. 88.

63 PUPO, *L'età contemporanea* cit., p. 119.

64 APIH, *Italia, fascismo e antifascismo* cit., pp. 42-44.

65 CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana* cit., p. 73.

66 L. VANELLO, *Casse rurali e campagne istriane (1927-1937)*, in *L'Istria fra le due guerre. Contributi*

La profonda crisi non riuscì ad essere risolta dagli interventi cui pose mano il Regime, che nell'innegabile intento di correggere i problemi strutturali dell'economia istriana – la scarsità d'acqua e la mancanza di strade – migliorò la rete stradale, impiantò l'acquedotto, bonificò la valle del Quieto e il lago d'Arsa. Gli interventi, tuttavia, nonostante i risultati raggiunti, furono condotti a rilento e, causa il successivo scoppio della seconda guerra mondiale, non produssero risultati apprezzabili nel tempo⁶⁷.

Non soffriva la sola agricoltura, che costituiva l'attività prevalente della penisola. Le industrie conserviere che avevano attirato capitali italiani non riuscivano a decollare e alle attività estrattive collegate al bacino carbonifero dell'Arsa apportò, infine, qualche vantaggio solo la politica economica autarchica, perché riuscì a creare un mercato artificiale.

La crisi dell'Arsenale

Lo scarso apparato industriale sorto tra Otto e Novecento, perlopiù su intervento statale, versava in difficili condizioni⁶⁸. Emblematica, a questo proposito, era la situazione di Pola, cresciuta nei decenni precedenti in funzione dell'Arsenale, intorno al quale si era venuta formando tutta l'economia cittadina.

Lo sviluppo del «primo porto militare dell'Impero» era stato deciso da un'Austria che puntava al controllo dell'Adriatico a fronte di un'Italia che si proponeva lo stesso obiettivo. Quest'ultima, già gravata da una sovrapproduzione indotta tanto dalla corsa al riarmo del primo Novecento – la stessa che aveva portato specularmente a potenziare l'I. R. Marina – quanto dal conflitto mondiale, nel '19 si era trovata a ereditare, in base al trattato di Saint Germain, anche la maggior parte della flotta austriaca. Il governo italiano, che doveva necessariamente riassorbire il tessuto industriale preesistente e al contempo contenere il bilancio, giunse così alla decisione di concentrare le attività produttive nei soli cantieri maggiori, Monfalcone e Trieste, escludendo Pola, che era considerata scarsamente difendibile dal punto di vista militare⁶⁹.

per una storia sociale, Roma 1985, pp. 167-223: 218. Al testo si rinvia per una trattazione degli aspetti particolari delle complessa materia.

67 In argomento l'interpretazione incentrata sul concetto di «governo del sottosviluppo», cui lo stato italiano si sarebbe adattato, si oppone all'altra lettura, tesa a magnificare le «grandi opere» compiute nella penisola negli anni Trenta e che furono, comunque, dai più percepite positivamente, in quanto rappresentavano almeno la promessa d'un futuro migliore. PUPO, *Il lungo esodo* cit., p. 31.

68 A. MILLO, *L'industria marginale e il governo del sottosviluppo*, in *L'Istria fra le due guerre* cit., pp. 81-126: 124-126.

69 G. MELLINATO, *Crescita senza sviluppo. L'economia marittima della Venezia Giulia tra Impero*

La chiusura dell'Arsenale, però, non poteva avvenire in maniera immediata ed esplicita, per non esasperare la forte componente operaia della città, ancora capace di costringere a parti scomode, davanti a una popolazione locale che viveva della grande struttura, i rappresentanti del governo e le autorità militari⁷⁰. Si procedette gradualmente, mediante licenziamenti a scaglioni, che fra 1920 e '21 colpirono prevalentemente avventizi e individui privi di cittadinanza, per altro numerosi in una città di cui lo sviluppo demografico era stato legato, tra Otto e Novecento, a processi d'immigrazione.

Nel maggio del '20 la R. Marina aveva intanto sottoscritto uno schema di convenzione per la cessione in affitto della parte dell'Arsenale denominata Scoglio degli Olivi – quella da cui l'intero cantiere aveva avuto origine, nel 1856 – a un consorzio di imprenditori privati, cui affidare lavori di costruzione e riparazione di navi, anche su commissioni della R. Marina. Notabili locali e imprenditori navali triestini, che nel consiglio d'amministrazione del gruppo occuparono sempre posizioni prevalenti, diedero vita dopo qualche mese alla Società anonima cantiere Scoglio Olivi.

La notizia della chiusura dell'Arsenale, fissata per la fine del '23, fu resa pubblica nel 1922. In un clima avvelenato da contrasti nazionali, minacciato dalle crescenti violenze di un fascismo che, con la marcia su Roma, nell'ottobre del '22 prese il potere a livello nazionale, diviso e indebolito dalla rigidità delle sue stesse posizioni ideologiche interne, il movimento operaio polese non era più temibile.

Della campagna a favore dell'Arsenale si fece allora carico il fascismo locale, per conquistare l'appoggio degli operai e per non perdere quello della propria base, composta da piccoli e grossi commercianti, numerosi in una città di cui l'economia ruotava tutta intorno al cantiere navale. Dopo la pubblicazione del decreto con cui, nell'aprile del '23, si chiusero gli arsenali di Stato riversando lavorazioni e commesse sui settori privati, motivi di opportunità politica consigliarono di temporeggiare nell'imminenza delle elezioni, previste per l'aprile 1924.

Era intervenuta nel 1923 la ristrutturazione amministrativa che aveva istituito la provincia dell'Istria, eretto Pola a suo capoluogo, assegnati a Fiume il litorale nord-orientale della penisola e alla provincia di Trieste una piccola area contigua. L'Istria fu conseguentemente ridotta, nell'ambito della realtà nazionale italiana, a una posizione di estrema periferia⁷¹. Nel corso di quell'anno si perfezionò il ridimensionamento delle preesistenti forze politiche, che nei primi anni Venti aveva-

asburgico e autarchia (1914-1936), San Canzian d'Isonzo/Go 2001, pp. 81-83, 139.

70 Sulla presenza del movimento operaio a Pola sintetici riferimenti in L. GIURICIN, *Trent'anni di battaglie. Il movimento operaio in Istria e a Fiume tra le due guerre*, in "Il Territorio", XII (1989), 25, pp. 197-202: 198-199.

71 PUPO, *L'età contemporanea* cit., p. 120.

no messo in crisi il moderatismo e reso tumultuosa la vita politica della penisola. Le amministrazioni pubbliche delle cittadine istriane divennero una dopo l'altra a maggioranza fascista. Alle elezioni politiche del 1924, precedute da una sequenza d'intimidazioni e violenze, il blocco fascista riportò sullo schieramento croato-sloveno una netta vittoria⁷².

Tra maggio e giugno del '24, infine, la smobilitazione dell'Arsenale militare fu portata a termine. Alla mancata soluzione della vicenda avevano concorso anche le divisioni interne al fascismo locale e che portarono a non considerare proposte non prive di una loro concretezza, quale quella d'una cessione degli stabilimenti a imprenditori americani, ma avanzate da esponenti di minoranza, provenienti dai gruppi di squadristi e volontari di guerra riuniti dal fascismo «della prima ora» ed emarginati all'atto della sua normalizzazione⁷³.

La chiusura dell'Arsenale ebbe ripercussioni negative sull'attività del cantiere di Scoglio Olivi, che si vide privato delle commesse riguardanti le riparazioni alle navi della R. Marina. Si svelavano le ambiguità insite nella convenzione con la Società, che i sottoscrittori locali – non così la controparte ministeriale – consideravano premessa utile a garantire l'attività di un'industria assistita, tale da costituire una sorta di indennizzo per le difficili condizioni economiche della penisola e della città, dei cui interessi i politici avrebbero dovuto e saputo farsi portavoce dinanzi allo Stato. Oppressa da difficoltà finanziarie, incapace dal 1925 di corrispondere il canone d'affitto pattuito come di soddisfare in tempo utile la regolare consegna della nave «Quarnaro», commissionata dalla R. Marina nel 1922 e ultimata solo nel '26, la Società si vide ridotta a lavori di riparazione e demolizione. Compresa nel 1931 nei Cantieri Riuniti dell'Adriatico divenne, all'interno dell'ampio progetto di ristrutturazione dell'industria cantieristica allora in atto, poco più d'una grande officina incaricata di piccole demolizioni. Solo nel 1938 le avrebbe dato respiro l'avvio, in previsione della guerra, dei nuovi reparti per la manutenzione dei sommergibili e per la produzione di ossigeno⁷⁴.

Agli arsenalotti rimase la via dell'emigrazione, la stessa che per le conseguenze della crisi agraria si prospettava anche ai contadini.

Durante i vent'anni di amministrazione italiana si arrestò, pertanto, la crescita demografica che precedentemente aveva distinto Pola al pari di altre realtà urbane, Trieste e Fiume. Non si produsse, tuttavia, un suo degrado. In città s'impiantarono nuovi giardini, si regolò la viabilità, si migliorarono le comunicazioni: una veloce Littorina permise di raggiungere Trieste in sole due ore. Alle demolizioni degli edi-

72 Per una sintesi *Istria nel tempo*, pp. 542-553.

73 MILLO, *L'industria marginale* cit., p. 96.

74 Per un approfondimento dell'intera vicenda MILLO, *L'industria marginale* cit.

fici militari si affiancò la costruzione della nuova sede delle R. Poste e della stazione delle autocorriere, della Casa della Madre e del Bambino, di quella della G.I.L. e del campo sportivo del Littorio, strumenti della penetrazione del partito nella società e della creazione del consenso, inoltre della sede della Banca d'Italia e del R. Istituto Magistrale. Si pensò d'abbellirla con la fontana monumentale dedicata alla memoria dei Caduti della rivoluzione fascista e con il bronzeo monumento di Augusto donato alla città dal capo del Governo⁷⁵. L'arrivo di numerosi impiegati statali ne orientò in senso borghese le abitudini e i consumi.

Si andò così allargando il varco che separava la città dalla campagna circostante, dei villaggi e delle «stanzie», dove crebbero con la miseria gli episodi di malavita, specie i furti di bestiame, in una recrudescenza del fenomeno del brigantaggio, che già connotava la storia dell'Istria e offrì ulteriori argomenti alla polemica antisla-va⁷⁶.

L'emigrazione

Insieme ai fattori di natura economica, concorsero a determinare il consistente fenomeno migratorio che interessò la città, con l'intera Istria, anche motivi dipendenti dal mutato rapporto fra le nazionalità.

Dopo il decreto di annessione del 1920 il Regno d'Italia, stato nazionale recente e centralizzato, aveva considerato della Venezia Giulia la valenza strategica, più che le specificità. Presto trasformatosi in regime fascista, avrebbe proseguito rinunciando a qualsiasi tentativo di «conciliante simbiosi delle differenti nazionalità destinate a divenire poi fortemente contrapposte»⁷⁷.

Esonerato, per la sua posizione di «potenza vincitrice», dall'applicare il diritto internazionale delle minoranze nel processo d'unificazione legislativa, non emanò norme d'eccezione. L'uso delle diverse lingue era stato consentito in uffici, scuole e tribunali durante la fase armistiziale. Dal 1921 al '25 si procedette mediante successivi decreti a prescrivere l'uso esclusivo della lingua italiana nell'istruzione, nella

75 Voce *Pola*, in *Enciclopedia Italiana, Prima appendice*, Roma 1938, p. 943. Il «bronzeo Cesare Augusto» sarebbe stato trasportato, insieme ai documenti dell'anagrafe polese interessati dall'intervento di riordino e inventariazione di cui si dà conto in queste pagine, da Pola a Gorizia e ivi collocato tra le via Roma e Crispi, nel largo poi intitolato ai Martiri delle Foibe, cfr. anche «Il Piccolo», 14 febbraio 2010.

76 L. LUBIANA, *Il brigantaggio istriano dopo la prima guerra mondiale (1919-1930)*, in *L'Istria fra le due guerre* cit., pp. 281-300, che riporta numerosi stralci dai rapporti del prefetto di Pola al ministero degli Interni.

77 CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana* cit., pp. 74-76; PUPO, *L'età contemporanea* cit., p. 119; ID., *Il lungo esodo* cit., p. 27.

toponomastica⁷⁸, negli atti ufficiali e giudiziari. Dal 1927 s'iniziò a restituire la forma italiana ai «cognomi snazionalizzati a causa delle politiche di germanizzazione e slavizzazione perseguite dall'Austria nell'Ottocento»⁷⁹, dal '28 a vietare di dare ai nuovi nati nomi «ridicoli», «amoralì» o capaci di «offendere la pubblica opinione» – fra cui furono compresi i nomi slavi – per poi procedere a cambiare d'ufficio i nomi di battesimo degli scolari. Gli interventi di «restituzione» e di «riduzione» – i primi d'ufficio, i secondi su richiesta degli interessati – ebbero dimensioni massicce, anche perché accompagnati a campagne di pressione dagli esiti particolarmente forti nei piccoli centri e nel settore del pubblico impiego. Mentre si riducevano tutti i cognomi che non terminassero con una vocale, l'Istria si riempì di cognomi illustri e toscaneggianti. A partire da un cognome identico si pervenne spesso a soluzioni diverse, perché dipendenti dal giudizio di commissioni provinciali che non operavano in base a criteri condivisi, riuscendo a causare gravi fastidi nei casi in cui fossero applicate ai componenti di uno stesso gruppo familiare⁸⁰.

Dopo l'annessione all'Italia erano mutate anche le norme riguardanti l'acquisizione della cittadinanza. L'istituto della pertinenza o *Heimatrecht*, derivante dal diritto austriaco e qualificante il legame tra il Comune e i suoi residenti, cessò nel 1923, ma continuò a essere parzialmente applicato ai fini dell'iscrizione nelle liste dei cittadini italiani di pieno diritto. L'acquisto ipso iure della cittadinanza, cui era connesso anche il risarcimento dei danni di guerra secondo particolari modalità, fu limitato ai «pertinenti» dalla nascita e a chi avesse acquisito tale diritto prima dello scoppio della guerra o per ragioni di pubblico servizio. Negli altri casi si prevede l'obbligo di produrre un'istanza d'iscrizione, surrogata dalle prove del possesso della pertinenza, che dovevano essere poi accertate dalle autorità competenti⁸¹. Per quanti

78 Fissò la lezione ufficiale italiana dei nomi dei comuni e delle località il R.D. 29 mar 1923, n. 800, con cui fu pubblicato, su *Gazzetta Ufficiale* del 27 aprile 1923, n. 99, l'elenco di tutti i comuni e di tutte le frazioni delle province di Gorizia, Trieste, Pola e Zara, cfr. PERSELLI, *I Censimenti della popolazione dell'Istria* cit., p. XXI. Si produssero prontuari per le singole regioni: *I nomi ufficiali della Venezia Tridentina, della Venezia Giulia e della provincia di Zara. Province, circondari, mandamenti, comuni e frazioni con aggiunto un indice generale comparativo dei nomi di luogo finora in uso e alfabetico dei nomi ufficiali* uscì a Trieste nel 1923; nel 1924 si stampò *l'Elenco dei comuni e delle frazioni di comune della Venezia Giulia secondo le nuove circoscrizioni amministrative e giudiziarie; con indici dei nomi ufficiali determinati con R. Decreto 29 marzo 1923 N.800 e della toponomastica alloglotta*, cfr. M. DASSOVICH, *I molti problemi dell'Italia al confine orientale. 1. Dall'armistizio di Cormons alla decadenza del patto Mussolini-Pašić (1866-1929)*, Udine 1989, p. 244.

79 CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana* cit., pp. 74-76.

80 PUPO, *Il lungo esodo* cit., pp. 36-38; DASSOVICH, *I molti problemi dell'Italia al confine orientale* cit., pp. 276-286. In argomento P.G. PAROVEL, *L'identità cancellata. L'italianizzazione forzata dei cognomi, nomi e toponimi nella Venezia Giulia dal 1919 al 1945*, Trieste 1985.

81 CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana* cit., pp. 155-158.



Pola - Palazzo R.R. Poste e Telegrafi.

non avessero acquisito la residenza legale nel Litorale ai tempi dell'Austria, e non erano pochi, la permanenza nella regione senza ottenere la cittadinanza italiana divenne difficoltosa.

Gli esiti del provvedimento si sommarono a quelli di altre misure politico-amministrative: numerosi dipendenti pubblici furono esclusi dagli impieghi o li abbandonarono spontaneamente per non subire discriminazioni, molti professionisti si videro radiare dagli albi professionali. L'applicazione della riforma Gentile che, approvata nel '23, portò alla chiusura delle scuole slovene e croate, coincise per parecchi studenti con l'impossibilità di completare gli studi, per gli scolari appartenenti ai gruppi minoritari con il danno d'un «doppio analfabetismo», per gli insegnanti sloveni e croati con la perdita del lavoro⁸². All'interno d'un contesto economico segnato dalla crisi, le prospettive di vita divennero sempre più incerte.

Ne nacque un forte movimento migratorio che coinvolse – seppure in maniera difficilmente quantificabile, perché le relative statistiche non riportano la nazionalità dei migranti – soprattutto sloveni e croati, diretti in buona parte verso la Jugoslavia. Qui le maestranze qualificate di Pola trovarono occupazione nei cantieri

82 PUPO, *Il lungo esodo* cit., pp. 34 e 44, che sul concetto di «doppio analfabetismo» rinvia ad A. ARA, *Scuola e minoranze nazionali nella Venezia Giulia tra le due guerre mondiali*, in V. PERI, *Le «minoranze» nella Mitteleuropa (1900-1945). Identità e confronti*, Gorizia 1991, pp. 209-226; inoltre A. ANDRI e G. MELLINATO, *Scuola e confine. Le istituzioni educative della Venezia Giulia, 1915-1945*, Trieste 1994 e, per una sintesi, A. ANDRI, *La scuola e il regime fascista*, in *Friuli e Venezia Giulia, Storia del '900*, Gorizia 1997, pp. 325-343.

di Spalato e delle Bocche di Cattaro⁸³. Molti si mossero anche verso altri paesi o presero la via delle Americhe, trasferendosi perlopiù in Argentina.

Furono flussi che si sovrapposero alle migrazioni derivate dalle evacuazioni della prima guerra mondiale, al termine della quale molti non erano rimpatriati, e al rapido esodo di tedeschi e magiari – ivi compresa la notevole componente tedesca correlata all'esistenza, a Pola, della base militare e dei tanti uffici facenti capo all'amministrazione asburgica – partiti prima che la guerra finisse o subito dopo l'arrivo delle truppe italiane. Vi corrispose un forte afflusso di immigrati dal Regno d'Italia: ex-combattenti, perlopiù, o italiani del Sud, richiamati dalle possibilità d'occupazione offerte dalle nuove province⁸⁴.

Dalla metà degli anni Venti il fenomeno migratorio fu incentivato dalle politiche di snazionalizzazione, basate sull'affermazione del carattere nativamente italiano delle popolazioni giuliane e sul mancato riconoscimento delle minoranze. Ai loro componenti si assegnò il ruolo di elementi «allogeni», destinati a essere assimilati dalla superiore civiltà italica individuando, di ciò, il principale strumento nell'adesione alle organizzazioni fasciste. A impiantarle e dirigerle, soprattutto nei paesi, fu assegnato un ruolo di primo piano ai maestri italiani fascisti che, in quanto avevano modo d'intrattenere rapporti diretti con le famiglie, erano ritenuti capaci di contrastare l'azione del clero⁸⁵. I sacerdoti, infatti, costituivano l'unico riferimento rimasto alla parte slovena e croata della popolazione, ch'era ormai priva di ceti dirigenti, essendo stati oggetti di politiche persecutorie e costretti all'emigrazione attivisti e responsabili delle associazioni disciolte, al pari di funzionari e impiegati di cooperative, casse di credito e istituti bancari chiusi, nel frattempo, o accorpati a quelli italiani.

Dagli anni Trenta espatriarono i coinvolti in attività clandestine e i giovani in età di leva, per sfuggire gli uni alle indagini, gli altri alle mobilitazioni legate alle politiche belliche del Regime, inoltre i contadini, gli artigiani e gli operai colpiti dalla crisi economica e rimasti senza lavoro.

In Jugoslavia le ondate di profughi produssero situazioni di emergenza, soprattutto secondo il profilo abitativo. Gli emigrati, che furono utilizzati all'interno di politiche di trasferimento della popolazione finalizzate a bilanciare la presenza di etnie non serbe, incontrarono inizialmente soluzioni soddisfacenti per quanto riguardava l'occupazione. Dall'inizio degli anni Trenta, però, la carenza di posti di lavoro conseguente alla crisi economica portò i residenti ad avversare quanti provenivano dall'ex-Litorale, ritenuti dei privilegiati per le forme di sostegno sociale

83 VERGINELLA, *Il confine degli altri* cit., p. 75.

84 APIH, *Italia, fascismo e antifascismo* cit., pp. 38-40.

85 KACIN WOJINC, *Vivere il confine* cit., pp. 21-22.

di cui godevano in quanto emigrati, e ad assimilarli – anche in quanto, benché parlassero la stessa lingua, erano diversi nelle abitudini e nei valori – agli italiani, quindi ai fascisti. Fu qualcosa di simile, in fondo, a quanto negli anni del secondo dopoguerra avrebbero sperimentato in Italia gli esuli provenienti dall'Istria e dalla Dalmazia⁸⁶.

Poiché comportava una riduzione della temuta presenza «allogena» e la privava dei suoi elementi più colti e intraprendenti, il fenomeno fu sostanzialmente favorito dal governo italiano, che reagì solo dinanzi alla crescita della propaganda anti-italiana in Jugoslavia. Dalla fine degli anni Venti, infatti, ai primi e sconsiderati «comitati per gli esuli» si erano sostituite organizzazioni con programmi di lotta al fascismo e alle sue politiche di snazionalizzazione: l'Organizzazione degli emigranti jugoslavi o ORJEM, insediata a Lubiana e sciolta dal governo jugoslavo nel 1930, proprio in seguito a pressioni italiane, l'ORJUNA, ardentemente irredentista e collegata ai servizi segreti di Belgrado, dal 1931 l'Unione degli emigranti jugoslavi della Venezia Giulia (*Zveza jugoslavanskih emigrantov iz Julijske krajine*), anch'essa su posizioni irredentiste e fedeli al regime jugoslavo. Anche emigranti antifascisti italiani entrarono inizialmente in rapporto con tali formazioni, che in seguito rifiutarono causa l'acceso irredentismo. Lo stesso motivo portò l'antifascismo italiano a distanziarsi, ma senza che i reciproci contatti cessassero del tutto, anche dai raggruppamenti di giovani slavi che, a mezzo di propaganda e atti di terrorismo, avevano iniziato a operare clandestinamente nella Venezia Giulia sotto diverse denominazioni – in Istria e a Trieste *Borba* cioè «lotta», nel Goriziano TIGR, sigla composta dalle iniziali dei nomi delle località rivendicate (*Trst*/Trieste, *Istra*/Istria, *Gorica*/Gorizia, *Rijeka*/Fiume) – e nel 1930 sarebbero stati oggetto, a Trieste, dell'attività del Tribunale speciale per la difesa dello Stato⁸⁷.

Il governo SHS reagì con modi che variavano in relazione alle diverse stagioni politiche e ai rapporti con il confinante Regno d'Italia, che in politica estera adottò una condotta mutevole. Dopo aver riconosciuto la Jugoslavia con l'accordo di Roma del 27 gennaio 1924, l'Italia non lo prorogò nel '29, avviando politiche di sostegno dell'irredentismo dalmata come del separatismo croato, nonché accogliendo l'emigrazione di Ante Pavelić e dei volontari ustaša, il movimento che nel 1934 avrebbe assassinato a Marsiglia il re Alessandro Karageorgevich, discendente dalla dinastia già posta a capo del Regno SHS, divenuto nel '29 Regno di Jugoslavia. Poi, quando l'Italia sembrò mettere da parte le aspirazioni a un'egemonia sui Balcani per rivolgerle all'Africa, si strinse il 25 luglio 1937 l'accordo Ciano-Stojadinović, che comportò per la Jugoslavia l'obbligo di perseguire gli antifascisti e sopprimere

86 PUPO, *Il lungo esodo*, pp. 42-51; VERGINELLA, *Il confine degli altri* cit., pp. 63-77.

87 PUPO, *Il lungo esodo* cit., pp. 51-59; VERGINELLA, *Il confine degli altri* cit., p. 8.

le organizzazioni dei fuoriusciti giuliani all'interno dei propri confini, per l'Italia il recesso dall'appoggio ai movimenti terroristici ustaša e qualche concessione in materia di libertà culturale delle minoranze slovene e croate, disconosciuta nel giugno del 1940, al momento dell'entrata in guerra⁸⁸.

La seconda guerra mondiale

L'interesse dell'Italia per l'espansione nei Balcani fu rinnovato dalla sua partecipazione al secondo conflitto mondiale al fianco della Germania nazista, che vi aveva dato inizio il 1° settembre 1939 con l'aggressione della Polonia. Soccorsa dal Reich dopo gli insuccessi della campagna di Grecia, l'Italia diede corso dal 6 aprile 1941, insieme all'alleato tedesco, a un'iniziativa congiunta contro la Jugoslavia, dove il 27 marzo 1941 un colpo di stato militare aveva abbattuto il governo sottoposto al cugino del defunto re Alessandro, Paolo Karageorgevich, e aderente dal 25 marzo 1941 al patto Tripartito, stretto nel '40 tra Italia, Germania e Giappone. L'alto comando jugoslavo fu costretto a firmare la resa già il 17 aprile e l'Italia si vide attribuire la Slovenia meridionale, quasi tutta la costa dalmata, il Montenegro e il Kosovo. I fatti ebbero particolare risonanza nella regione, non solo perché alcune zone divennero teatro delle operazioni di guerra, ma anche perché dalla componente italiana furono considerati quale definitiva vittoria contro gli slavi, i nemici di sempre⁸⁹.

Le ampie province di Fiume e Zara, insieme a quelle, nuove e annesse, di Lubiana, Spalato e Cattaro, furono sottoposte a politiche di decisa italianizzazione, che tuttavia non riuscirono a raggiungere i risultati sperati⁹⁰. Anche negli anni precedenti, del resto, pur avendo ottenuto il risultato di bloccare i processi di crescita demografica e ascesa sociale delle componenti «allogene», la snazionalizzazione non era del tutto riuscita. La società contadina, in particolare, ne era rimasta quasi indenne⁹¹, tanto che nel 1938 era stata progettata una politica di trasferimenti della popolazione rurale, che per l'Istria avrebbe dovuto prevedere – combinandosi alla serie di escomi ed espropri connessi all'operato degli istituti di credito liquidatori delle vecchie casse rurali – la sostituzione di braccianti e operai agricoli con famiglie contadine provenienti dalla pianura Padana. Tuttavia, il costante mancato coordinamento tra centro e autorità locali, segretari del Fascio, prefetti e autorità comunali ridusse la portata di quei programmi, al cui insuccesso contribuì anche la stessa miseria delle campagne istriane, che si dimostrarono poco attrattive per i

88 CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale* cit., pp. 194-205; J. PIRJEVEC - M. KACIN WOJINC, *Storia degli Sloveni in Italia 1866-1998*, Venezia 1998, p. 63.

89 PUPO, *Il lungo esodo* cit., p. 62.

90 SESTAN, *Venezia Giulia* cit., p. 156.

91 PUPO, *Il lungo esodo* cit., pp. 41-42.



Marinai delle forze alleate scrutano il cielo di Pola (IRCI - Trieste)

coloni italiani⁹².

Già dall'estate del '41, per contro, si sviluppò nei territori di recente occupati un movimento resistenziale, iniziando un conflitto che sarebbe stato insieme guerra di liberazione dall'invasore e guerra civile tra le componenti risultanti dalla disgregazione del Regno di Jugoslavia, divise etnicamente e secondo il profilo politico fra domobranci sloveni, ustaša croati, četnici serbi e movimento partigiano, che fu presto totalmente egemonizzato dai comunisti. I primi contatti fra comunisti italiani e croati si ebbero nel '41 a Pola e ad Albona e, nonostante la comune opposizione al fascismo, furono infruttuosi, perché la concezione internazionalista dei primi mal si accordava alla priorità accordata dai secondi al tema della liberazione nazionale. La dirigenza del partito comunista italiano finì con l'essere esautorata e giocare, dalla fine del '43, un ruolo sempre più subalterno rispetto al Movimento di liberazione jugoslavo o MPL⁹³.

Dal 1943 fu innescata una catena di azioni di guerriglia, seguite da ritorsioni e rappresaglie che coinvolsero la popolazione civile e raggiunsero punte di estrema brutalità da ambo le parti. Gli invasori tedeschi persero il pieno controllo della

92 KACIN WOJINC, *Vivere il confine* cit., pp. 117-123.

93 PUPO, *L'età contemporanea* cit., pp. 132-133.

Venezia Giulia già agli inizi del '43. In Istria, invece, la morfologia del territorio e la presenza di una forte rete di controlli impedirono il costituirsi di organizzazioni partigiane locali prima dell'8 settembre 1943. I dirigenti comunisti croati scelsero di agire nelle campagne – come si è visto generalmente impermeabili all'italianizzazione – mediante operatori clandestini provenienti dagli ambienti del fuoriuscitismo seguito all'annessione del '20 e di cui l'attività di propaganda risultò, proprio per questo, particolarmente credibile. Furono instaurati contatti con esponenti del nazionalismo croato e, oltre ad avvantaggiarsi della loro rete di relazioni, l'operato degli attivisti comunisti ne uscì legittimato agli occhi della popolazione locale, ponendosi nel solco delle rivendicazioni nazionali che tradizionalmente avevano opposto i croati agli italiani. In Istria, di conseguenza, la presa del potere necessaria alla costruzione della nuova società socialista sarebbe coincisa con l'eliminazione, a partire dalle campagne, della storica superiorità dell'elemento italiano, legato alle città e percepito quale «classe parassitaria di notabili»⁹⁴.

Le autorità italiane ebbero solo un limitato sentore, nel periodo precedente la caduta del fascismo, di tutto questo fermento. Dopo la caduta del Regime, il 25 luglio, rimasero disorientate qui come altrove e comunque convinte che la realtà istriana continuasse a non presentare forti rischi. Per quanto errata, fu una percezione condivisa dalla maggioranza dei residenti italiani. La rapidità con cui, dopo l'8 settembre, il movimento clandestino assunse il pieno controllo del territorio e la violenza degli eventi generalmente noti quali «foibe istriane» colse, perciò, tutti di sorpresa.

Mentre, sotto la guida dei partigiani croati, molti presidi militari venivano disarmati e nei centri urbani della costa le forze antifasciste italiane si organizzavano variamente in comitati, anche con il concorso delle autorità locali, nelle campagne esplose la violenza. Le identità rimosse riemersero e agli occhi sgomenti e terrorizzati degli italiani tutti i contadini si fecero slavi, ma non più sottomessi e innocui, secondo il diffuso stereotipo: si trattava ora di slavi che, quando ne avevano la possibilità, li uccidevano.

Esecuzioni sommarie colpirono fascisti e individui compromessi col fascismo, ma anche persone che, in nome delle cariche ricoperte, furono identificate con il Regime o con lo Stato italiano: accanto ad ex dirigenti del PNF, perciò, podestà e segretari comunali, militari, carabinieri, guardie di finanza e guardie campestri, maestri elementari, farmacisti e postini. I violenti rivolgimenti diedero modo anche di risolvere conflitti d'interesse, di procedere a rese dei conti private e a stupri di

94 NEMEC, *Fuori delle mura* cit., p. 217.

donne seguiti dalla loro uccisione. In quanto assunsero i toni di rivolta contadina portarono ad aggredire i possidenti italiani e a incendiare i catasti; in quanto, invece, furono utilizzati per spianare la via alla rivoluzione condussero alla radicale eliminazione della categoria dei «nemici del popolo», potenzialmente comprendente tutti coloro che non collaboravano attivamente con il movimento di liberazione nazionale. Il 13 e il 25 settembre 1943 furono approvati a Pisino, rispettivamente dal Comitato popolare regionale di liberazione e da un'assemblea partigiana, i proclami di annessione dell'Istria alla Croazia⁹⁵.

L'occupazione tedesca

A Pola i tedeschi arrivarono l'11 settembre, deportando ben 60.000 soldati italiani. Da ricordare anche che nella stessa Pola il 14 settembre un tentativo di fuga dalle carceri di prigionieri politici fu stroncato dai tedeschi con 26 morti e numerosi feriti e che il 27 settembre nello scoppio di una polveriera morirono bruciate 19 persone.

In ottobre, però, le truppe tedesche occuparono la penisola istriana, dando luogo a un piano di repressioni e rappresaglie su larga scala e che, nonostante avesse mietuto molte vite, fu percepito dalla popolazione locale come «sostanzialmente corretto e quindi prevedibile»⁹⁶ in raffronto ai precedenti accadimenti delle «foibe istriane». I tedeschi stabilirono un regime d'occupazione istituendo, nella prospettiva d'una sua stabile annessione al Terzo Reich, l'*Adriatisches Küstenland* o Litorale adriatico, comprendente tutta la Venezia Giulia, il Friuli, la provincia di Lubiana, Fiume e le isole del Quarnaro. In Istria agirono in collaborazione con le truppe della Repubblica sociale italiana, per la difesa del territorio contro i comunisti e gli slavi, apportando gravi colpi al movimento di resistenza, ma non riuscendo a debellarlo⁹⁷. Forme di collaborazionismo si ebbero anche da parte di sloveni e croati senza che, per tale motivo, venissero meno i preesistenti, reciproci contrasti nazionali.

La guerra effettiva durò fino al maggio del '45 e conobbe dall'ottobre 1944 un difficile, ma progressivo e inarrestabile rafforzamento del movimento di liberazione condotto dai croati, con l'inclusione degli antifascisti italiani. Un battaglione italiano, il «Pino Budicin» fu inserito nella brigata istriana intitolata a Vladimir Gortan, condannato a morte nel processo celebrato a Pola, nell'ottobre del '29, dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato⁹⁸. Con altre brigate fu costituita la 43.ma divisione dell'esercito partigiano.

95 PUPO, *Il lungo esodo* cit., pp. 69-72.

96 NEMEC, *Fuori delle mura* cit., p. 219; PUPO, *Il lungo esodo* cit., pp. 62-68.

97 CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale* cit., pp. 256-257.

98 VERGINELLA, *Il confine degli altri* cit., p. 8.

Un massiccio dispiegamento delle forze tedesche provocò, tra 1944 e '45, il ritiro delle forze partigiane verso il massiccio montuoso del Gorski Kotar, tra la Slovenia e le coste del Quarnaro, dove rimasero fino alla primavera del 1945. Allora si vide l'esercito jugoslavo raggiungere Trieste e occupare Fiume, l'Istria, Lubiana, infine Zagabria⁹⁹.

L'occupazione jugoslava

La sera del 2 maggio 1945 le truppe dell'esercito jugoslavo entrarono a Pola, ponendo fine all'occupazione tedesca, i cui ultimi soldati si arresero l'8 maggio. Rispetto a una cittadinanza perlopiù avversa agli jugoslavi, di cui non accettava la pregiudiziale nazionalistica e il piano annessionista, la maggioranza degli operai li accolse festosamente – a Pola come nelle cittadelle istriane distinte da forte presenza comunista: Rovigno, Isola e Pirano – e fu disposta pur fra perplessità e dubbi a sacrificare il proprio senso d'appartenenza nazionale in nome dell'internazionalismo socialista¹⁰⁰.

Il 3 maggio, giunti in città provenendo dall'interno, si riunirono presso la scuola elementare «Giuseppe Giusti» i componenti del Comitato popolare di liberazione o CPL, presieduto dall'operaio Francesco (*Franjo*) Neffat¹⁰¹. Nel Comitato – composto prevalentemente da italiani, che furono però isolati dagli abitanti della città, perché assimilati agli occupatori jugoslavi – il maestro elementare Giovanni Velich rivestì funzioni di segretario e divennero capi dipartimenti Giuseppe Matas (*Andrich*)¹⁰² per l'Amministrazione generale, Umberto

99 Per una sintesi *Istria nel tempo*, pp. 568-573.

100 S. CALIFFI, *Pola clandestina e l'esodo*, a cura di P. DE SIMONE, Monfalcone/Go 1955, p. 48, citato da L. FERRARI, *L'esodo da Pola*, in C. COLUMNI, L. FERRARI, G. NASSINI, G. TRANI, *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Trieste 1980, pp. 145-214: 150-151, che mette in guardia dinanzi all'esistenza, alla base del testo di Steno Califfi, dell'esigenza di legittimare la posizione della classe operaia, accusata da settori dello schieramento filoitaliano di essersi prestata alla politica annessionista jugoslava. Per la cronaca dell'esodo offerta in queste pagine si farà di seguito costante e tacito riferimento al testo di Liliana Ferrari, alla cui analisi degli avvenimenti si rinvia per gli eventuali approfondimenti.

101 La base di dati realizzata contestualmente all'intervento di riordino permette di individuare documentazione anagrafica su Francesco Neffat, di Giuseppe e Decovich Maria (*24.06.1908 Pola), già fabbro meccanico alla Fabbrica cementi. Il foglio di famiglia riporta la notizia della sua incarcerazione a Pola, il 30 settembre 1938. ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GORIZIA (= ASCGo), *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 44, f. 11, nr. 11.

102 Giuseppe Matas (Mattass) Giuseppe, di Giuseppe e Giovanna Verbanaz (*26.08.1915 Dombovaz/Ungheria). Scritturale, era giunto a Pola da Zababria, il 4 marzo 1941. ASCGo, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 51, fasc. 3, nr. 85.

Camicioli¹⁰³ per i Lavori pubblici, Steno Califfi¹⁰⁴ per l'Industria e artigianato, Giovanni Fiorentin¹⁰⁵ per la Politica sociale, Bruno Brenco per i Trasporti, l'impiegato Stefano Stell per l'Alimentazione. Il CPL comprese, in nome d'una volontà di avvicinamento ai ceti medi, anche alcuni professionisti: al professor Carlo Gonan¹⁰⁶ fu affidata l'Istruzione; al dottor Stanislao Battelli¹⁰⁷ la Finanza, la Sanità al dottor Egone Moroevich, quest'ultimo esponente di quella corrente nazionalista croata con cui i dirigenti comunisti erano entrati in contatto già dagli anni precedenti. Presenziarono alla riunione i commissari politici Arzen, ossia Viktor Matković e Vijera, esponenti del partito comunista croato clandestinamente attivi a Pola fin dall'occupazione tedesca.

Qualche giorno più tardi, il 9 maggio, presso il liceo «G. Carducci» si riunirono segretamente – non si sa se in rappresentanza di diverse formazioni politiche – i componenti del Comitato cittadino polese o CCP, avente come fine la difesa dell'identità italiana. Si trattava del professor Attilio Craglietto¹⁰⁸, dell'avvocato

103 Umberto Comicioli, di Francesco e Olga Dazzara (*19.12.1899 Pola). Arruolato come fante nell'esercito austro-ungarico, durante il primo conflitto mondiale (ASCGO, *Anagrafe di Pola, Ruoli matricolari*, reg. 77: "Ruoli matricolari 1896-1897-1898-1899-1900", matricola 1075/99), Comicioli faceva il tornitore meccanico di metalli ed era rientrato a Pola da Trieste il 9 dicembre 1932 (ASCGO, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 6, fasc. 6. nr. 11).

104 Autore di *Pola clandestina e l'esodo* cit.

105 A questo riguardo sono stati reperiti, fra i documenti anagrafici polesi pervenuti al Comune di Gorizia, più omonimi: Giovanni Fiorentin, di Giovanni e Giuseppina Dobrovich (* 21.12.1893 Veglia/Jugoslavia), bracciante edile immigrato da Monfalcone il 19 luglio 1935 (ASCGO, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 11, fasc. 2, nr. 54); Giovanni Fiorentin, di Antonio e Antonia Maracich (*1.01.1900 Pola), pittore d'insegne a suo tempo emigrato in Francia e che qui aveva sposato il 27 gennaio 1935 Gemma Batianich (ASCGO, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 12, fasc. 4, nr. 34); infine – ma è improbabile che di lui si tratti – l'anziano Giovanni Fiorentin di Antonio e Maria Iuressich (*4.02.1875 Veglia), vigile sanitario (ASCGO, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 30, fasc. 2, nr. 10).

106 Carlo Gonan, di Giuseppe e Albina Depirato (*13.08.1910 Dignano). Insegnante di scuola media, si era trasferito a Pola da Dignano il 29 gennaio 1935 (ASCGO, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 43, fasc. 7, nr. 3).

107 Battelli, Stanislao, funzionario statale. In qualità di padre lo cita la voce *Battelli, Ettore*, a cura di Z. Ferletič, in *Primorski Slovenski Biografski Leksikon* (=PSBL), 18 (Gorizia 1982), pp. 447-448.

108 Attilio Craglietto, di Stefano, maestro elementare nella scuola della Lega Nazionale, e Pia Ortis (*10.05.1884 Pisino; † 5.09.1966 Gorizia). Laureato in lingue romanze all'università di Vienna (1908) e insegnante di francese al liceo di Pisino, era stato internato durante il primo conflitto mondiale. Tornato in Istria alla fine del 1918, fondò la cooperativa democratica di Pisino, il convitto «F. Filzi» per gli studenti ginnasiali e, con altri, nell'intento di rinnovare il partito liberal-nazionale, il Partito del lavoro (1920). Trasferito al liceo ginnasio «G. Carducci» di Pola, rappresentò i democratici nazionali nel Blocco nazionale costituitosi in vista delle elezioni della primavera del 1921. Cattolico, democratico mazziniano, regionalista partecipò alla redazione del giornale «L'Azione», fondato da Antonio De Berti e polemico nei confronti del liberismo nazionale come del

Giuseppe Bacicchi¹⁰⁹, di Salvatore Astuto, Giovanni Porcari¹¹⁰, Aldo Ferrari, Meo Petronio¹¹¹ e del professor Giuseppe Stefanacci¹¹².

Al 1° maggio del '45 seguirono quaranta giorni di occupazione durissima, segnata da requisizioni e confische, arresti, deportazioni, esecuzioni sommarie. Furono colpiti soldati tedeschi e fascisti, delatori e collaborazionisti, appartenenti alle forze dell'ordine che avevano combattuto agli ordini dei nazisti, ma anche antifascisti italiani e slavi, che a Pola, come a Trieste e a Gorizia, furono arrestati e tradotti nelle carceri di Pisino e Lubiana o nei campi di prigionia, dove sarebbero morti per fame, sfinimento e malattia, oppure giustiziati dopo processi sommari, o senza alcun accertamento e gettati nelle foibe, al pari di molti civili¹¹³.

socialismo internazionalista. Lo diresse dal giugno del 1921 fino a quando, nel 1922, il quotidiano non fu ceduto, a seguito di pressioni e minacce, a una casa editrice del partito fascista. Consigliere comunale a Pola per la Lega cittadina (1922), dopo lo scioglimento del Consiglio comunale di Pola e la nomina di un commissario nel giugno del 1923, si ritirò dalla vita politica. Dal 1922 al '27 fu segretario della Società istriana di archeologia e storia patria. Nel 1936 si laureò in scienze politiche all'università di Padova. Durante l'occupazione tedesca fu incarcerato nel 1944 e, liberato senza subire processo, riprese il proprio incarico di preside al liceo ginnasio di Pola. Dopo il 1945 Craglietto farà uscire «L'Arena di Pola», stringerà contatti con i CLN giuliani e rappresenterà la Democrazia Cristiana in quello polese, in cui il Comitato cittadino si trasformerà. Il 21 marzo 1946 presenterà un memoriale alla Commissione interalleata per i confini e parteciperà alla delegazione giuliana a Parigi, con l'intento di battersi per l'attuazione del plebiscito quindi, decisa l'assegnazione dell'Istria alla Jugoslavia, lavorerà nel CLN e nel Comitato per l'esodo fino al marzo 1947, quando l'esodo da Pola avrà termine. Dopo lo scioglimento del CLN polese a Gorizia, il 26 settembre 1947, si ritirerà dalla vita politica e sarà preside del liceo scientifico goriziano, dedicandosi a studi di linguistica storica e collaborando alla rivista triestina «La Porta orientale». Morirà a Gorizia, dopo un lungo ricovero alla clinica «Villa San Giusto». Cfr. *ad vocem*, a cura di S. CELLA, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (=DBI), 30 (Roma 1984), pp. 569-570. La base di dati realizzata contestualmente all'intervento di riordino permette di individuare documentazione anagrafica riferita al Craglietto in ASCGO, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 42, fasc. 6, nr. 11.

109 Giuseppe Bacicchi, di Ido e Gisella Matteich (* 18.03.1907 Rovigno), avvocato, residente a Pola dal 1936. ASCGO, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 4, fasc. 4, nr. 13.

110 Giovanni Porcari, di Saverio e Concetta (* 11.4.1888), sostituto procuratore del re, si era stabilito a Pola il 20 marzo 1924, provenendo da Zara, cfr. ASCGO, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 41, fasc. 6, nr. 28. Cfr. anche T. NAPPO, *Indice Biografico Italiano* (=IBI), Monaco 1997, vol. 6, p. 2017.

111 Probabilmente il farmacista Bartolomeo Petronio, fu Pietro e Giovanna Vodopia (* 1.12.1893 Pola), cfr. ASCGO, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 12, fasc. 5, nr. 4.

112 Giuseppe Stefanacci, di Silvino e Cecilia Tolfa (* 27.04.1900 Patrica/Frosinone). Insegnante di lettere al R. Ginnasio e immigrato da Patrica il 7 ottobre 1929, risiedeva al terzo piano dello stabile di cui il farmacista Petronio occupava un appartamento al secondo piano, cfr. ASCGO, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 12, fasc. 5, nr. 5.

113 Per una sintesi *Foibe. Il peso del passato. Venezia Giulia 1943-1945*, a cura di G. VALDEVIT, Venezia 1997, al cui interno l'importante contributo di N. TROHA, *Fra liquidazione del passato e costruzione del futuro. Le foibe e l'occupazione jugoslava della Venezia Giulia*, ivi, pp. 59-96 e, sulla



La disperazione dei Polesani (IRCI - Trieste)

Dopo l'occupazione della parte nord-occidentale della Venezia Giulia da parte delle forze alleate iniziarono complicate trattative fra le autorità militari, nel tentativo di giungere a un'intesa con la Jugoslavia, ora rappresentata dal governo presieduto da Josip Broz Tito, il figlio di contadini nato a Kumrovec, in Croazia, arruolato nell'esercito austro-ungarico durante la prima guerra mondiale, fatto prigioniero dai russi nel '15, liberato nel '17 dalla Rivoluzione bolscevica, nel 1923 agente comunista, nel '37 segretario generale del Partito comunista jugoslavo, nel '41 organizzatore della resistenza partigiana, dal novembre del '43 maresciallo dell'esercito popolare e presidente del governo provvisorio, dal marzo del '45 presidente del consiglio e ministro della Difesa.

Il 9 giugno 1945 il governo di Belgrado si piegò a un accordo che prevedeva il passaggio sotto il controllo alleato della parte nord-occidentale della Venezia Giulia, con Trieste e con Pola. Nella zona che doveva includere la città – nonostante la contrarietà del Comandante in capo delle forze alleate nel Mediterraneo, il generale

quantificazione del fenomeno, R. SPAZZALI, *Contabilità degli infoibati. Vecchi elenchi e nuove fonti*, ivi, pp. 97-127. Si veda anche C. COLUMNI, *Guerra, occupazione nazista e resistenza nella Venezia Giulia: un preambolo necessario*, in *Storia di un esodo cit.*, pp. 11-47: 36-43 e, sul successivo utilizzo del sanguinoso tema, J. PIRJEVEC, *Foibe. Una storia d'Italia*, Torino 2009. Sulla durezza dell'occupazione a Pola *La ripresa italiana dopo il maggio 1945*, a cura di P. DE SIMONE, Gorizia 1959.



Si smontano le insegne dei negozi prima di lasciare la città (IRCI - Trieste)

inglese Harold Alexander, che la considerava non difendibile in caso di attacco jugoslavo – sarebbe stato creato un Governo Militare Alleato o GMA. Erano quindi previsti il ritiro dall'area delle forze regolari jugoslave, lo scioglimento di quelle irregolari e la consegna delle armi, la restituzione delle proprietà confiscate o rimosse, la liberazione delle persone arrestate o deportate già residenti nella zona, ad eccezione di quelle che, nel 1939, avevano posseduto la nazionalità jugoslava. Rimaneva inteso che l'accordo così concluso non avrebbe pregiudicato in alcun modo la sorte futura dei territori in questione.

Il ritiro delle forze militari jugoslave, in conseguenza all'accordo, ebbe luogo il 12 giugno 1945. Gli alleati arrivarono a Pola il 16 giugno. Prima di ritirarsi dalla città in base agli accordi intercorsi tra Tito e Alexander, però, i comunisti croati smantellarono e trasferirono in Jugoslavia tutte le attrezzature industriali sopravvissute alla chiusura dell'Arsenale e ai danni della guerra – Pola subì fra il 1944 e il 1945 ben 23 incursioni aeree anglo-americane con centinaia di morti e feriti ed ampie distruzioni – generando fra gli operai una prima, amara disillusione nei confronti della dirigenza comunista croata, dalla quale videro subordinare agli interessi nazionali la solidarietà di classe. La demolizione delle strutture industriali incrementò il tasso di disoccupazione locale, che era già alto e che si aggiunse alle difficoltà dell'approvvigionamento di una città su cui gravavano il rientro dei reduci e degli sfollati dalle circostanti campagne.

Zona A e zona B

All'accordo di Belgrado seguì quello firmato a Duino, il 20 giugno 1945, dai generali William Morgan e Arso Jovanović. Fu allora definito il tracciato della linea – detta «Morgan» dal nome del generale statunitense – che separava la parte occidentale della Venezia Giulia o zona A, assegnata provvisoriamente agli anglo-americani, da quella orientale o zona B, assegnata agli jugoslavi. Al suo interno «Pola divenne una enclave isolata sotto amministrazione alleata»¹¹⁴ e precipitò in un clima da assedio.

Il GMA vi assunse tutti i poteri civili e politici, esautorando il Comitato popolare di liberazione costituito il 1° maggio 1945 e che, dopo esser riuscito a organizzare comunque un'ultima manifestazione operaia, si sarebbe attenuto a una linea di rigida opposizione¹¹⁵.

Per contro il Comitato cittadino polese – che, ora allargato ad alcuni operai e con fisionomia interpartitica, il 18 giugno si era nuovamente riunito presso il liceo

114 M. DASSOVICH, *I molti problemi dell'Italia al confine orientale: 2. Dal mancato rinnovo del patto Mussolini-Pašić alla ratifica del trattato di Osimo (1929-1977)*, Udine 1990, p. 134.

115 *Memorie sull'Istria della Resistenza e dell'esodo*, a cura di P. DE SIMONE, Gorizia 1971, p. 139.

«G. Carducci» – il 30 giugno consegnò al GMA un promemoria di presentazione, completo dell'elenco dei suoi 26 componenti e dei 368 aderenti, chiedendo la revoca dei poteri ancora esercitati dal CPL. L'11 luglio arrivarono da Trieste l'avvocato Enzo Bartoli, il dottor Vernerio De Ermanni¹¹⁶ e il professor Guido Miglia¹¹⁷ che, futuro direttore de «L'Arena di Pola», avrebbe inizialmente perseguito dalle colonne di quel giornale – creato nel 1925 da Antonio De Berti e rifondato nel 1945 con il concorso di Attilio Craglietto – una politica di dialogo nei confronti dello schieramento filojugoslavo nel tentativo di convincere alcuni dei suoi aderenti a sostenere la soluzione italiana¹¹⁸.

Si ritenne opportuno favorire la formazione dei partiti politici e trasformare il Comitato cittadino polese in Comitato di liberazione nazionale o CLN, cui si diede un carattere provinciale nell'intento d'estenderne il raggio d'azione al di fuori della sola città. Fu ufficialmente costituito l'11 agosto e vi parteciparono, nel numero di due per ciascuna forza politica, i rappresentanti della Democrazia Cristiana (DC), del Partito d'Azione (Pd'A), del Partito Liberale Italiano (PLI) e del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP). Lo affiancò fino al 17 ottobre, data in cui sarebbe stata disciolta, una «consulta» composta dai rimanenti membri del CCP, in seguito esautorati dal punto di vista politico e invitati a costituirsi in Lega Nazionale, con finalità di tipo culturale e ricreativo. Contribuirono a radicare il CLN nella città associazioni sorte con finalità diverse, rispondenti alle esigenze e agli interessi concreti dei cittadini, tutte legittimate a livello politico da ideali patriottici filoitaliani. Prima fra tutte l'Unione esuli istriani, fondata nel settembre 1945, sarebbero riuscite ad attirare contributi da Roma, ma avrebbero finito col condizionare pesantemente l'operato del CLN.

A fine agosto, su segnalazione del Comitato di liberazione nazionale, il GMA nominò presidente di zona Giorgio Dagri¹¹⁹.

Negli ultimi mesi del '45 ci si accostò ad Antonio De Berti¹²⁰ che, autorevole

116 FERRARI, *L'esodo da Pola* cit., p. 162. Vernerio De Ermanni già Hermann, di Gualtierio e Ida Dejak (*29.04.1915 Graz/Austria), dottore in giurisprudenza, cfr. ASCGo, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 49, fasc. 6, nr. 8, dove risulta immigrato a Pola da Trieste il 13 giugno 1946.

117 Guido Miglia già Miliavac, di Giovanni e Giovanna Bastiancich (*29.05.1919 Pola), maestro elementare, poi dottore in lettere. Dalla documentazione anagrafica polese ora conservata a Gorizia risulta rientrato da Pisino il 7 febbraio 1938, partito per Trieste il 10 maggio 1943, ritornato a Pola il 22 novembre 1943 e qui coniugato con Ariella Perlatti il 25 marzo 1944, cfr. ASCGo, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 22, fasc. 5, nr. 3 e IBI, vol. 5, p. 1662.

118 PUPO, *Il lungo esodo* cit., p. 137.

119 Giorgio Dagri, di Giovanni e Rosa Bertuzzi (*20.05.1891 Pola), maestro elementare (ASCGo, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 34, fasc. 2, nr. 18).

120 Antonio De Berti, fu Antonio ed Elena Camenarovich (* 07.09.1889 Pago, attuale Pag/HR), avvocato libero professionista, sposato a Capodistria (25.04.1925) con Rosita Gambini, figlia

figura del mondo politico istriano, ultimo deputato prima dell'avvento del fascismo e fondatore a Roma del Comitato giuliano, avrebbe costituito la principale fonte d'informazione sul procedere delle trattative a livello internazionale. Fedele alle tesi risorgimentali, che consideravano la Venezia Giulia parte dell'Italia, De Berti sarebbe entrato in contrasto con l'avvocato Franco Amoroso, originario di Parenzo e consultore nazionale per l'Istria, che il CLN di Pola incontrò ufficialmente il 9 ottobre. Presente a Parigi durante la prima sessione della conferenza dei Ministri degli Esteri e vedendo profilarsi, al suo interno, posizioni sfavorevoli all'Italia, Amoroso avrebbe suggerito una difesa basata sullo strumento del plebiscito, cui il De Berti si sarebbe opposto¹²¹.

I lavori per la conclusione del trattato di pace erano iniziati a Londra l'11 settembre 1945, con le discussioni dei ministri degli Esteri delle cinque maggiori potenze

dell'autorevole uomo politico capodistriano Pierantonio e di Emma Tamaro – le informazioni, individuate mediante la banca dati realizzata contestualmente all'intervento di riordino, provengono da ASCGo, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 20, fasc. 2, nr. 96. Nato in una famiglia d'origine lombarda e figlio di un impiegato del catasto, il De Berti era stato, da studente, irredentista e aveva collaborato alla fondazione, nel 1911, del periodico radicale «La fiamma», soppresso dall'Austria dopo una serie di sequestri e denunce. Laureatosi in giurisprudenza all'università di Graz, nel 1912, era stato internato durante il primo conflitto mondiale quindi, a guerra finita, aveva fondato a Pola nel 1919 il quotidiano «L'Azione» e aperto nel 1920 la sede istriana del Partito socialista riformista. Alle elezioni del 15 maggio 1921, cui si presentò nel Blocco nazionale, fu eletto deputato per il collegio dell'Istria e partecipò attivamente all'attività politica, difendendo in particolare gli interessi economici di Pola, incentrati sull'Arsenale. Alle elezioni del 1924 non si presentò, aderendo all'opposizione accanto a Ivanoe Bonomi. Nel 1925 fondò «L'Arena di Pola». Viste deluse le proprie speranze in una svolta costituzionale sostenuta dal re, si ritirò dalla vita politica, dedicandosi alla libera attività professionale, per poi riemergere alla caduta del fascismo, quando accettò l'incarico di commissario prefettizio temporaneo al Comune di Pola, carica che tenne per pochi giorni, dal 1° al 13 settembre 1943, invano intervenendo presso il comando militare perché resistesse all'occupazione tedesca della città. Ritiratosi a Semedella/Semedela, presso Capodistria, mantenne i contatti con il CLN di Trieste e respinse le tesi annessionistiche jugoslave. Arrestato nel 1944, subì il carcere a Pola quindi, liberato grazie ad autorevoli interventi, poté raggiungere Trieste e di qui fuggire, durante il periodo d'occupazione jugoslava, a Venezia e a Roma. Qui fu nominato consultore nazionale e questore della Consulta nel settembre 1945 e diede origine, sempre a Roma, al Comitato giuliano. Sarà De Berti ad accompagnare Alcide De Gasperi alla conferenza dei ministri degli Esteri a Londra nel settembre del '45 poi, con Bonomi, alla conferenza di pace di Parigi, dal maggio al settembre del 1946. Fedele alle tesi risorgimentali, che consideravano la Venezia Giulia parte dell'Italia, si opporrà al plebiscito, come alla creazione di uno Stato libero, contrastando il più realista Amoroso. A Pola nel febbraio 1947 si batterà contro la ratifica del trattato di pace, promuoverà una sottoscrizione nazionale a favore della Venezia Giulia, proporrà la creazione a Cesano d'un centro in cui accogliere gli esuli. Aderente al Partito socialista dei lavoratori italiani, non si presenterà alle elezioni del 1948. Consigliere di Stato, membro del Consiglio superiore delle forze armate, nel 1951 Capo di gabinetto di Giuseppe Saragat, allora ministro della Marina mercantile, morirà improvvisamente a Roma il 2 maggio 1952. Cfr. *ad vocem*, a cura di S. CELLA, in DBI, 33 (Roma 1987), pp. 379-382.

121 *La vana battaglia per il plebiscito*, a cura di P. DE SIMONE, (Gorizia 1962), Gorizia 1990.

riuniti in Consiglio (Council of Foreign Ministers o Cfm). L'opinione prevalente era favorevole a far coincidere la linea di confine con quella etnica, così da lasciare il minor numero di persone sotto sovranità straniera, per impedire il futuro utilizzo di principi etno-nazionalisti in mobilitazioni politiche interne come lo sfruttamento della presenza d'una minoranza interna ad uno Stato quale strumento di politica estera irredentista e aggressiva da parte di un altro. A Trieste s'intendeva riservare lo statuto di porto destinato a un utilizzo internazionale. I lavori si arrestarono il 2 ottobre del '45, per riprendere a Parigi alla fine dell'aprile 1946¹²². La delegazione italiana vi fu ammessa «con funzioni puramente consultive»¹²³.

Alla notizia d'una prossima visita a Pola della commissione alleata, l'attività del Comitato prese ad intensificarsi e furono intrapresi frequenti contatti con il CLN della Venezia Giulia insediato a Trieste.

Il 16 febbraio 1946 i partiti rappresentati nel CLN e diverse associazioni firmarono un manifesto in cui ribadivano il fermo proposito d'opporci a qualsiasi tentativo di falsare l'italianità della provincia. Il GMA ne vietò la pubblicazione e convocò i rappresentanti del CLN e quelli l'Unione antifascista italo-slava (UAIS) per invitarli alla calma. Era un richiamo opportuno: nella città, che rispetto alla campagna circostante sperimentava un distacco crescente, in un clima da assedio, si vivevano giorni di tensione, con frequenti incidenti generati dalla contrapposizione tra le associazioni filoitaliane più combattive e quelle, preesistenti, filojugoslave.

Il 16 marzo – essendo stato fissato al 21 l'arrivo in città della commissione internazionale – il CLN, che con la Camera del lavoro composta dai sindacati filoitaliani si era preparato a dimostrare, documentandola, l'italianità di Pola, approvò una mozione con cui invitava la popolazione a evitare ogni agitazione di piazza. Il 21 marzo, mentre la commissione riceveva le diverse delegazioni, l'Unione antifascista italo-slava organizzò un corteo. Il giorno dopo ebbe luogo, esterna all'iniziativa del CLN e a favore della tesi italiana, una manifestazione imponente, con alla testa l'Associazione dei partigiani italiani (API). L'organo dell'UAIS «Il Nostro Giornale» la stigmatizzò titolando «Manifestazione fascista a Pola». Dalle colonne del giornale «L'Arena di Pola» Guido Miglia rispose con un duro articolo di fondo, accusandone la falsità e annunciando la futura costituzione d'una sezione polese del Partito comunista italiano. La sua formazione, in alternativa al Partito comunista giuliano, fu resa pubblica il 21 aprile, senza essere sconfessata dalla dirigenza nazionale del partito, ma neppure pubblicamente riconosciuta, a motivo degli accordi intercorsi tra il Partito comunista giuliano e quello jugoslavo. Ne derivò la limitata capacità di

122 DASSOVICH, *I molti problemi dell'Italia al confine orientale*: 2. *Dal mancato rinnovo* cit., p. 143.

123 CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale* cit., p. 299.

movimento della sezione, che non entrò a far parte del locale CLN.

Si avviavano intanto alla conclusione i lavori della conferenza di pace a Parigi. Rientrato a Trieste il 13 maggio Giulio Gratton, uno dei membri della delegazione italiana, fornì dei lavori della conferenza una relazione improntata a ottimismo, ma già il giorno successivo trapelarono, a mezzo delle agenzie d'informazione, notizie sulla possibilità che le potenze alleate accettassero il tracciato proposto dal francese Georges Bidault. A differenza delle linee di confine americana o inglese, che conservavano la città all'Italia, quella francese escludeva Pola. La sfiducia nei confronti del governo fece decidere d'inviare a Parigi una delegazione di polesi. I membri da inviare a Roma furono nominati dai rappresentanti delle diverse associazioni e categorie cittadine, che il locale CLN riunì in assemblea il 15 maggio.

Conclusasi il 16 maggio 1946 la prima fase dei lavori della conferenza di pace, che vide assegnare all'Italia Tarvisio, Gorizia e Trieste, con la parte nord-occidentale della penisola istriana¹²⁴, emerse l'orientamento che assegnava Pola alla Jugoslavia. Questo bastò ad alimentare nei polesi di sentimenti italiani forte preoccupazione. Ma solo il 2 luglio successivo venne assunta la decisione sul nuovo confine italo-jugoslavo, resa nota il 3 luglio dai quattro ministri degli Esteri e poi ufficializzata dalla Conferenza della pace di Parigi (29 luglio - 15 ottobre 1946). Iniziò così a serpeggiare tra la cittadinanza l'idea dell'esodo da Pola, inevitabile qualora la città venisse annessa alla Jugoslavia. In questo caso, infatti, non s'intravedevano garanzie, per chi fosse rimasto, né di sicurezza personale, né di libera espressione¹²⁵.

Nell'orientamento, nato dal basso, la dirigenza politica intravide uno strumento di pressione utilizzabile per condizionare le decisioni internazionali. Emersero due linee: una, sostenuta dalla Camera del lavoro e dell'Associazione dei partigiani italiani, propensa alle agitazioni di piazza, l'altra, condivisa anche dalla sezione polese del Partito comunista italiano, incline al mantenimento dell'ordine, alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica italiana mediante un'intensa azione di propaganda e all'avvio di contatti con personalità influenti. Quest'ultimo orientamento prevalse, portando ad accantonare il progetto d'un grande sciopero, proposto dall'API e dalla Camera del lavoro. Si preferì rinunciare, temendo potesse attirare l'intervento di Tito, meritare il giudizio negativo dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America, infine tradursi, se mal riuscito, a detrimento dell'immagine della città.

Il 30 maggio il notaio Franchi¹²⁶ relazionò dinanzi al CLN sull'operato della

124 DASSOVICH, *I molti problemi dell'Italia al confine orientale*: 2. *Dal mancato rinnovo* cit., p. 144.

125 PUPO, *Il lungo esodo* cit., p. 138.

126 Probabilmente Carlo Franchi, di Giulio e Natalina Divari (*8.05.1905 Pola), notaio. Il padre Giulio, di Carlo e Maria Marinoni (*10.07.1871 Pola), pensionato, era immigrato a Pola da Tripoli,



delegazione polese, lamentando il distacco dei componenti il Comitato giuliano di Roma rispetto alla realtà di Pola e dei suoi problemi. Si credette comunque opportuno mantenere nella capitale una delegazione cittadina e si ottenne, nel giugno del '46, un primo incontro con il capo del governo Alcide De Gasperi, che ribadì la propria contrarietà alla cessione dell'Istria e di Pola alla Jugoslavia ma, vicino al De Berti, si disse perplesso sull'ipotesi del plebiscito, non essendo sicuro del suo esito.

Dopo la ripresa dei lavori della conferenza di pace, il 15 giugno 1946, il 3 luglio si pervenne all'accordo sulla costituzione del Territorio Libero di Trieste. I lavori continuarono, protrahendosi dal 29 luglio al 15 ottobre 1946.

A Pola, intanto, si tenne il 26 e il 27 giugno lo sciopero generale indetto dalla Camera del lavoro per protestare contro l'andamento delle trattative di Parigi. L'iniziativa ottenne un'elevata partecipazione operaia e fu accompagnata da una serata decisa congiuntamente dalle associazioni dei commercianti e degli industriali.

L'esodo

Dalla notizia dell'accettazione da parte delle grandi potenze della linea Bidault, arretrata a danno dell'Italia con la prevista creazione del Territorio Libero di Trieste, il 3 luglio 1946 la prospettiva dell'esodo di massa iniziò a divenire cosa concreta. Giocavano sulla scelta il timore di future rappresaglie, alimentato dal ricordo della durissima occupazione jugoslava del '45 e dalle notizie sulle violenze che continuavano ad essere perpetrate nell'attigua zona B, la paura del comunismo, ch'era diffusa tra i ceti medi, la delusione avvertita dalla classe operaia di fronte a una pratica del socialismo che privilegiava il dato dell'appartenenza nazionale.

Iniziarono le sedute del «Comitato Esodo di Pola» formato, in nome del principio del 'fare da sé' di fronte all'estraneità degli ambienti romani¹²⁷, al fine di predisporre un piano di sfollamento, programmarne i tempi, studiare le possibili destinazioni della popolazione. Il 12 luglio 1946 cominciò la raccolta delle dichiarazioni dei cittadini che intendevano lasciare la città in caso di sua annessione alla Jugoslavia. I fondi, però, scarseggiavano. Inteso a ritardare l'esodo sino al termine dei lavori della Conferenza di pace, il GMA offriva appoggi limitati, offrendo garanzie di trasporto delle persone solo in caso si dovesse procedere a un esodo d'emergenza, mettendo a disposizione un hangar dei Magazzini generali di Trieste per le prime necessità

¹²⁷ 11 agosto 1937, Le informazioni, individuate mediante la banca dati realizzata contestualmente all'intervento di riordino, sono state reperite in ASCGo, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 42, fasc. 6, nr. 12.

127 G. MIGLIA, *Nell'ignoranza le radici di una tragedia. Dell'Istria vera non si conosceva nulla, né storicamente, né socialmente*, in «Il Territorio», XII (1989), 25, pp. 206-208. Miglia riferisce che i funzionari italiani cui egli allora si rivolgeva non si preoccupavano neppure d'informarsi sulla corretta collocazione geografica delle località istriane.



Il piroscafo Toscana in partenza da Pola; febbraio-marzo 1947 (IRCI - Trieste)

logistiche, opponendosi al progetto mirante a costituire un compatto insediamento degli esuli a Trieste e nella parte dell'Istria annessa all'Italia. Rimase vietato fino al marzo del '47 il trasporto dei macchinari derivati dallo smantellamento dell'Arse-nale, cui opponevano dure proteste il Comitato popolare di liberazione e gli operai decisi a rimanere nella città.

In Italia, gli esponenti politici di sinistra guardavano alla prospettiva con sfavore, temendone i riflessi di natura politica, per il significato d'implicita condanna dell'amministrazione comunista instauratasi in Jugoslavia inevitabilmente rivestito da un esodo di massa¹²⁸.

A livello politico si tentarono strategie alternative. Durante una riunione straordinaria del CLN a Trieste, l'8 luglio 1946, l'avvocato Amoroso illustrò i contenuti d'un esposto da inviare segretamente a De Gasperi e con cui si suggeriva l'internazionalizzazione dell'Istria, ovvero l'allargamento, a comprenderla, del Territorio

128 DASSOVICH, *I molti problemi dell'Italia al confine orientale: 2. Dal mancato rinnovo cit.*, pp. 162-162.

Libero di Trieste. Approvata il giorno successivo dai rappresentanti dei vari partiti riuniti nel CLN dell'Istria, la proposta fu avversata dall'onorevole De Berti. Fautore della rivendicazione intransigente di un «confine etnico-spirituale»¹²⁹ e del diritto all'autodecisione, il 22 luglio quest'ultimo spedì un promemoria riservato a Ivanoe Bonomi, presidente della commissione italiana per i trattati, con cui rifiutava l'ipotesi dell'internazionalizzazione.

Fra i rappresentanti giuliani a Parigi la polemica si sarebbe inasprita fino a vedervi rappresentate due delegazioni polesi con diverso indirizzo: quella del CLN sulla linea dell'avvocato Amoroso e quella rappresentata dal De Berti, che avrebbe poi accusato il CLN d'averlo scavalcato nella sua opera di portavoce presso il governo e d'aver condiviso la tesi rinunciataria di Amoroso, complicando i rapporti con De Gasperi¹³⁰.

Cresceva, contemporaneamente, il contrasto tra le associazioni filoitaliane e il CLN di Pola, che aveva cominciato a premere sul governo con lettere e promemoria, per evitare si addivenisse a un esodo disordinato e privo del sostegno di contributi governativi.

Contrasti si profilavano anche all'interno del Comitato per l'esodo. In merito alla scelta delle destinazioni si opponevano, infatti, due linee: per la concentrazione dei profughi a Trieste o, secondo l'ipotesi che poi sarebbe prevalsa, per la volontarietà della destinazione. Fra i progetti per il futuro si vagheggiò la costituzione di una nuova Pola: a Cesano presso Roma – secondo la proposta di Antonio De Berti – o in Sardegna, ad Alghero.

Il 28 luglio 1946 «L'Arena di Pola» pubblicò i dati concernenti la raccolta delle dichiarazioni di partenza iniziata, come s'è detto, il 12 luglio e che risultò presentata da 28.058 polesani su un totale di 31.700 abitanti. Purché la popolazione differisse quanto più possibile la partenza, il 30 luglio Alcide De Gasperi assicurò a Pola il massimo appoggio e il 10 agosto pronunciò alla conferenza di pace l'intervento con cui lamentò la decisione di assegnare la zona di Parenzo-Pola alla Jugoslavia, ritenendola assunta rinnegando tanto la linea etnica quanto il diritto delle popolazioni ad essere consultate in materia di cambiamenti territoriali, secondo il dettato della Carta atlantica¹³¹.

129 *L'attività a Parigi dei delegati giuliani*, a cura di P. DE SIMONE, Gorizia 1960, p. 5.

130 *La strada controversa dell'ultima difesa*, a cura di P. DE SIMONE, Gorizia 1962.

131 DASSOVICH, *I molti problemi dell'Italia al confine orientale*: 2. *Dal mancato rinnovo* cit., p. 147. Sulla costante contrarietà di De Gasperi alla prospettiva dell'esodo, cui preferiva la permanenza della popolazione, da usare anche quale mezzo di pressione sugli organismi internazionali, quindi sulla Jugoslavia, l'autore rinvia (ivi, p. 162) a *Memorie sull'Istria della Resistenza e dell'esodo* cit., pp. 84-85.

Alcuni giorni dopo, il 18 agosto 1946, una trentina di mine, residue dal conflitto e accatastate sulla spiaggia di Vergarolla, esplose improvvisamente mentre l'arenile era popolato di bagnanti. Avvenuto per ragioni chiarite solo dopo l'apertura degli archivi inglesi nel 2008, ma subito addebitato agli jugoslavi, lo scoppio provocò 64 morti e numerosi feriti, scatenando fra gli italiani una psicosi da congiura. Fu infatti un attentato con cui l'OZNA, terrorizzando gli italiani e più in generale i non titini, voleva indurli all'esodo o, in alternativa, ad accettare l'annessione. Fu il vero momento di svolta, in cui molti si convinsero dell'impossibilità di rimanere in città dopo la partenza degli Alleati¹³².

A settembre si costituì a Trieste un nuovo Comitato di liberazione regionale e si rese concreta la prospettiva d'un massiccio inserimento di esuli nel Goriziano e nel Monfalconese, prevedendo l'integrazione dei lavoratori nell'industria, ipotesi cui la CGIL assicurò il proprio appoggio. Ottenuto nell'autunno dello stesso anno uno stanziamento di 200 milioni e la promessa della prossima istituzione d'un ente per l'assistenza dei profughi giuliani, si precisarono i tempi utili al trasferimento delle masserizie: dal dicembre del 1946 al marzo del '47.

La conferenza di Parigi si era chiusa il 16 ottobre 1946 con la definitiva approvazione della linea Bidault. In attesa della conferma da parte del Consiglio dei ministri degli Esteri, che iniziò i propri lavori a New York il 4 novembre 1946, si riproposero da parte italiana le richieste in merito al plebiscito e all'estensione del Territorio Libero fino a Pola.

Il 10 dicembre il ministero degli Interni italiano spedì all'Ufficio per la Venezia Giulia una nota sui provvedimenti relativi all'esodo della popolazione. Il 12 dicembre 1946 «L'Arena di Pola» pubblicò la data della firma del trattato di pace, prevista per il prossimo 10 febbraio 1947. Il 17 dicembre un comunicato del comitato per l'esodo rassicurò la popolazione annunciando che le autorità alleate sarebbero rimaste a Pola sino alla data di ratifica del trattato da parte dell'Italia, successiva a quella della firma.

Pola cadde totalmente in preda al panico. Il 23 dicembre il CLN dichiarò aperto l'esodo e, in pieno inverno, i polesani iniziarono a lasciare la propria città su due motonavi che assicuravano i collegamenti con Trieste, e su motovelieri e pescherecci diretti verso i porti dell'Alto Adriatico. L'esodo via mare si completò nei mesi seguenti con uno stillicidio di partenze anche verso porti dell'Adriatico meridionale. Ai primi di febbraio il governo italiano – che, essendogli stato ufficialmente notificato il trattato di pace il 20 gennaio 1947, il successivo 10 febbraio ne avrebbe richiesta la revisione – mise a disposizione dei profughi il piroscafo Toscana, che

132 Pupo, *Il lungo esodo* cit. p. 139.



Immagini dell'esodo (IRCI - Trieste)

fino al 20 marzo assicurò approdi a Venezia e ad Ancona, città in cui avvenne lo smistamento verso altre province.

La città versava in condizioni di grave crisi economica e fortissima tensione politica: nel giorno della firma del trattato di pace la maestra elementare Maria Pasquinelli aveva assassinato Robert W. De Winton, riconoscendo nel generale britannico il rappresentante dei «Quattro Grandi» (USA, URSS, Regno Unito e Francia) accusati di aver ceduto Pola alla Jugoslavia in spregio a quegli stessi principi di autodeterminazione e libertà dei popoli che li avevano ufficialmente portati in guerra contro Germania, Italia e Giappone; la sede dell'UAIS era fatta bersaglio di ordigni esplosivi¹³³. Dopo il 20 marzo rimasero a Pola solo gli elementi ritenuti «indispensabili» al funzionamento delle pubbliche amministrazioni, che infine partirono insieme agli ultimi soldati inglesi.

Entrato in vigore il 15 settembre 1947, il trattato di pace fu ratificato dall'Italia dopo due giorni, il 17 settembre. Pola, dove 3.500 persone circa avevano deciso di

¹³³ La Pasquinelli, nata a Firenze nel 1913, fu processata a Trieste e condannata alla pena di morte, che fu commutata nel 1954 in ergastolo; tornò in libertà nel 1964. R. TURCINOVICH GIURICIN, *La giustizia secondo Maria. Pola 1947: la donna che sparò al generale brigadiere Robert W. De Winton*, Udine 2008.



Famiglia di esuli in fuga da Pola (IRCI - Trieste)

rimanere¹³⁴, passò formalmente alla sovranità jugoslava. Da ricerche recenti si può affermare che dopo il 15 settembre 1947 a Pola rimasero definitivamente circa 9.400 persone, di cui 2.600 italiani, mentre altre 4.300 esodarono successivamente.

Alla conoscenza della realtà cittadina nel periodo immediatamente precedente l'esodo contribuisce ora anche la documentazione appartenente al fondo Anagrafe e Leva del Comune di Pola, attualmente conservata presso l'archivio del Comune di Gorizia e descritta nel presente inventario.

¹³⁴ In oggetto anche il numero speciale de «Il Territorio», XII (1989), 25-26: *Istriani di qua e di là dal confine. Storia, problemi, testimonianze*.

PERCORSI DI RICERCA

A esemplificare le possibilità d'utilizzo della documentazione sono state eseguite ricerche d'archivio finalizzate a ricostruire le vicende di alcuni gruppi familiari. Si tratta di famiglie scelte, fra le tante, da una lato perché le loro storie si sono ritenute esemplificative del complesso quadro demografico polese e delle modificazioni cui esso andò incontro fra Otto e Novecento, dall'altro in base alla possibilità di verificare con testimoni viventi e legati agli stessi gruppi familiari i dati che venivano via via desunti dalle fonti anagrafiche, con l'ausilio della banca dati predisposta contestualmente ai lavori di riordino e inventariazione. Grazie alla loro disponibilità, perciò, è stato possibile verificare la completezza di alcune serie documentarie e le lacune esistenti in altre, attingere a dati complementari e, in alcuni casi, anche ottenere indicazioni utili ad allargare i percorsi di ricerca.

Ne sono nati abbozzi di storie familiari e individuali, da cui sono stati espunti tutti i dati che potessero, agevolando la riconoscibilità dei citati, compromettere in qualche modo la riservatezza. Si tratta di narrazioni diverse, più o meno ricche di dati o riferimenti. Tutte, comunque, paiono iscritte in una storia più grande, che esse stesse hanno contribuito, in vario modo, a comporre.

La famiglia di Bortolo

Bartolomeo S., oppure Bartolo o Bortolo, come sarà più spesso chiamato, nasce il 10 maggio 1866 a St. Michael¹³⁵, vicino a Postumia, famosa per le sue grotte. Porta lo stesso nome di suo padre.

Ha un fratello, Francesco, che a Trieste trova casa e lavoro: conduce i carri del servizio postale. Ha quattro figli. Francesco e «Rudi» rimangono entrambi scapoli e diventano artigiani pellettieri. Anna si sposa con tale M., di cui rimane vedova, e fa la parrucchiera. Sua sorella Stefania è assunta alla Telve, la società concessionaria del servizio telefonico di Stato per il Nord-est¹³⁶. Suo marito, un certo S., è originario di Rovigno e lavora come impiegato presso i cantieri navali di Monfalcone. Hanno un figlio, Paolo, che prosegue gli studi, consegue la laurea, compie la propria carriera all'interno d'un ente pubblico triestino¹³⁷.

135 Forse San Michele di Postumia, attuale Smihel, frazione di Postumia/Postojna (SLO).

136 Fra 1924 e '25 era stato deciso il trasferimento della gestione del servizio telefonico dallo Stato a concessionarie private. Il paese fu diviso in più zone e si aggiudicarono la concessione per il Nord-ovest la Stipel, per il Nord-est la Telve, per l'Emilia e l'Italia centrale la Timo, per l'area tirrenica la Teti, per il Mezzogiorno la Stet, mentre la gestione dei servizi interurbani e internazionali fu affidata a un ente pubblico, l'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Cfr. P. ORTOLEVA, voce *Telefono*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di V. DE GRAZIA e S. LUZZATTO, II, Torino 2003, pp. 721-722.

137 Devo le notizie riguardanti Francesco S. e i suoi figli a Bruno S., alla cui cortesia si devono

A Trieste, il 18 gennaio 1892, Bortolo – a sua volta, come sappiamo, figlio di Bortolo – sposa Giuseppina M. Lei è nata il 25 novembre 1868 a «Hrasche», un paesino non molto distante da Postumia¹³⁸. Il 3 settembre del 1892 mette al mondo a Trieste la sua prima figlia: Maria.

I primi anni di matrimonio della coppia sono movimentati da nascite e traslochi. Nel sobborgo triestino di Rojano nasce Giuseppe (21 febbraio 1894), Luigi a Roditti¹³⁹ (26 aprile 1896) e a Dignano¹⁴⁰ viene al mondo Mario (30 marzo 1900). La famiglia si stabilisce in seguito a Gallesano¹⁴¹, negli immediati dintorni di Pola. Qui nascono Elisabetta (19 aprile 1906) e Francesco (25 maggio 1911)¹⁴².

Bortolo è un «guardiano ferroviario» imperialregio, ovvero un casellante, e subisce frequenti trasferimenti, che muovono prima lungo la linea ferroviaria che unisce Trieste a Lubiana, poi seguono il raccordo per Pola, che nel 1854 è stata prescelta a base dell'I.R. Marina, di cui ospita dal 1856 l'arsenale. Il raccordo ferroviario è posto in essere soprattutto per motivi di carattere militare e, per difenderlo da eventuali attacchi dal mare, si decide debba sviluppare l'intero suo tracciato all'interno della penisola. La scelta riscatterà dal suo tradizionale isolamento l'Istria interna, contadina ed economicamente molto arretrata. Utilizzeranno il treno anche i numerosi migranti che, fra Otto e Novecento, faranno lievitare la popolazione polese. Grazie alla presenza della base militare e dell'arsenale ubicato allo Scoglio degli Olivi, infatti, Pola è diventata una città moderna, dove chiunque può trovare un lavoro.

I due figli maggiori di Bortolo, Giuseppe e Luigi, lavorano entrambi come carpentieri in ferro proprio allo Scoglio degli Olivi. Al termine del primo conflitto mondiale, e in base al trattato di pace tra le potenze alleate e l'Austria, firmato a Saint-Germain il 10 settembre 1919, l'arsenale della Marina militare asburgica è stato ceduto a quella italiana, dalla quale nel 1920 è stato venduto alla società

numerose informazioni utili a verificare, integrandoli, i dati desumibili dalla documentazione anagrafica proveniente da Pola e oggi conservata nell'archivio del Comune di Gorizia.

138 Probabilmente Crastie di Postumia (in tedesco Hrasche), attuale Hrašče, frazione di Postumia/Postojna (SLO). Bruno S. la ricorda nata nel 1867. Con questa data concorderebbero le indicazioni individuate in ASCGo, *Anagrafe di Pola, Libri matricola dei pertinenti, Indici*, 23 (si rinvia, per l'identificazione delle unità rilegate, al nr. di corda dell'inventario), c. 256 e 12: *Libri matricola dei pertinenti*, XII, nr. 69 riguardanti una Giuseppina S. nata appunto nel 1867 a «Hrasak». Quest'ultima risulterebbe, però, «pertinente» a Pola nel 1913 e, a quella data, nubile.

139 Roditti/Rodik, frazione di Erpelle-Cosina/ Hrpelje-Kozina (SLO). Paese del Carso, lungo la linea ferroviaria che univa Trieste a Lubiana, con il raccordo per Pola.

140 Vodnjan/Dignano d'Istria (HR), lungo la linea ferroviaria per Pola.

141 Attuale Galizana-Gallesano (HR), a nord di Pola, sulla strada per Dignano (attuale Vodnjan-HR) e lungo la linea ferroviaria per Pola/Pula (HR).

142 ASCGo, *Anagrafe di Pola, Libri matricola dei pertinenti, Indici*, 23.

«Cantiere navale Scoglio Olivi», costituita appositamente da una cordata d'imprenditori.

Il 24 aprile 1923 Giuseppe S. sposa a Gallesano Valeria T., che risulta nata il 9 gennaio 1900 a Fasana¹⁴³, perché a quella località faceva capo la foresta di Lisignamoro dove – come vedremo in seguito – suo padre lavorava come guardaboschi.

Nel foglio di famiglia compilato il 12 dicembre 1946¹⁴⁴ si legge che Giuseppe e Valeria risiedevano a Pola. Qui abitavano al primo piano d'una casa in cui – come si vedrà in seguito – li avevano invitati a stare la sorella di Valeria, «Marieta», e suo marito Giorgio V. I due avevano ampliato la propria casa in funzione del loro negozio di commestibili. Essendo privi di figli e sapendo Valeria e Giuseppe sistemati in affitto in un appartamento nei pressi dell'Arena, avevano messo a loro disposizione parte della propria abitazione, dando inizio a una convivenza destinata a durare¹⁴⁵.

Dal matrimonio di Giuseppe e Valeria nascono tre figli: Bruno, Carmela, così chiamata in ricordo di una delle sue numerose zie, morta precocemente e molto amata da Valeria, e Giuseppe detto «Bepi».

Bruno, che il foglio di famiglia definisce uno «studente», è venuto al mondo a Gallesano il 25 luglio 1923. Quale studente, iscritto al terzo anno dell'istituto tecnico superiore, sostiene la visita di leva a Pola e viene giudicato abile. Si precisa che parla l'italiano e che conosce la lingua slovena. Lo si cancella dalla lista perché iscritto nelle liste di leva della Regia Aeronautica¹⁴⁶. Oggi vive a Trieste¹⁴⁷.

Carmela, che è nata il 29 aprile 1927, sposa Ruggero S. e, rimasta vedova, continua ad abitare la casa del nonno Bortolo S. Questi, raggiunta l'età della pensione, ha acquistato un terreno in prossimità della linea ferroviaria e vi ha fatto costruire una casa su progetto di un architetto, P., sempre opponendo un testardo «mi fazo quel che me comoda a mi» ai pareri dei figli, che preferivano scegliesse una delle dimore resesi disponibili nell'immediato dopoguerra, quando molti lasciavano il paese passato al Regno d'Italia¹⁴⁸. Quella casa è ora circondata dalla zona industriale di Pola.

143 Fažana/Fasana (HR). Frazione di Pola, sul canale che divide la terraferma dalle isole Brioni.

144 ASCGo, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, busta 18, fascicolo1, nr. 260 (si rinvia costantemente, per l'identificazione dei fogli di famiglia, alla busta e al fascicolo, quindi al nr. del foglio). Alcuni dati riferibili alla coppia compaiono anche in ivi, *Libri matricola dei pertinenti, Indici*, 23, con rinvio a ivi, 17: *Libri matricola dei pertinenti*, XVII, nr. 109. In quest'ultimo registro il matrimonio di Giuseppe e Valeria è datato al 21 aprile 1923, si indica solo l'anno di nascita di Valeria T. e non si registra il nome del figlio nato loro il 25 luglio 1923: si tratta di Bruno.

145 Informazioni dovute a Bruno S.

146 ASCGo, *Anagrafe di Pola*, 71: «Ufficio di leva per la Provincia dell'Istria (...) Pola 1923», nr. 459.

147 Si tratta del disponibile informatore più volte citato in queste note.

148 Così riferisce Bruno S.

Come sua sorella Carmela anche l'ultimo nato di Giuseppe e Valeria, «Bepi», nato il 9 dicembre 1931, non lascia Pola durante l'esodo del 1947. Morto il 13 settembre 1997, è sepolto nella sua città.

Il padre di Valeria T., Antonio, viene da San Lorenzo di Daila¹⁴⁹, vicino ad Umago, dove è nato il 26 luglio 1861 da Antonio e Giovanna S. Anche a lui, quindi, come a Bortolo, hanno dato il nome del padre. Ottenuta nel 1913 la pertinenza a Orsera¹⁵⁰, risulta residente a Pola dal 16 novembre 1922. Dal 20 febbraio 1885 è sposato con Margherita C(...)ich o, nella forma italianizzata, C(...)i, che viene da Matterada¹⁵¹, dove è nata il 12 marzo 1865 da Matteo e Maria K.¹⁵² Antonio fa il guardaboschi e, da ultimo, ha lavorato come custode del bosco di Lisignamoro, curandone i viottoli e le stradine. La foresta si trova alla periferia di Pola ed era divenuta bene dema-



niale nel 1805, durante la dominazione napoleonica. Al suo interno Antonio e Margherita abitano in una palazzina e offrono servizi di ristorazione ai visitatori che, numerosi, sono attratti dallo splendido bosco. L'edificio, un tempo ben mantenuto, ora in rovina, ha più piani. Riesce a contenere, perciò, tutti i figli di Antonio e Margherita¹⁵³.

Ne hanno ben quattordici. Prima che si trasferissero a Pola sono nati Anna Maria, Antonio ed Ettore. Nasce a Pola Valeria che, come sappiamo, nel 1923 sposerà Giuseppe S., il maggiore dei figli di Bortolo. Poi vengono alla luce Roberto, Severino e Margherita, detta «Ita». Nata a Gallesano il 31 gennaio 1907, quest'ultima sposerà Mario S., il fratello di Giuseppe, e con lui si trasferirà a Trieste prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale.

Questo è quanto risulta dalla consultazione dei registri anagrafici del Comune di Pola attualmente conservati a Gorizia. Tuttavia risulta esser venuto al mondo, dopo Anna Maria e prima di Antonio, anche Matteo, che sarebbe morto nel 1915. Dopo Antonio e prima di Ettore risulta poi esser nato Pietro, che morirà a Trieste lasciando tre figli: «Pierin», Rina e Lidia. Dopo Pietro sono venute al mondo anche Cecilia e Lucia. Il loro fratello Gioacchino, la

149 Attuale Lovrečica-San Lorenzo presso Umag/Umago (HR).

150 Oggi Vrsar/Orsera (HR).

151 O Materada-Matterada, grosso borgo tra Umag/Umago e Buje/Buie, in Croazia.

152 ASCGo, *Anagrafe di Pola, Libri matricola dei pertinenti*, 17.

153 Le informazioni sono dovute a Bruno S.

cui nascita ha preceduto quella di Valeria, si è in seguito stabilito a Pola e si sono potute perciò reperire sue notizie – come si vedrà in seguito – nella serie dei Fogli di famiglia dell'anagrafe polese. Non risultano annotate nei registri anagrafici di Pola, ma nascono dopo Severino, e prima di «Ita», sia Carmela sia una precedente Margherita, morta bambina. Anche Carmela – di cui, come abbiamo visto, una nipote porterà il nome – morirà precocemente a vent'anni, causa una malattia polmonare¹⁵⁴.

La primogenita di Antonio e Margherita, Anna Maria, nata il 7 luglio 1886 a Buie, e chiamata dai familiari «Marieta», si sposa a Gallesano il 23 novembre 1904 con il già citato Giorgio V., che morirà a Pola il 12 ottobre 1927. Le ricerche a riguardo del marito non possono proseguire oltre, perché l'indice del Libro matricola dei pertinenti¹⁵⁵ non ne riporta il nome e non si riesce, pertanto, a individuarne la data di nascita. Nel foglio di famiglia ricopiato nel 1946, «Marieta» risulta occupare un appartamento al primo piano della casa¹⁵⁶ che i Vlach avevano ampliato e che – come sappiamo – dividevano con Valeria T., suo marito Giuseppe S. e i loro tre figli¹⁵⁷.

Il secondogenito dei T., Matteo, finisce arruolato nel 97° Reggimento di fanteria austriaca (97° Infanterieregiment "Waldstätten"), composto da soldati di diversa nazionalità – italiana, slovena, croata e altre – provenienti in particolare da Trieste, dall'Istria e dal Friuli austriaco e nel 1914 inviati a combattere sul fronte orientale, nella lontana Galizia, attualmente divisa tra la Polonia e l'Ucraina. Come si è detto, Matteo vi troverà la morte nel 1915, come molti degli arruolati in quel reggimento finito in rotta e noto, perciò, come reggimento «demoghéla», ovvero «diamocela a gambe»¹⁵⁸. Sua madre ne piangerà la morte a lungo¹⁵⁹.

Suo fratello Antonio è nato il 16 marzo 1891 nel paese paterno, San Lorenzo di Daila. Il 4 maggio 1910 si sposa a Fasana con Giuseppina M., che qui è nata il 1° settembre 1891 da Francesco¹⁶⁰ e Francesca T. Meccanico tornitore alla Base navale

154 Hanno permesso di individuare tutti i figli dei T. le informazioni di Bruno S. Non sono state reperite informazioni ulteriori, in oggetto, all'interno della serie dei cartellini personali, ora in ASGG, *Anagrafe di Pola*.

155 ASCGo, *Anagrafe di Pola, Libri matricola dei pertinenti, Indici*, 24.

156 ASCG, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 18, fasc. 1, nr. 264.

157 Informazioni dovute a Bruno S.

158 In argomento *Sui campi di Galizia (1914-1917). Gli Italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini popoli culture nella guerra europea*, a cura di G. FAIT, Rovereto 1997.

159 Così le informazioni di Bruno S. Furono molto numerosi, nella regione, gli abitanti che persero la vita sui diversi fronti di guerra. Cfr. E. APIH, *Italia fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Bari 1966, p. 21.

160 Non individuati Giuseppina e Francesco fra i M. registrati dall'indice delle *Matricole dei pertinenti*, ivi, regg. 94/158-95/159. Nulla aggiungono le informazioni annotate nel rispettivo cartellino



– tutti i figli maschi del guardiaboschi Antonio s'interessarono di meccanica e motori – Antonio risiede dal 1921 a Pola¹⁶¹. Si tratta di una delle due case – l'altra corrispondeva a un diverso numero civico della stessa via – che Antonio e Margherita T. acquistarono dopo aver lasciato la palazzina nel bosco di Lisignamoro a causa del pensionamento di lui. Entrambe le case erano di pertinenza della frazione di Gallesano e oggi appartengono a «Montegrande», uno dei rioni di Pola¹⁶².

Nella casa abitano anche i suoi figli: Amerigo, che è nato a Fasana il 24 gennaio 1912 e fa l'operaio elettricista, ed Erminio, con la moglie Amalia e la figliuola Ada. Erminio è nato il 22 luglio 1920 a Gallesano, e lavora come meccanico. Il 22 novembre 1941 ha sposato Amalia B., nata a Giadreschi, nella parrocchia di Sissano¹⁶³ il 29 aprile 1923 da Giovanni e Oliva B. Ada è venuta al mondo poco dopo la celebrazione del matrimonio, il 17 dicembre dello stesso anno.

Abitavano prima nella stessa casa anche il primogenito di Antonio, Evelino, e sua moglie Norma. Nato il 19 maggio 1910, Evelino è impiegato come commesso in un negozio di mobili. Con Norma, che è nata a Pola il 28 gennaio 1912, da Matteo D(...)i, già D(...)ich, e Mattea B., si è sposato il 16 dicembre 1939. Il 14 febbraio 1944 la coppia si trasferisce in un proprio appartamento prima che veda la luce, il 6 marzo 1946, la piccola Evelina¹⁶⁴.

Cecilia T., che è nata prima che la sua famiglia si trasferisse a Pola e di cui il nome, perciò, non compare nei registri dell'anagrafe di quella città, sposa Antonio F., primogenito di Francesco e Giovanna C.¹⁶⁵.

Suo suocero Francesco era nato a Fasana il 30 gennaio 1860, da Antonio e Angela M. Faceva l'oste e risultava pertinente a Pola "per legale discendenza". La suocera, Giovanna C., era nata nel 1868 nello stesso luogo, da Matteo e Maria, della quale non è registrato il cognome. Antonio F., che fa l'oste come suo padre, nasce l'11 gennaio 1892 sempre a Fasana. Così gli altri suoi fratelli: Pierina nasce il 16 agosto 1893, Giorgio il 12 luglio 1905 e Alberto il 4 aprile 1908¹⁶⁶. Cecilia e il marito Francesco finiranno a Gorizia, profughi precariamente ospitati alle «Casermette».

Lucia T., invece, conosce l'aviatore cecoslovacco Karel B., lo sposa nel novembre

T. Giuseppina, 13131 (ASGG, *Anagrafe di Pola, Cartellini individuali*).

161 ASCG, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 19, fasc. 1, nr. 346.

162 Informazioni dovute a Bruno S.

163 Attuale Šišan-Sissano (HR). Concordano con le informazioni già reperite, senza aggiungere nulla di nuovo, le indicazioni annotate in ASGG, *Anagrafe di Pola*, cartellini T. Amerigo, Erminio (che vi risulta "pensionato statale"), Amalia e Ada, 13131.

164 ASCG, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 47, fasc. 1, nr. 34. Vd. anche i relativi cartellini personali T. Evelino, Norma ed Evelina, 30385 (ASGG, *Anagrafe di Pola, Cartellini individuali*).

165 ASCGo, *Anagrafe di Pola*, 21: *Indice pertinenti*, c. 69.

166 ASCGo, *Anagrafe di Pola*, 13: *Libri matricola dei pertinenti*, XIII, nr. 476.

del '18 e con lui parte per Praga. Qui il B., già commerciante di vini, assume la gestione del ristorante "Praga d'oro" – lo stesso da cui lo scrittore Bohumil Hrabal fa iniziare la carriera del cameriere protagonista del suo romanzo *Ho servito il re d'Inghilterra*¹⁶⁷. I coniugi, cui nascono due figli, Karel junior, venuto al mondo il 25 marzo 1920, e Danuša (Daniela), nata nel '24, raggiungono condizioni di notevole benessere. Per compiacere il piccolo Karel si possono perfino permettere di far venire dall'Istria un asinello, noleggiando per il suo trasporto un vagone ferroviario, e di viziarlo offrendogli ogni giorno una zolletta di zucchero. Dal canto suo, l'asino traina un elegante calessino destando lo stupore dei cittadini di Praga, agli occhi dei quali rappresenta un «animale esotico»¹⁶⁸.

Karel junior consegue nel 1941 il diploma d'istruzione superiore. Fino al '45 aiuta la famiglia servendo come cameriere nel ristorante. Nel giugno del '42 è arrestato dalla Gestapo insieme alla sorella Danuša. La loro terribile esperienza presso la polizia politica del Reich si conclude fortunatamente con il rilascio, dopo alcuni giorni – chi era imprigionato finiva di solito con l'essere inviato in qualche campo di concentramento. Nell'autunno del '45, a guerra finita, il giovane Karel s'iscrive alla facoltà di giurisprudenza. Aderisce a uno dei partiti che nella Cecoslovacchia inizialmente condividono con i comunisti il governo del paese, controllato dall'Unione Sovietica, ma di forte tradizione democratica. Clandestinamente però, insieme al padre, collabora ad attività di spionaggio in favore delle potenze occidentali e al progetto di un'insurrezione armata. Lo arrestano alla fine del dicembre '48. Dopo il fallimento del cosiddetto «colpo di Praga», tentato nel febbraio dello stesso anno, la lista unica compilata dal Fronte popolare, ormai totalmente controllato dai comunisti, ha ottenuto a maggio la maggioranza dei consensi degli elettori, i partiti moderati sono stati tagliati fuori dai governi di coalizione ed è stato instaurato un regime comunista. Arrestati insieme a Karel sono condannati ad anni di detenzione anche la sorella e il padre, che morirà in carcere dodici anni dopo. Karel junior è condannato a morte per impiccagione. La sentenza, contro la quale Lucia T. si appella inutilmente, è



167 Pubblicato nel 1971 con il titolo originale *Obsluhoval jsem anglického krále* e, in traduzione italiana, nel 1986.

168 L'aneddoto è stato riferito da Bruno S.

eseguita il 24 maggio 1949. La famiglia sarà riabilitata nel 1968¹⁶⁹.

Il settimo dei figli di Antonio e Margherita T., Ettore, nato a Orsera il 25 gennaio 1897, fa il meccanico. Sposa a Gallesano, il 6 novembre 1918, Anastasia V., che è nata il 18 dicembre 1897 a Peroi¹⁷⁰, villaggio interno al territorio che la repubblica di Venezia aveva ripopolato con 13 famiglie di profughi montenegrini, provenienti dalla località di Cernizza, insediate in zona nel 1657. Non a caso suo padre si chiama Spiridione, la madre Osterina. A Pola, il 5 giugno 1920, nasce il primo figlio di Ettore e Anastasia e gli danno il nome di Antonio, ricorrente nella famiglia dei T. Partono poi per Bucarest, dove il 5 ottobre 1922 viene al mondo Alessandro¹⁷¹. La famiglia rientra a Pola il 22 giugno 1936. Il loro primogenito, Antonio, trova lavoro come aiutomeccanico e sposa il 17 aprile 1943, a Pola, la studentessa Maria D(...)i, già D(...)ich, che è nata a Giadreschi (presso Pola e nella parrocchia di Sissano) il 15 agosto 1919 da Martino e Giustina G.¹⁷². Con lei il giovane Antonio trasloca il 29 dicembre 1943 in una propria casa. Il 21 agosto 1944 nasce loro un figlio che chiamano Alessandro, come lo zio¹⁷³.

Gioacchino, l'ottavo dei figli T., risulta aver sposato il 21 novembre 1919 Luigia R., nata a Gallesana il 22 giugno 1900, da Giuseppe e Francesca St.. Luigia, che lavora come magliaia negli opifici della R. Marina, nel 1946 risiede con la madre al primo piano di via Dignano 67¹⁷⁴. Il Libro matricola dei pertinenti non registra, in quanto avvenuto nel 1919, dopo il passaggio della città al Regno d'Italia, perciò, il matrimonio di Luigia e Gioacchino T., al cui riguardo non è pertanto possibile reperire ulteriori dati. Risulta abbiano avuto un figlio¹⁷⁵.

I Libri matricola dell'anagrafe austriaca permettono di sapere, invece, che lo suocero di Gioacchino, Giuseppe R., nato nel 1868 a San Martino di Albona¹⁷⁶, faceva il sorvegliante e che, già pertinente ad Albona dal 1879, dal 24 febbraio 1915 divenne tale a Pola. La madre di Luigia, Francesca S., nata nel 1877 a Galignana¹⁷⁷,

169 Le informazioni di S. sono state integrate, al riguardo, con quanto reperibile al sito www.ustr-cr.cz. Riferimenti generali a quegli avvenimenti in *Storia moderna e contemporanea*, IV: *Il Novecento*, a cura di P. VIOLA, Torino 2000, pp. 254-255.

170 Oggi Peroj (HR).

171 ASCG, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 22, fasc. 6, nr. 29.

172 ASGG, *Anagrafe di Pola, Cartellini individuali*: T. Maria, 33309.

173 ASCG, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 38, fasc. 4, nr. 20. Lo zio Alessandro risulta disperso nel 1942, cfr. ASGG, *Anagrafe di Pola, Cartellini individuali*: T. Alessandro, di Ettore e Anastasia V., 26113.

174 ASCG, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 18, fasc. 1, nr. 211.

175 Così informa Bruno S. È stato reperito, ma non aggiunge nuove indicazioni, il cartellino personale di Luigia T. nata Ruzich (ASGG, *Anagrafe di Pola, Cartellini individuali*: T. Luigia, 13120).

176 Oggi Sveti Martin, vicino ad Labin/Albona (HR).

177 Attuale Gračišće (HR).

era casalinga. Giuseppe e Francesca R. hanno avuto ben 9 figli, di cui Luigia, che avrebbe sposato Gioacchino T., è la terzogenita, preceduta da Lucia, che nasce, ma già morta, il 22 ottobre 1895, e da Maria, che è venuta al mondo il 4 aprile 1897 a Gallesana¹⁷⁸.

Roberto, il decimo dei figli T., è nato il 12 luglio 1902 a Fasana, lavora come chaffeur, poi diventa meccanico motorista della R. Aereonautica. Il 6 ottobre 1917 si sposa a Pola con Lidia S., anche lei nata a Fasana, il 2 aprile 1912, da Natale e Concetta G. I Libri matricola dei pertinenti non riportano registrazioni riguardanti i genitori della moglie¹⁷⁹. Dal loro matrimonio nascono tre figli maschi: Virgilio, il primogenito, nasce a Fasana il 21 dicembre 1927. Lo seguono Giorgio e Adalberto, che nascono a Pola, rispettivamente il 30 dicembre 1935 e l'8 aprile 1940.

L'ultimo maschio messo al mondo da Antonio e Margherita T., Severino, nato il 4 aprile 1904, farà prima lo chaffeur, come il fratello Roberto, poi il macchinista¹⁸⁰. L'assenza di ulteriori indicazioni a suo riguardo fa supporre abbia lasciato Pola prima dell'esodo. Si sa che ha avuto una figlia¹⁸¹.

Torniamo ora ai S.

Bortolo muore l'8 febbraio del '39, sua moglie Giuseppina dieci anni dopo, il 22 luglio 1949¹⁸². Il loro figlio Giuseppe morirà il 14 giugno 1968 e sua moglie Valeria, nata T., lo raggiungerà nella tomba il 10 agosto 1973¹⁸³.

Due figlie di Bortolo e Giuseppina S., Maria ed Elisabetta, si fanno suore. L'altro figlio, Luigi, nato il 26 aprile 1896 a Roditti e – come sappiamo – carpentiere in ferro allo Scoglio Olivi, sposa a Pola, il 14 ottobre 1926, Anna Z(...)ich. Anna, nata il 27 dicembre 1906 a Pola, da Antonio e Anna L., casalinga, muore il 27 settembre 1943. Lascia cinque figli, che all'atto della formazione del foglio di famiglia, il 17 dicembre 1946, risultano vivere con il padre¹⁸⁴. Mario, che è nato il 2 ottobre 1927 e diventa apprendista meccanico nel 1942, oggi vive a Montona¹⁸⁵. Anna, detta in famiglia «Anita», nasce il 27 aprile 1930. Non lascia mai Pola. In questa città

178 ASCGo, *Anagrafe di Pola*, 11: *Libri matricola dei pertinenti*, XI, nr. 452.

179 Non è stato reperito, in ASCGo, *Anagrafe di Pola*, 23: *Libri matricola dei pertinenti*, *Indici* il nominativo di Natale Sc., né risponde al caso di Concetta la famiglia G., originaria di Dignano e individuata in ASCGo, *Anagrafe di Pola*, 16: *Libri matricola dei pertinenti*, XVI, p. 57. Lidia Sc. risulta residente insieme al marito e ai figli, cfr. ASGG, *Anagrafe di Pola*, *Cartellini individuali*: T. Roberto, Lidia, Virgilio, Giorgio e Adalberto, 17579.

180 ASCGo, *Anagrafe di Pola*, 17: *Libri matricola dei pertinenti*, XVII, nr. 77. Il relativo indice (ivi, 24) non registra altri nuclei con il medesimo cognome.

181 L'informazione proviene da Bruno S.

182 Queste informazioni sono state fornite da Bruno S.

183 Le date di morte di «Bepi», Giuseppe e Valeria sono state indicate da Bruno S.

184 ASCG, *Anagrafe di Pola*, *Fogli di famiglia*, b. 31, fasc. 4, nr. 56.

185 Oggi Motovun/Montona (HR).

abita ancor oggi, nel quartiere di «Siana» o Sijanska, anche Luigi, nato il 6 gennaio 1936: è l'unico dei fratelli a risultare trasferito, il 17 gennaio 1944, presso Antonio Z(...)i¹⁸⁶ del fu Giovanni. Rita, infine, nata il 12 maggio 1941, vive anche lei a Pola, nello stesso quartiere abitato dal fratello.

Il minore dei figli di Bortolo, Francesco S., nato nel 1911, all'atto della propria visita di leva risulta residente a Pola, al nr. 518 di via dell'Acquedotto. In quanto trasferito alla R. Marina, il 28 agosto 1930 il suo nominativo viene cancellato dal registro relativo alla leva di terra, che segna la sua nascita come avvenuta il 29 maggio 1911, non il 25, com'è invece riportato dalla documentazione anagrafica¹⁸⁷. Lascerà la propria città natale per Gorizia, dove inizierà una nuova vita e finirà i suoi giorni.

La famiglia di Matteo

Matteo Z. è un possidente di Pomer, presso Pola. Vi è nato il 24 aprile 1860, da Giovanni e Caterina L.¹⁸⁸. Matteo ha sposato Eufemia R.¹⁸⁹, che gli ha dato due figli maschi, Erminio e Giovanni, e quattro figlie femmine. Caterina è nata il 25 novembre 1890 e sposerà Giovanni Z. Maria, che è nata il 26 gennaio 1894, sposerà il fratello di quest'ultimo, Rocco. Il 5 marzo 1896 è venuta al mondo Apollonia. Il 28 luglio 1897 è nata Eufemia, che finirà maritata a Pietro B. Elisabetta è nata il 2 gennaio 1899, seguita il 29 giugno 1901 da Paolina. Il primogenito Erminio è nato a Pomer il 26 gennaio 1889. L'altro maschio, Giovanni, è nato il 31 luglio 1892¹⁹⁰.

Matteo sposa in seconde nozze Antonia C., nata a Promontore¹⁹¹ l'8 luglio 1866 da Giuseppe ed Elena, di cui il cognome da nubile non è registrato nei Libri matricola dei pertinenti conservate nella sezione Anagrafe dell'archivio del Comune di Pola¹⁹². Le seconde nozze di Matteo danno luogo, nelle registrazioni anagrafiche, al

186 Corrisponde, probabilmente, alla forma italianizzata del cognome del nonno: Z(...)ich.

187 ASCGo, *Anagrafe di Pola*, 38: "Lista leva classe 1911" e 63: "Ufficio di leva per la Provincia dell'Istria (...)1911".

188 Non sono state reperite in ASCGo, *Anagrafe di Pola*, *Indici Pertinenti* indicazioni utili a proseguire la ricerca a riguardo vuoi di Matteo Z., vuoi della famiglia L. Il cognome Z. è molto comune fra le famiglie residenti a Pomer e Medulin/Medolino (HR).

189 Gli *Indici Pertinenti* permettono di individuare una sola Eufemia R., ma troppo giovane per poter corrispondere alla prima moglie di Matteo Z.: è infatti nata a Škatari/Scattari (HR) il 10 settembre 1896 da Marco R., a sua volta nato a Marčana/Marzana (HR) nel 1860, illegittimo di Pasqua, contadino, pertinente a Vodnjan/Dignano (HR) e dal 1914 a Pola, cfr. ivi, 23, *Libri matricola dei pertinenti*, X, c. 163.

190 Ivi, 24, *Indice Pertinenti*, c. 430v, con rinvio a ivi, 11, *Libri matricola dei pertinenti*, XI, c. 190.

191 Attuale Premantura (HR).

192 Il cognome C. non è stato reperito fra quelli registrati nell'*Indice Pertinenti*. Non è stato possibile, perciò, proseguire nella ricerca.

paradosso che vorrebbe i suoi figli dotati di ben due madri: in alcuni documenti, infatti, la madre risulta essere Eufemia R., in altri Antonia C.

Erminio Z., il primogenito di Matteo, l'11 gennaio del '12 sposa a Capodistria¹⁹³ Caterina R., che è nata in questa città il 22 agosto 1889, da Francesco R. e da Caterina, di cui il Libro matricola non riporta il cognome. A Capodistria, il 4 settembre 1913, nasce la loro figlia Elda, che nel 1916 risulta pertinente a Pola¹⁹⁴.

Erminio è un maestro elementare. Date le pressioni scatenate nel settore del pubblico impiego dalle disposizioni adottate nel 1927 per la «restituzione alla forma italiana» dei cognomi¹⁹⁵, risulterebbe comprensibile, perciò, che il suo cognome, che pur non reca una desinenza slava o tedesca, sia stato corretto in Z(...)i con decreto della R. Prefettura di Pola n. 4031/III/19709 del 3 settembre 1932¹⁹⁶. Tuttavia di Erminio è nota la fede «italianissima» e l'adesione al fascismo fin dalla prima ora. Trasferitosi a Pisino¹⁹⁷, fa parte del Comitato cittadino qui costituito dal 1918 contro la «debolezza del governo» e le «provocazioni dello slavismo» e appartiene al Direttorio del locale fascio di combattimento, fondato il 19 febbraio del 1921¹⁹⁸. Emerge fra gli squadristi dell'Istria, attivi nell'assalto alle Camere del lavoro, ai circoli culturali, alle tipografie e nell'intimidazione di preti e maestri croati, così da spingerli all'emigrazione. Dal 1920 figura tra i capi del fascio nella provincia di Pola e nel '21 partecipa alla discussione che, durante il primo convegno dei fasci istriani, a Pirano, prelude alla costituzione della federazione provinciale¹⁹⁹. Dopo la trasformazione del movimento in partito, nel novembre di quell'anno, ne diverrà segretario provinciale, carica che occuperà fino al 1924. A Trieste partecipa, nel gennaio del '22, al convegno dei fasci delle Terre Redente e quale segretario provinciale interviene, il 21 settembre 1922, alla riunione costitutiva del Comitato regionale Venezia Giulia, per il coordinamento delle azioni fasciste nella regione²⁰⁰. Nella notte fra il 27 e il 28 ottobre 1922 è lui a diramare a Pola, insieme all'onorevole Luigi Bilucaglia, l'ordine di mobilitazione delle quattro coorti della legione istriana, di cui il Bilucaglia era console. Seguirà l'occupazione del palazzo

193 Ora Koper, in Slovenia.

194 ASCGo, *Anagrafe di Pola*, 24, *Indice Pertinenti*, c. 191, con rinvio a ivi, 15, *Libri matricola dei pertinenti*, XV, c. 312. Di lei non sono state reperite, nella documentazione anagrafica conservata a Gorizia, ulteriori tracce.

195 PUPO, *Il lungo esodo* cit., pp. 36-38.

196 ASCGo, *Anagrafe di Pola*, *Fogli di famiglia*, b. 2, fasc. 5, nr. 13.

197 Pisino/Pazin (HR).

198 CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista* cit., vol. III, pp. 173-174.

199 Ivi, vol. III, rispettivamente p. 419 e p. 506. Pirano è l'attuale Piran (HR).

200 Ivi, vol. IV, rispettivamente p. 370 e p. 28.

delle Poste, del telegrafo, dell'ammiragliato e della stazione ferroviaria²⁰¹.

A Pola Erminio è rientrato il 5 aprile 1922 e vi si stabilisce, traslocando frequentemente. Il 2 maggio 1922 gli nasce un figlio maschio, Livio²⁰².

Nel 1941 suo figlio Livio – alto, capelli castani e occhi grigi – è uno studente iscritto alla seconda classe del liceo classico. Sostiene in quell'anno la visita di leva²⁰³. Dal 24 agosto 1938 non abita più con i suoi, ma in un appartamento situato al secondo piano e intestato a Semiramide R. Nubile e casalinga, la R., che è nata a Pola il 17 gennaio 1884 da Giuseppe e Maria V., fa evidentemente l'affittacamere. Dopo Livio, infatti, ospiterà Slava G., una studentessa nata a Lisignano²⁰⁴, presso Pola, nel 1922 e che rimane presso di lei dal 1° ottobre 1942 al 17 agosto 1943²⁰⁵. Livio Z. ha lasciato l'appartamento della R. il 19 dicembre 1940 per trasferirsi in quello di Bartolomeo T. Il T., nato a Orsera²⁰⁶ il 17 giugno 1887, dirige un negozio di manifatture. A Pola è arrivato nel 1937 da Trieste, insieme alla moglie Tersilla P., nata a Pola il 19 novembre 1884 da Simeone e da Guglielmina A., e ai quattro figli: Sergio, Ferruccio, Fulvio e Carmen. Il maggiore, Sergio, è nato a Pola nel 1913. Nel 1941 si è sposato a Trieste – da dove figura comunque rientrato nel 1937 – con Narcisa M., che a Trieste è nata nel 1916. Lascia la casa paterna nel 1944 insieme alla moglie e al figlioletto Bruno, nato a Trieste nel 1943. Suo fratello Ferruccio è nato nel 1916 a Celje, in Slovenia, ed è diventato maestro elementare. Fulvio, nato a Pola nel 1919, all'atto della rilevazione del foglio di famiglia, nel 1946, è uno studente, come lo è Livio Z. Anche sua sorella Carmen è nata a Pola nel 1921 e, sempre nel 1946, è definita «casalinga»²⁰⁷. La loro casa sarà lasciata da Livio Z. nel 1941 quando, risultato «abile e arruolato» alla visita di leva, parte per Ancona.

Il padre di Livio, Erminio, è divenuto nel frattempo dirigente dell'Istituto Assicurazioni, approdato come molti a un ruolo nell'amministrazione, dopo le lotte intestine che, in particolare dal 1924 al '26, hanno dilaniato le federazioni di Trieste e di Pola e in seguito ai processi di centralizzazione che hanno interessato il partito nei primi anni Trenta, portando alla sostituzione degli elementi di origine

201 Ivi, vol. V, p. 114.

202 L'informazione è dovuta alla cortesia di un familiare e ha permesso di reperirne il nominativo nei registri appartenenti alla serie delle *Liste di Leva*. Non permetteva di rilevarne l'esistenza il Foglio di famiglia intestato al padre Erminio Z. e formato il 22 novembre 1946. Il nominativo di Livio, nato nel 1922, non è stato annotato neppure nei registri anagrafici del Comune di Pola risalenti al precedente periodo asburgico.

203 ASCGo, *Anagrafe di Pola*, 49: "Lista leva Classe 1922", n. d'ordine 561.

204 Ližnjan/Lisignano (HR).

205 ASCGo, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 7, fasc. 3, nr. 37, formato il 29 novembre 1946.

206 Vrsar/Orsera (HR).

207 ASCGo, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 20, fasc. 2, nr. 52.

istriana con generazioni di fascisti provenienti da altre regioni italiane e non legati all'esperienza dello squadristo²⁰⁸. Lo si ritroverà, insieme all'ex deputato Antonio De Berti e ad Antonio Rizzo, già componente del Consiglio nazionale dell'Associazione Combattenti, nel gruppo d'opposizione detto dei «Giovani Turchi» che, con la probabile connivenza dell'allora segretario provinciale Giovanni Maracchi (già Mrach), raccoglie le istanze dei fascisti «della prima ora»²⁰⁹. Nel 1946 – fortunatamente sfuggito a un'esecuzione sommaria, sottoposto a regolare processo e assolto grazie alle deposizioni pronunciate a suo favore dai compaesani – si è trasferito in una nuova casa insieme alla seconda moglie, Maria M. Collocato in pensione, quando lascerà l'Istria incorrerà, in Italia, nei provvedimenti d'epurazione²¹⁰.

Rimasto vedovo il 28 marzo 1942 – la moglie Caterina R. risulta deceduta ad Ancona – Erminio aveva sposato Maria M. il 20 giugno dello stesso anno. Lei è molto più giovane del marito. È nata, infatti, l'11 settembre 1915 a Pellestrina (Venezia), da Mario e da Luigia B.

Il padre di Maria è nato a Trieste il 16 aprile 1886, da Giacomo ed Emma T. Dalla città natale si è trasferito a Pola nel 1940 e vi dirige un caffè. Il 21 aprile 1914 ha sposato a Pola Luigia B., che è vi nata il 7 maggio 1891, da Domenico B. D. e da Maddalena S., che è nata a Pellestrina il 14 luglio 1862 da Antonio e Rosa.

Oltre a Maria, Mario e Luigia hanno avuto anche un'altra figlia, Iolanda, che è venuta al mondo il 26 febbraio 1920, e due figli maschi: Armando, nato il 20 agosto 1925, ed Eligio, nato il 9 agosto 1932. Tutti sono nati a Pola. Nel 1939, un anno prima che vi si trasferisca il marito Mario M., Luigia B. rientra a Pola insieme ai suoi figli. Il 26 ottobre 1943 le muore prematuramente il figlio Eligio²¹¹.

Maria M. lavora come impiegata e abita con la famiglia. In un appartamento collocato sullo stesso piano del suo vivono la sua nonna materna, Maddalena S., e

208 *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'istria con riferimenti alla città di Fiume*, a cura di E. IVETIC, Trieste-Rovigno 2006 (Centro di ricerche storiche di Rovigno, Collana degli atti, 26), p. 560. Sul fenomeno D. MATTIUSI, *Il Partito Nazionale Fascista*, in *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Gorizia 1997, pp. 259-272; 266 e A. VINCI, *Il fascismo al confine orientale*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi: Il Friuli-Venezia Giulia*, Torino 2002, I, pp. 377-513; 458-459.

209 S. GHERARDI BON, *Politica, regime e amministrazione in Istria*, in *L'Istria fra le due guerre* cit., pp. 21-80; 70.

210 Devo alla cortesia dell'informatore il racconto dei fortunosi trascorsi di Erminio Z. tra 1943 e '45. Sulla qualifica di "pensionato statale", vd. ASCGO, *Anagrafe di Pola, Cartellini individuali*: Z(...)i (già Z.) Erminio, 10715 e ivi, *Fogli di famiglia*, b. 7, fasc. 1, nr. 119. Nel Foglio di famiglia formato il 22 novembre 1946 non compare – probabilmente perché questi si era trasferito ad Ancona nel 1941 – il nominativo del figlio Livio, che la cifra (10715) riportata sul suo cartellino individuale pur permette di ricondurre al nucleo familiare del padre. Sui provvedimenti d'epurazione si rinvia alla voce *Epurazione* in *Dizionario del fascismo* cit., I (Torino 2002), pp. 475-480.

211 ASCGO, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 2, fasc. 5, nr. 7.



le sue zie: Concetta B. D., che è nata a Pola il 17 agosto 1896, e Pierina, che vi è nata il 23 marzo 1899. Tutt'e due casalinghe, rimarranno nell'appartamento della madre anche dopo la morte di lei, il 14 gennaio 1946²¹².

Al terzo piano della medesima casa vive il loro fratello Santo – zio di Maria M. – insieme alla moglie Gabriella F. Santo è nato a Pellestrina il 15 gennaio 1887, fa l'orefice, ha sposato Gabriella a Pola, il 18 maggio 1911²¹³. Sempre nella stessa casa, ma al piano rialzato, si è stabilito dal 1° dicembre 1921 l'altro zio di Maria, il maggiore dei fratelli B., Giovanni, che è nato a Pellestrina il 20 giugno 1883 ed ha sposato a Pola, il 13 febbraio 1904, Ida C. La coppia è definita "benestante"²¹⁴.

Il fratello di Erminio Z., Giovanni, che come si è detto è nato a Pomer il 31 luglio 1892 – e a Pola risulta pertinente «per legale discendenza» – diviene come il fratello insegnante elementare: la Matricola dei Pertinenti austriaca lo definisce, infatti, «maestro di scuole». Condivide, del fratello, anche la fede fascista e figura, nel '20, capo della squadra d'azione di Pomer²¹⁵. Sposa Alice B., che è nata a Trieste il 16 settembre 1899 da Leonardo e Umberta N. La moglie risulta pertinente a Trieste²¹⁶ e nel capoluogo giuliano nasceranno i loro due figli: Nereo il 21 settembre 1918 e Nerina il 23 luglio 1920.

Rimasto vedovo di Alice, che muore a Pola il 16 aprile 1929, Giovanni sposa il 2 gennaio 1936 la "benestante" Elvira G., nata il 16 maggio 1896 da Giuseppe, o Giuseppe Antonio, e Maria B.²¹⁷.

Il padre di lei, Giuseppe G., è nato a Trieste il 27 ottobre 1866, da Giovanni Battista e Francesca S. Macellaio, dal 28 ottobre 1916 risulta pertinente a Pola, dove ha sposato il 6 novembre 1893 Maria B., che è nata a Pola il 21 novembre 1867 da Giacomo e da Gioseffa (Giuseppina) B. Giuseppe e Maria G. hanno avuto quattro figli. Alla primogenita Elvira è seguito il 29 novembre 1900 Bruno, che è probabilmente morto alla nascita. Sono poi venuti al mondo Ugo, il 3 marzo 1902, e il 28 aprile 1904 Lucilla, anche lei probabilmente morta alla nascita²¹⁸. Ugo è diventato un impiegato, nel 1933 si è trasferito da Trieste a Pola e il 20 aprile 1929 si è qui sposato con Rachilde, che è nata a Pola il 6 maggio 1903, da Antonio R. e da Maria S.²¹⁹.

212 Ivi, *Fogli di famiglia*, b. 2, fasc. 5, nr. 13.

213 Ivi, *Fogli di famiglia*, b. 2, fasc. 5, nr. 14.

214 Ivi, *Fogli di famiglia*, b. 2, fasc. 5, nr. 17.

215 CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista* cit., vol. II, p. 315.

216 ASCGO, *Anagrafe di Pola*, 24, *Indice Pertinenze T-Z*, cc. 446-447, con rinvio a ivi, 13, *Libri matricola dei pertinenti*, XIII, c. 267.

217 Ivi, 21, *Indice Pertinenti*, c. 129, con rinvio a ivi, 12, *Libri matricola dei pertinenti*, XII, c. 141.

218 Ivi, 12, *Libri matricola dei pertinenti*, XII, c. 141.

219 Ivi, *Fogli di famiglia*, b. 12, fasc. 1, nr. 42.

La madre di Elvira appartiene a una famiglia originaria di Parenzo. Giacomo B., che morirà l'11 febbraio 1922, vi è nato il 25 giugno 1839, da Francesco e Caterina A. Fa il velaio e nel 1878 ottiene la pertinenza a Pola per «aggregazione mediante lunga e tacita dimora». Nella città sposa il 22 novembre 1866 Giuseppina B., che è nata a Venezia il 25 febbraio 1850 da Tommaso e Lucia L.. Giacomo e Giuseppina hanno ben dieci figli, di cui Maria, che prima del matrimonio lavora come sarta da uomo, è la primogenita. Giuseppe, che è nato il 6 marzo 1870, fa il meccanico. Caterina è venuta al mondo il 24 gennaio 1876 ed è morta bambina, il 14 maggio 1882. Attilio è nato il 25 luglio 1878, lavora come agente in manifatture, sposa Antonia B. e muore il 29 novembre 1918. Aurelia Lea è nata il 27 febbraio 1881 ed è morta già il 16 dicembre 1887. Seguono Gemma Luigia, nata il 14 settembre 1882 e sposata con Francesco A.; Adele Gioseffa, nata il 19 marzo 1885 e sposata con Roberto P.; Andrea Benedetto, nato il 23 gennaio 1887 e sposato con Maria S.; Carlo Stefano, nato il 10 ottobre 1889 e sposato con Antonia B. Ultima nasce Alberta Francesca Paola, il 10 ottobre 1892²²⁰.

Giovanni Z. e la moglie Elvira rientrano a Pola da Fiume in anni diversi. Giovanni parte il 10 luglio 1944. Elvira ha già lasciato la città l'11 aprile 1936, per stabilirsi a Pola insieme ai figliastri Nereo e Nerina.²²¹ Nereo diventerà medico²²². Nerina sposa il 31 agosto 1939 un ufficiale del R. Esercito, Aurelio D. S., che va ad abitare con lei nell'appartamento della suocera.

Aurelio e Nerina si sono conosciuti, probabilmente, sul pianerottolo di casa. Il padre di Aurelio, Muzio D. S., dal 6 ottobre 1936 occupa, infatti, un appartamento al primo piano della stessa sua casa. Nato ad Acuto, in provincia di Roma, il 28 maggio 1875, da Raffaele e Felice G., il 10 giugno 1908 Muzio ha preso in moglie Maria M., che è nata ad Affile, in provincia di Frosinone, il 17 giugno 1886, da Andrea e Scolastica P. Ad Affile, dove sono state celebrate le loro nozze, nasce il 19 gennaio 1910 il loro primo figlio, Aurelio. Muzio è probabilmente un militare, o un dipendente pubblico soggetto a frequenti trasferimenti, come suggeriscono i diversi luoghi in cui sono nati i suoi figli. A Spezia, il 5 aprile 1912, è nata Ersilia; a Pola è venuto al mondo Tullio, il 9 luglio 1925. Il secondogenito, Marco, risulta trasferito a Foggia nel 1938, e muore a Castano Primo (Milano) il 5 aprile 1939. L'anno successivo, il 30 luglio, muore a Pola anche Muzio²²³.

Caterina, la maggiore delle sorelle Z., nata nel 1890²²⁴, sposa il 25 febbraio 1911 Giovanni Z., a sua volta figlio di Giovanni e Caterina M.

220 Ivi, 20, *Indice Pertinenti*, c. 65, con rinvio a ivi, 1, *Libri matricola dei pertinenti*, I, c. 78.

221 Ivi, *Fogli di famiglia*, b. 5, fasc. 1, nr. 14.

222 Ivi, *Cartellini individuali*: Z. Nereo, 18621.

223 Ivi, *Fogli di famiglia*, b. 5, fasc. 1, nr. 19.

224 Ivi, 23, *Indice Pertinenti*, c. 63, con rinvio a ivi, 10, *Libri matricola dei pertinenti*, X, c. 163.

Il padre di lui è nato a Pomer il 21 novembre 1853 da Francesco e Lucia M.²²⁵. Fa il sacrestano, si sposa l'8 febbraio 1882, sempre a Pomer, con Caterina, che è nata nello stesso paese il 27 ottobre 1858, da Tommaso M. e Lucia M.²²⁶. Giovanni e Caterina hanno sei figli: Giovanni, il futuro marito di Caterina Z., e Rocco, che sposerà la sorella di Caterina, Maria. Seguono Lucia, che nasce il 28 novembre 1894; Tommaso, che viene alla luce il 20 dicembre 1892 e farà il falegname; Maria, che è stata partorita il 28 dicembre 1896, infine Veronica, venuta al mondo il 3 febbraio 1903²²⁷.

Il marito di Caterina Z., che si chiama Giovanni come il padre, nasce a Pomer il 14 febbraio 1887. Inizia a lavorare come meccanico²²⁸, poi diviene negoziante di generi alimentari²²⁹. Anche lui è un uomo del primo fascismo e fa parte, nel '20, del fascio di Pomer, di cui nello stesso anno il cognato Giovanni, era – come sappiamo – caposquadra²³⁰. Giovanni e sua moglie Caterina risiedono dal 1 dicembre del 1921 a Pomer. Hanno tre figli: Alma, Liviana ed Ersilio. Alma è nata a Pomer il 22 gennaio 1919. Rimarrà nubile e farà l'insegnante²³¹. Anche sua sorella Liviana, che vi è nata il 9 dicembre 1921, nel 1944 risulta insegnante elementare²³². Ersilio, che è nato il 25 giugno 1926 sempre a Pomer, nel 1944 è ancora uno studente²³³.

Maria Z., la sorella di Erminio nata nel 1894 a Pomer, qui sposa il 6 maggio 1918 Rocco Z., contabile all'Esattoria comunale, figlio di Giovanni e Caterina M. Il marito è nato a Pomer il 14 agosto 1890²³⁴ e risulta pertinente a Pola «per legale discendenza»²³⁵. Si tratta, come sappiamo, del fratello di Giovanni, cognato di Maria. La coppia si stabilisce a Pola. Nel 1944 i due tornano a Pomer, dove abitano nella stessa casa in cui, dal 1940, risiedono anche Caterina e Giovanni, e che lasceranno il 14 novembre 1945 per tornare in un appartamento da loro abitato in

225 Non reperiti i loro nominativi negli *Indici Pertinenti*.

226 Non reperiti i loro nominativi negli *Indici Pertinenti*.

227 ASCGO, *Anagrafe di Pola*, 24, *Indice Pertinenti*, c. 434, con rinvio a ivi, 11, *Libri matricola dei pertinenti*, XI, c. 201.

228 Ivi, 24, *Indice Pertinenti*, c. 434, con rinvio a 11, *Libri matricola dei pertinenti*, XI, c. 201 cit.

229 Ivi, *Cartellini individuali*: Z. Giovanni e Z. Caterina, 10896. Sul nucleo Giovanni e Caterina Z. vedi anche ivi, 24, *Indice Pertinenti*, c. 452, ma senza rinvio alla corrispondente *Matricola*.

230 CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista* cit., vol. II, p. 315.

231 ASCGO, *Anagrafe di Pola*, *Cartellini individuali*: Z. Alma, 10986.

232 Ivi, *Cartellini individuali*: Z. Liviana, 10896.

233 Ivi, *Cartellini individuali*: Z. Ersilio, 10896.

234 Ivi, 24, *Indice Pertinenti*, c. 449. Inoltre si veda ivi, *Cartellini individuali*: Z. Rocco, 13473 e ivi, *Fogli di famiglia*, b.2, f.1.

235 Ivi, 13, *Libri matricola dei pertinenti*, XIII, c. 324.

precedenza²³⁶. Hanno due figli. Valnea, che è nata a Pola il 7 febbraio 1919, diventa insegnante, il 23 agosto 1945 si sposa a Pola con Vincenzo V. e con lui, il 18 settembre 1946, parte per Venezia. Dario nasce il 7 novembre 1923 a Pola, dove risulta pertinente dalla nascita. All'atto della copia del foglio di famiglia, il 18 novembre 1946, è uno studente²³⁷.

Eufemia, la sorella di Erminio nata nel 1897, e l'ultima di cui i documenti anagrafici conservati a Gorizia permettano di seguire le tracce, si sposa il 25 giugno 1921, a Pomer, con Pietro B. Applicato tecnico, Pietro B. è nato a Ceglie Messapica, in provincia di Brindisi, il 15 luglio 1898, da Martino e Orsola L. Si è trasferito a Pola da Trieste, il 10 novembre 1922, insieme alla moglie e al primogenito Aldo, che è nato a Capodistria il 20 giugno 1922 e che, all'atto della copia del foglio di famiglia, il 10 gennaio 1947, è definito studente. L'altro loro figlio, Sergio, è nato a Pola il 5 luglio 1936²³⁸.

La famiglia di Antonio

La famiglia di A. H., di cui il cognome sarà «restituito alla forma italiana» con decreto della R. Prefettura di Pola del 16 giugno 1931 n. H 90/3374 e diventerà R., è originaria di Gimino²³⁹, che si trova nel centro della Croazia, a una quindicina di chilometri più a sud di Pisino. A Gimino nasce il 15 aprile 1875 Antonio, figlio di Antonio e di Maria B. I registri dell'anagrafe austriaca lo definiscono «affittuario coltivatore». Il 20 novembre 1899 si sposa, sempre a Gimino, con Giovanna B., che nata in quello stesso paese il 13 maggio 1880, da Matteo B. e Giovanna M.²⁴⁰.

Antonio e Giovanna hanno tre figli, tutti nati a Gimino: Antonio il 28 maggio del '13, Giovanni il 9 marzo 1915 ed Eufemia il 22 luglio 1920. Il 18 gennaio 1947 – alla data della rilevazione del foglio di famiglia – Antonio, ovvero il figlio maggiore che si chiama come il padre e come il nonno, fa il carpentiere in legno presso l'aeroporto e abita insieme ai genitori a Stignano²⁴¹, vicino a Pola. Sua sorella Eufemia ha sposato il 14 dicembre 1939 Duilio S.

236 Ivi, *Cartellini individuali*: Z. Maria, 13473.

237 Ivi, *Fogli di famiglia*, b. 2, fasc. 1, nr. 10. A proposito dei loro figli le indicazioni dei documenti anagrafici sono, probabilmente a causa del passaggio dal sistema asburgico a quello italiano, discordanti: mentre la *Matricola* austriaca assegna alla figlia il nome «Valner» e non registra la nascita del figlio (cfr. ivi, 13, *Libri matricola dei pertinenti*, XIII, c. 324), dai cartellini relativi al nucleo familiare risulta, invece, solo l'esistenza del figlio Dario (cfr. ivi, *Cartellini individuali*: Z. Rocco, Maria e Dario, 13473).

238 Ivi, *Fogli di famiglia*, b. 44, fasc. 3, nr. 21.

239 Žminj/Gimino (HR).

240 In merito la ricerca effettuata in ASCGo, *Anagrafe di Pola*, 20 e 24: *Libri matricola dei pertinenti*, *Indici* ha avuto esito negativo: il nucleo è, infatti, con tutta probabilità originario di Gimino.

241 Štinjan/Stignano (HR).

Anche Giovanni, il figlio minore, non abita più insieme ai genitori e il suo nominativo, perciò, non è riportato nel foglio di famiglia intestato al padre. È diventato vigile urbano e il 28 novembre 1936, a Pola, si è sposato con Maria S. Il 24 settembre 1937 i due si sono stabiliti in un proprio appartamento²⁴². Di lì il 2 marzo 1944 si sono trasferiti presso il padre di lui, poi sono tornati nella loro prima casa. Hanno tre figli: Ferdinando, Aurelio e Nedda. Ferdinando è nato a Pola il 15 agosto 1937; dal 3 marzo 1943 ha abitato a Stignano, presso il nonno materno Giuseppe S. per poi tornare, il 3 maggio 1946, ad abitare con i genitori²⁴³. Il secondogenito Aurelio è venuto al mondo il 18 marzo 1939. Nedda è nata il 7 ottobre 1940.

Prima del decreto della R. Prefettura di Pola del 19 maggio 1931 n. S 667/3007 il cognome di Maria suonava S (...)ch. È nata a Stignano il 25 febbraio 1921, da Giuseppe e Caterina C.²⁴⁴.

Il padre di Maria si chiama Giuseppe ed è nato il 5 maggio 1889 a Barbana d'Istria²⁴⁵, la cittadella situata sulla strada che da Pola conduce ad Albona e a Fiume. Suo padre si chiamava Giuseppe, proprio come lui. Sua madre era Mattea R. Conduttore in proprio e coltivatore, il 22 maggio del '20 si è sposato a Stignano con Caterina C., di cui il cognome può iniziare anche con G. o K., talvolta perfino all'interno di uno stesso documento. Caterina è originaria di Lanischie²⁴⁶ o, più precisamente, di Bergozza²⁴⁷, uno dei paesetti che fanno capo a quel comune della Cicceria²⁴⁸, regione sita tra la Slovenia e la Croazia. Qui Caterina è nata il 13 giugno 1900 da Tomaso e Margherita B.

Oltre a Maria – che all'atto della rilevazione del foglio, il 20 gennaio 1947, ha già lasciato la casa paterna – Giuseppe e Caterina S. hanno avuto cinque figli, di cui uno, Giovanni, è però nato morto. Pietro è nato a Stignano il 3 aprile 1922 e lavora con il padre. Carolina è venuta al mondo il 10 dicembre 1923. Sua sorella Rosina è venuta al mondo il 21 marzo 1923; il 3 ottobre 1940 le hanno consegnato il libretto di lavoro nr. 1868. Mario è nato il 9 agosto 1930²⁴⁹.

242 ASCGo, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 22, f. 6, nr. 58. Si tratta del foglio nr. 26.999, rilevato il 3 dicembre 1946, con riferimento al foglio nr. 5532. Non reperiti riferimenti in ASCGo, *Anagrafe di Pola, 21: Libri matricola dei pertinenti, Indici*, dove compare (c. 176) un unico Matteo H., nato a Caschierga o Villa Padova/Kašćerga presso Pisino nel 1860, cantiniere; a suo riguardo l'indice rinvia a ivi, 6: *Libri matricola dei pertinenti*, VI, c. 455.

243 ASCGo, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 22, f. 6, nr. 58 cit.

244 Ivi, con riferimento a foglio famiglia nr. 11203, vd. *infra*.

245 Barban/Barbana d'Istria (HR).

246 Lanišće/Lanischie (HR).

247 Brgudac/Bergozza (HR).

248 Čičarija/Cicceria.

249 ASCGo, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 48, f. 1, nr. 188. Si tratta del foglio nr. 11203, più sopra citato. Non ha dato esito positivo la ricerca avviata sui precedenti della famiglia S. median-

La famiglia di Empedocle

Empedocle B., fu Luigi e Mariannina C., nato a San Donato Ninea (Cosenza) il 19 dicembre 1889, è 1° capitano medico del Regio Esercito. A Trieste, il 12 aprile 1924, ha sposato Iolanda de B., fu Guido ed Elena G., nata a Trieste il 4 dicembre 1904. Hanno due figlie: Flavia, nata a San Donato Ninea il 28 dicembre 1924, e Clelia, nata a Gorizia il 23 luglio 1927. La famiglia si stabilisce a Pola il 13 luglio 1933, venendo da Pirano.

La figlia maggiore, Flavia, sposa a Trieste, il 7 novembre 1943, Antonio C. e da lui ha una figlia, Maddalena, che nasce a Pola il 3 agosto 1944. Flavia, con la figlia Maddalena, abita nella casa paterna²⁵⁰.

Pier Francesco L., di Girolamo e Ida G., nato a Venezia il 21 marzo 1917, sposa a Pola, il 9 novembre 1941, l'altra figlia dei B., Clelia. I due abitano con il padre di lui²⁵¹. Con la figlia Laura Maria, nata a Pola il 31 maggio 1942, i due si stabiliscono dal 10 agosto 1946 in una propria casa.

Pier Francesco L. – e con lui la moglie, che aveva già lasciato Pola e vi rientra con la figlioletta per stargli vicino – sarà fra gli ultimi a lasciare Pola in quanto compreso, come il vigile urbano Giovanni R. di cui si è scritto più sopra, nel numero degli elementi ritenuti «indispensabili» al funzionamento delle pubbliche amministrazioni.

VICENDE ARCHIVISTICHE

La documentazione proveniente dal Comune di Pola – consistente nelle serie dei Libri matricola dei pertinenti con i relativi Indici, delle Liste di leva e dei Ruoli matricolari, delle serie dei Fogli di famiglia, in copia, e dei Cartellini individuali, infine d'una cartella contenente copie di mappe catastali e piante della città di Pola – fu individuata nell'archivio del Comune di Gorizia fra 1995 e '96. Sottoposta a spolveratura nel 2002, è stata oggetto fra 2009 e 2010 di un intervento di riordino e inventariazione da cui emerge la presente edizione.

La documentazione era pervenuta a Gorizia nel 1953, al termine di una vicenda che atti appartenenti all'archivio del Comune goriziano permettono di documentare dal 1949.

te ivi, 23: *Indice pertinenti*.

250 ASCGo, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, busta 41, fascicolo 1, nr. 84 e 88.

251 Non reperito tra i fogli di famiglia (cfr. ASCGo, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 42, fasc. 1).

All'inizio di quell'anno, infatti, il segretario dell'Ufficio stralcio del Comune di Pola presso la Prefettura di Trieste Ottavio Palin²⁵², sottoponeva al Sindaco di Gorizia Ferruccio Bernardis²⁵³ il progetto di trasferire a Gorizia documenti provenienti da Pola, ottenendone una cauta rassicurazione: «esaminerò la questione con benevolenza, pur non nascondendomi le varie difficoltà che si prevedono»²⁵⁴. Si trattava dei materiali che a cura del «Comitato Esodo di Pola» – costituito il 3 luglio 1946 al fine di predisporre il piano di sfollamento della città – erano stati imbarcati sul piroscafo Toscana, quindi trasferiti a Venezia, nella prospettiva di servire a risolvere il problema del futuro rilascio ai profughi dei documenti di stato civile e anagrafici. Destinati al locale Tribunale di Venezia, che risultò non autorizzato a riceverli, erano rimasti depositati presso la Prefettura di quella città.

Nell'autunno 1951 un'emergenza dovuta al fenomeno dell'«acqua alta» spinse a sollecitarne il trasferimento ad altra sede. Questa era stata individuata in Gorizia già nel '49, in base ad accordi tra autorità locali e organi centrali: da un lato il Sindaco di Gorizia – che come si è visto si era già dichiarato cautamente disponibile – con il Prefetto, il Presidente del Tribunale e il Provveditore agli Studi della stessa città, dall'altro la Presidenza del Consiglio dei ministri e il collegato Ufficio per le zone di confine, i ministeri dell'Interno, di Grazia e Giustizia e della Pubblica Istruzione. Motivava l'intervento di autorità numerose e diverse lo stesso carattere composito della documentazione, allora contenuta in 45 casse e consistente in «a) copia del registro della popolazione; b) registri dello stato civile dal 1924 al 1947; c) ruoli matricolari e registri di leva; d) registri dei cittadini italiani di pieno diritto; e) registro di optanti per la cittadinanza italiana; f) registro dei mutamenti di cognome in forma italiana; g) registro dei cittadini stranieri; h) documenti scolastici; i) fascicoli personali dei dipendenti del Comune di Pola esuli in Italia»²⁵⁵. Di questi ultimi si riteneva opportuno il trasferimento a Roma e lo smistamento successivo presso le diverse amministrazioni presso cui il personale era stato collocato. Intese intercorse

252 Ottavio Palin (*1907 Pola, † 13.05.1988 Gorizia), dipendente dell'amministrazione comunale di Pola dal 1927 al '47, dopo l'esodo segretario dell'Ufficio stralcio del Comune di Pola operante presso la Prefettura di Trieste, segretario al Comune di Monfalcone, dal 1950 fu vicesegretario al Comune di Gorizia e qui, dal 1953 al '74, segretario comunale.

253 Bernardis era nato a Veglia (attuale Krk, in Croazia), dove il padre era stato trasferito nel 1906 da Gradiška d'Isonzo/Go. Cfr. R. SPAZZALI, *Ferruccio Bernardis. Gorizia, gli anni difficili, il suo sindaco 1948-1961. Colloqui*, Gorizia 1989, p. 15.

254 ARCHIVIO DEL COMUNE DI GORIZIA, nota del Sindaco di Gorizia all'Ufficio stralcio del Comune di Pola (13 gennaio 1949).

255 ARCHIVIO DEL COMUNE DI GORIZIA, nota del Prefetto di Gorizia Giovanni Palamara al Presidente del Tribunale di Gorizia, trasmessa per conoscenza al Sindaco e al Provveditore agli Studi (prot. riservato n. 58 del 7 maggio 1951). I registri dello stato civile pervennero a Gorizia nella copia già depositata presso gli uffici giudiziari di Pola, l'altra rimase negli uffici comunali di quella città.

nell'aprile del '51 con il ministero della Pubblica Istruzione avevano stabilito la convenienza del trasloco dei documenti scolastici al Provveditorato di Gorizia, già operante quale Ufficio stralcio dell'ex Provveditorato di Pola. Il rimanente era destinato al Tribunale goriziano²⁵⁶.

Fu allora prevista una ricognizione dei materiali, affidandone l'incarico all'ispettore generale degli Archivi di Stato Emilio Re, che sarebbe stato coadiuvato dal dirigente dell'Ufficio stralcio della Prefettura di Pola, attivo presso la Presidenza di zona di Trieste, ragionier Domenico Libutti²⁵⁷.

Il 30 giugno 1953, infine, proprio l'ispettore generale Emilio Re, nella veste di capo della Delegazione italiana alla Commissione mista per la ripartizione degli archivi, comunicava l'avvenuto deposito dei materiali all'Ufficio per le zone di confine della Presidenza del Consiglio dei ministri. La sua nota era indirizzata per conoscenza anche a un'allargata serie di ministeri: degli Affari Esteri, dell'Interno, di Grazia e Giustizia e del Tesoro, di cui la Direzione generale si era accollata le spese del trasporto da Venezia a Gorizia, avendo il Comune di Gorizia a suo tempo dichiarata la propria indisponibilità a farvi fronte²⁵⁸.

Affidato alla ditta GONDRAND, il trasloco si era svolto il 26 giugno. Buone condizioni atmosferiche avevano consentito di collocare rapidamente i materiali «in un unico e ottimo deposito costituito dai locali della Corte d'Assise (Via Vittorio Veneto, 3) messi a disposizione dalla Presidenza del Tribunale». Per effettuarlo erano state scelte le prime ore di un soleggiato pomeriggio per non «dare nell'occhio od allarmare una opinione pubblica, qui a Gorizia particolarmente sensibile, diffondendo una notizia che, per tante e ovvie ragioni, era opportuno non venisse portata a immediata conoscenza del pubblico, e tanto meno connessa con la presenza a Gorizia della Delegazione italiana nella Commissione mista per la ripartizione degli archivi»²⁵⁹.

Sulla questione del futuro utilizzo dei materiali, sollecitato da più autorità, com-

256 Ivi, riferendosi al suggerimento pervenuto al Prefetto dal Gabinetto del ministro dell'Interno con nota n.666/1260 del 27 ottobre 1950.

257 Ivi. L'incarico era stato affidato al Re, con l'assistenza del Libutti, dall'Ufficio per le zone di confine della Presidenza del Consiglio dei ministri, con nota nr. 200.2553/8/69/2 del 24 aprile 1951, citata in ARCHIVIO DEL COMUNE DI GORIZIA, prot. riservato n. 67 del 4 luglio 1953. Su Emilio Re, funzionario dell'amministrazione archivistica italiana, si rinvia a E. GENCARELLI, *Gli archivi italiani durante la Seconda guerra mondiale*, Roma 1979 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 50), p. 56.

258 ARCHIVIO DEL COMUNE DI GORIZIA, nota del Sindaco di Gorizia al Prefetto Palamara (prot. n. 502 del 15 aprile 1949).

259 ARCHIVIO DEL COMUNE DI GORIZIA, comunicazione del capo della Delegazione italiana alla Commissione mista per la ripartizione degli archivi Emilio Re al Sindaco di Gorizia (prot. riservato n. 67 del 4 luglio 1953).

preso il presidente del CLN dell'Istria²⁶⁰, come da comandi militari e privati cittadini, l'ispettore Emilio Re non si pronunciava, ritenendo esulasse dalle sue competenze, ma raccomandava di usarne con cautela, per evitare eventuali e spiacevoli ripercussioni sui negoziati – proprio allora in corso – interessanti la ripartizione degli archivi²⁶¹.

Il 25 settembre la Prefettura di Gorizia dava notizia al Sindaco dell'avvenuto trasferimento, comunicandogli che nel corso della ricognizione effettuata da Emilio Re, questi aveva riscontrato l'esistenza d'una trentina di casse contenenti documenti anagrafici del Comune di Pola, documenti che la stessa Presidenza del Consiglio desiderava fossero affidati al Comune goriziano. Il Sindaco gli rispondeva il 15 ottobre, scrivendo che quei materiali si sarebbero potuti temporaneamente accogliere in una stanza già individuata dal presidente del Tribunale civile e penale di Gorizia e attigua alla Corte d'Assise. Qui i documenti sarebbero stati presi in consegna e inventariati da Carlo Armentani, già nei ruoli dell'amministrazione comunale di Pola²⁶². Lo stesso giorno il sindaco Ferruccio Bernardis scriveva anche al Presidente del Tribunale goriziano per ringraziarlo della provvisoria concessione in uso del locale, che il Comune s'impegnava a liberare non appena lo stesso Tribunale ne avesse fatto richiesta.

Il 22 ottobre, infine, il Prefetto di Gorizia Renato de Zerbi comunicò al Presidente del Tribunale, al Sindaco e al Provveditore agli Studi della stessa città di aver affidato l'incarico di prov-



Il Sindaco Ferruccio Bernardis

260 All'epoca Rinaldo Fragiaco, cfr. S. CELLA, *La liberazione negata: l'azione del Comitato di liberazione nazionale dell'Istria*, Udine 1990, p. 192.

261 Ivi. In margine alla nota una mano ha aggiunto a lapis blu «e il Comune?».

262 ARCHIVIO DEL COMUNE DI GORIZIA, prot. riservato n. 99 del 15 ottobre 1953. La base di dati realizzata contestualmente all'intervento di riordino permette di individuare documentazione anagrafica su Carlo Armentani in ASCGO, *Anagrafe di Pola, Fogli di famiglia*, b. 42, f. 4, n. 44 e *Cartellini individuali*, 25959.

vedere all'accertamento e alla ripartizione della documentazione proveniente da Pola e trasportata da Venezia a Gorizia – e che considerava di massima riservatezza – al dottor Alberto Baum, in ciò affiancato dal ragioniere Libutti, divenuto nel frattempo ispettore superiore di ragioneria dipendente dal ministero dell'Interno²⁶³.

I documenti dell'Ufficio di stato civile – per un totale di 197 registri, tra registri di nascita, cittadinanza, pubblicazioni di matrimonio, matrimoni e morti, dal 1924 al 1946 – sarebbero rimasti presso il Tribunale. Quelli di carattere scolastico sarebbero stati trasferiti al Provveditorato agli studi, che li avrebbe in seguito versati all'Archivio di Stato di Gorizia²⁶⁴.

Il passaggio dei documenti dalla stanza attigua alla Corte d'Assise ai depositi sottostanti gli uffici dell'Anagrafe goriziana, dove sono stati conservati fino al 2002, risulta a tutt'oggi non documentabile. È possibile però ipotizzare che la movimentazione si sia svolta piuttosto a ridosso del primo trasloco e comunque nell'arco del lungo mandato di Ferruccio Bernardis, che sia stata motivata da esigenze logistiche e concordata verbalmente, ritenendo sufficiente a giustificarla la disponibilità a liberare in maniera tempestiva il locale messo a disposizione dal Tribunale goriziano a suo tempo accordata dallo stesso Sindaco²⁶⁵. All'atto delle ricognizioni collegate a una complessiva riorganizzazione dei depositi d'archivio del Comune goriziano, avviata in relazione all'ultimo deposito dei documenti dell'archivio storico presso il locale Archivio di Stato, conclusosi nel 2001, il rinvenimento dei materiali dell'Anagrafe polese fu percepito quale vera e propria "scoperta". Ancora nell'agosto del 2009, del resto, un articolo sull'avvio dei lavori di riordino dei materiali archivistici – particolarmente informato e che ne riassume le vicende, dall'arrivo a Gorizia nel 1953 all'intervento di ricondizionamento e spolveratura del 2002 – esordiva con «Non sono in molti a saperlo»²⁶⁶.

263 ARCHIVIO DEL COMUNE DI GORIZIA, allegati al citato prot. riservato n. 99 del 15 ottobre 1953.

264 Come rilevabile dalle descrizioni dei fondi conservati dall'Archivio di Stato di Gorizia interne al Sistema Informativo degli Archivi di Stato (cfr. www.archivi-sias.it).

265 Si veda in ARCHIVIO DEL COMUNE DI GORIZIA, l'allegato al prot. riservato n. 99 del 15 ottobre 1953 più sopra citato.

266 Cfr. *Sarà riordinato il Fondo anagrafe del Comune di Pola*, in "Messaggero Veneto", 20 agosto 2009. Di toni analoghi gli articoli del quotidiano "Il Piccolo", 20 agosto 2009. In relazione al citato intervento concluso nel 2001 anche S. DALL'OGGIO, *Le fonti per la storia della sanità nell'archivio storico del Comune di Gorizia*, in *Le Carte di Ippocrate. Gli archivi per la sanità nel Friuli Venezia Giulia*, atti del convegno a cura di G. TATÒ e P. DORSI, Trieste 2005, pp. 87-89.

L'intervento di spolveratura

Alla "scoperta" dei documenti seguì nel 2002 un intervento di spolveratura, che interessò tutta la documentazione conservata nei depositi d'archivio sottostanti gli uffici dell'Anagrafe e fu realizzato da ditta specializzata, su indicazione della Soprintendenza archivistica per il Friuli-Venezia Giulia e sotto la sorveglianza di archivisti incaricati dal Comune di Gorizia, committente dell'intero intervento. Al suo compimento i materiali, finalmente estratti dalle casse di legno che li avevano a lungo contenuti, rivelarono uno stato di conservazione migliore di quanto inizialmente previsto.

Si approfittò delle movimentazioni connesse alla spolveratura anche ai fini d'una prima individuazione e ricostituzione delle serie, disponendo su scaffale – seppure in una collocazione provvisoria – quelle costituite da unità rilegate, che furono allora cronologicamente ordinate all'interno di ciascuna serie. Le unità consistenti in fogli sciolti e schede furono disposte entro scatole di cartone da imballaggio – egualmente provvisorie – e furono manipolate con cautela, al fine di non alterare le preesistenti modalità di organizzazione delle carte. Si ebbe modo, sempre durante l'intervento di spolveratura, di isolare i moduli prestampati, ma non compilati, in funzione d'una futura proposta di scarto.

L'intervento di riordino e inventariazione

La documentazione è stata interessata nel 2010 da un intervento di riordino e inventariazione, realizzato da Arcadia società cooperativa di Trento su incarico del Comune di Gorizia. Ne hanno condiviso la responsabilità Stefano Dall'Oglio e Lucia Pillon. Competono al primo l'intervento di riordino, la descrizione delle unità, l'ideazione e la realizzazione delle banche dati riferite alle serie Fogli di famiglia e Cartellini individuali; alla seconda la stesura dei testi introduttivi e dei 'cappelli', nonché la revisione dell'elaborato. Il lavoro ha potuto giovare della consulenza tecnico-scientifica della Soprintendenza archivistica per il Friuli-Venezia Giulia, che si coglie qui l'occasione per ringraziare, in primo luogo nella persona del Soprintendente dott. Pierpaolo Dorsi, per il costante e fattivo interessamento a ogni fase del lavoro. Il riordino si è posto come fine la ricostituzione dell'ordine originario della documentazione. Il compito era reso problematico dalla presenza di singoli registri e fascicoli sciolti – connessi all'anagrafe di ordinamento austriaco, ma di difficile collocazione, perché avulsi dalle serie originarie – come di serie – quali i Fogli di famiglia e i Cartellini individuali costituenti il registro della popolazione proprio all'anagrafe di ordinamento italiano – di cui non è stato possibile, allo stato attuale, verificare compiutamente la completezza. Sulle ipotesi e le soluzioni adottate caso per caso si rinvia ai 'cappelli' introduttivi alle singole serie.

Per la stesura delle descrizioni inventariali si è fatto riferimento al General International Standard Archival Description ISAD (G). La descrizione si sviluppa, pertanto, su più livelli e procede dal generale al particolare. Informazioni generali sulle diverse serie, e sugli spezzoni di serie, che si sono individuati sono fornite nei relativi 'cappelli' introduttivi. Seguono le descrizioni delle unità afferenti.

Per evitare ripetizioni, le informazioni comuni a più unità sono fornite al livello della serie cui queste appartengono. Ne consegue, per esempio, che la descrizione esterna e del contenuto di più registri analoghi, e riuniti all'atto del riordino, si troverà al corrispondente 'cappello' introduttivo.

La descrizione di ogni unità inizia indicando il numero che la identifica. Segue il titolo, che si è trascritto fedelmente dall'originale e riportato tra virgolette. I titoli attribuiti dall'archivista si distinguono perché non compaiono tra virgolette e sono comunque stati segnalati, caso per caso o nel 'cappello' introduttivo. Compaiono quindi la data o gli estremi cronologici dell'unità descritta; l'esistenza di documenti non datati è stata segnalata con "s.d." (= senza data). Segue una sintetica descrizione del contenuto, comprensiva della segnalazione di eventuali allegati. In presenza di unità rilegate, sono stati indicati il numero delle carte/pagine, indicando l'epoca della numerazione, e le dimensioni. Conclude la descrizione inventariale delle singole unità, nei casi in cui queste siano state ricondizionate, un rinvio alla collocazione fisica, mediante la sequenza: numero di busta, numero di fascicolo; nel caso della serie Cartellini individuali è indicato il numero della scatola che li contiene.

Bibliografia

- HOCHEGGER, Antonio, *Regolamento comunale e regolamento elettorale comunale delle provincie di Gorizia-Gradisca e dell'Istria: con introduzione storica, decisioni dei dicasteri superiori amministrativi, prospetto comparativo...*, Trieste [1893], 2 voll.
- WALLER, Giovanni, *Manuale delle leggi e regolamenti comunali e provinciali nonché delle varie altre leggi ed ordinanze ai medesimi attinenti valevoli per la contea principesca di Gorizia e Gradisca e pel Margraviato d'Istria*, Innsbruck 1886
- BENUSSI, Bernardo, *Manuale di geografia, storia e statistica della Regione Giulia (Litorale)*, Parenzo 1903
- La legge comunale e provinciale per le nuove provincie*. Con introduzione e note del dott. Renato Matteucci, Trieste 1923
- Fonti archivistiche per la storia dell'evoluzione numerica della popolazione italiana*, Roma 1931
- LENZI, Romolo (a cura di), *Anagrafe*, in "Enciclopedia del diritto", II, Milano 1958, pp. 330-341
- ZANNI ROSIELLO, Isabella, *Archivi e storia contemporanea*, in "Rivista di storia contemporanea", 1973, 2, pp. 260-267, ora in "L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello", a cura di C. Binchi e T. Di Zio, Roma 2000, pp. 165-173.
- BARRACLOUGH, Geoffrey, *Atlante della storia 1945/1975*, Roma-Bari 1977
- ANTONIELLA, Augusto, *L'archivio comunale postunitario. Contributo all'ordinamento degli archivi dei Comuni*, Firenze 1979
- KORENČIĆ, Mirko, *Naselja i stanovništvo SR [Socijalističke Republike] Hrvatske 1857-1971* [Abitanti e popolazione della Croazia 1857-1971], Zagabria 1979
- MARUCCIO, Oronzo (a cura di), *Anagrafe*, in *Novissimo Digesto Italiano*, I, Torino 1980, pp. 593-599
- ZANNI ROSIELLO, Isabella, *Didattica degli archivi, didattica della storia*, in "Rivista di storia contemporanea", 1981, 4, pp. 626-636, ora in *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di C. Binchi e T. Di Zio, Roma 2000, pp. 189-200.
- CARUCCI, Paola, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 1990 (Roma 1983), in particolare "Gli archivi non statali in rapporto alla natura giuridica dei soggetti che li producono. Enti pubblici. Comune", pp. 102-107

- STANISCI, Mario, *Appunti sul riordinamento di archivi comunali otto-novecenteschi della regione Friuli-Venezia Giulia*, s.n.t. [Udine 1985] (Quaderni e dispense dell'Istituto di Storia dell'Università di Udine, 16)
- GELO, Jakov, *Demografske promjene u Hrvatskoj od 1780. do 1981. godine* [Cambiamenti demografici in Croazia dal 1780 al 1981], Zagabria 1987
- COVA, Ugo, *I fondi archivistici governativi triestini in epoca austriaca e l'amministrazione del territorio italiano*, in "Annales. Annali del Litorale capodistriano e delle regioni vicine", 2, 1992, pp. 279-280
- COVA, Ugo, *I fondi archivistici governativi triestini in epoca austriaca e l'amministrazione del territorio istriano*, in "Acta Histriae", I (1993), pp. 101-104
- DORSI, Pierpaolo, *Le fonti archivistiche triestine per la storia dell'Istria veneta*, in "Acta Histriae", I (1993), pp. 87-94
- COVA, Ugo, *Fonti per la ricerca demografica nell'Archivio di Stato di Trieste*, in "Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del convegno internazionale" (Trieste, 23-26 aprile 1990), Roma 1996, I, pp. 394-410
- Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del convegno internazionale* (Trieste, 23-26 aprile 1990), Roma 1996, 2 voll.
- ZANNI ROSIELLO, Isabella, *Andare in archivio*, Bologna 1996, in particolare "Comuni, province, regioni: interesse e disinteresse per la propria memoria" e "L'accesso alle fonti", rispettivamente pp. 64-71 e 139-216
- CERRI, Roberto, *L'archivio storico dell'ente locale come servizio pubblico*, San Miniato 1999
- CECCOTTI, Franco (a cura di), "Un esilio che non ha pari". 1914-1918. Profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell'Isontino e dell'Istria, Gorizia 2001, in particolare la SCHEDA n. 1: La "pertinenza" nell'ordinamento austriaco, pp. 53-54
- PAINO MORTARI, Maria Teresa – SCANDALIATO CICIANI, Isotta (a cura di), *Le fonti archivistiche. Catalogo delle guide e degli inventari editi*, con Indici dei fondi di Paola Carucci, Roma 2002
- RICUPERATI, Giuseppe, *Mnemosyne e Anamnesis. Discipline della memoria e conoscenza storica tra passato e futuro*, in "Rivista storica italiana", CXVII (2005), 1, pp. 228-281
- MARINELLI, Maria Emanuela - MOCERI, Sonja, *Gli archivi di stato civile fra passato e futuro. Un excursus normativo*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", n.s., III (2007), 1, pp. 121-170

LAMIONI, Claudio, *La documentazione dell'Ufficio di leva di Firenze. Classi di nascita 1842-1939*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", n.s., III (2007), 2, pp. 253-300

VITALI, Stefano, *Memorie, genealogie, identità*, in GIUVA, Linda, VITALI, Stefano, ZANNI ROSIELLO, Isabella, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano 2007, pp. 67-134

<http://archivio.comune.verona.it> : Le anagrafi austriache on line

<http://www.retecivica.trieste.it> : Archivio generale della città di Trieste. Il fondo storico dell'Ufficio anagrafico

Storia della città

DE FRANCESCHI, Carlo, *L'Istria. Note storiche*, Bologna, Forni, 1981 (Parenzo 1879)

BENUSSI, Bernardo, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Fiume-Trieste-Venezia 1997 (Trieste 1924)

SALIMBENI, Fulvio (a cura di), *Istria. Storia di una regione di frontiera*, Brescia 1994

SESTAN, Emilio, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, a cura di Giulio Cervani, Udine 1997 (Roma 1947)

IVETIC, Egidio (a cura di), *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'istria con riferimenti alla città di Fiume*, Rovigno 2006 (Centro di ricerche storiche di Rovigno. Collana degli atti, 26)

BENUSSI, Bernardo, *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, Venezia 1923

BENUSSI, Bernardo, *Pola nelle sue istituzioni municipali dal 1797 al 1918*, Parenzo 1923

FORLATI TAMARO, Bruna, *Pola*, Padova 1971

BOGNERI, Marcello, *Pola: le sue vie, le sue piazze*, Gorizia 1989

L'Ottocento

VALIANI, Leo, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano 1966

PAROVEL, Paolo G., *L'identità cancellata. L'italianizzazione forzata dei cognomi, nomi e toponimi nella Venezia Giulia dal 1919 al 1945*, Trieste 1985

SCHIFFRER, Carlo, *La Venezia Giulia nell'età del Risorgimento*, Udine 1986

- DASSOVICH, Mario, *I molti problemi dell'Italia al confine orientale: 1. Dall'armistizio di Cormons alla decadenza del patto Mussolini-Pašić (1866-1929)*, Udine 1989
- SCHIFFRER, Carlo, *La questione etnica ai confini orientali d'Italia*, a cura di F. Verani, Trieste 1990
- BLASINA, Paolo, *Chiesa e problema nazionale giuliano, 1870-1914*, in *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi, Alsazia e Lorena/ Trento e Trieste, 1870-1914*, a cura di A. Ara ed E. Kolb, Bologna 1995, pp. 129-158
- PERSELLI, G., *I censimenti della popolazione in Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Trieste-Rovigno 1993
- PAGNINI, Cesare, *Risorgimento e irredentismo nella Venezia Giulia*, a cura di A. Trampus, Gorizia 1994
- ZILLER, Paolo, *Giuliani, istriani e trentini dall'Impero asburgico al Regno d'Italia: società, istituzioni e rapporti etnici*, Udine 1997
- DE ROSA, Diana, *Maestri, scolari e bandiere. La scuola elementare in Istria dal 1814 al 1918*, Trieste-Udine 1998
- PIRJEVEC, Joze - KACIN WOHINC, Milica, *Storia degli Sloveni in Italia 1866-1998*, Venezia 1998
- AGOSTINI, Filiberto (a cura di), *Veneto, Istria e Dalmazia tra Sette e Ottocento. Aspetti economici, sociali ed ecclesiastici*, Venezia 1999
- ARA, Angelo, *Istriani e sloveni nel Litorale austriaco, 1880-1918*, in «Rivista storica italiana», 93 (2001), pp. 397-409
- FINZI, Roberto - MAGRIS, Claudio - MICCOLI, Giovanni (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni italiane dall'Unità ad oggi*, Torino 2002
- CATTARUZZA, Marina (a cura di), *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, Soveria Mannelli/Cz 2003
- D'ALESSIO, *Il cuore conteso. Il nazionalismo in una comunità multietnica. L'Istria asburgica*, Napoli 2003
- DASSOVICH, Mario, *L'impero e il golfo. Una ricerca bibliografica sulla politica degli Asburgo verso le province meridionali dell'impero negli anni 1815-1866*, Udine 2003
- VENTURA, Angelo (a cura di), *Storicizzazione dell'esodo giuliano-dalmata*, Padova 2005
- CATTARUZZA, Marina, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Bologna 2007

Il Novecento

- CALIFFI, Steno, *Pola clandestina e l'esodo*, a cura di Pasquale De Simone, Monfalcone/Go 1955
- DE SIMONE, Pasquale (a cura di), *Tre mesi d'attesa all'inizio del 1946*, Gorizia 1959
- DE SIMONE, Pasquale (a cura di), *L'attività a Parigi dei delegati giuliani*, Gorizia 1960
- DE SIMONE, Pasquale (a cura di), *Dalla conferenza della pace la condanna dell'esodo*, Gorizia 1991 (Gorizia 1961)
- DE SIMONE, Pasquale (a cura di), *In trentotto sedute i problemi dell'esodo*, Gorizia 1961
- DE SIMONE, Pasquale (a cura di), *La strada controversa dell'ultima difesa*, Gorizia 1962
- DE SIMONE, Pasquale (a cura di), *La vana battaglia per il plebiscito*, Gorizia 1990 (Gorizia 1962)
- APIH, Elio, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Bari 1966
- DE SIMONE, Pasquale, *Memorie sull'Istria della Resistenza e dell'esodo*, Gorizia 1971
- Pola 1947 i giorni dell'esodo*, Gorizia 1971
- MIGLIA, Guido, *Dentro l'Istria. Diario 1945-1947*, Trieste 1973
- PUPO, Raoul, *La rifondazione della politica estera italiana: la questione giuliana (1944-46). Linee interpretative*, Udine 1979
- Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Trieste 1980
- L'Arena di Pola nei giorni dell'esodo gennaio-luglio 1947: edizione del 35*, Gorizia 1982
- SEDMAK, Danilo - SUSSI, Emidio, *L'assimilazione silenziosa*, Trieste 1984
- L'Istria fra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, Roma 1985
- TANKOVICH, Renata, *Il caso di Pola: le vicende 1945-1947 attraverso gli atti del CLN e le pagine dell'Arena di Pola: la questione nazionale nella Venezia Giulia*, Gorizia 1985
- ANDRI, Angelo - MELLINATO, Giulio, *Scuola e confine. Le istituzioni educative della Venezia Giulia. Contributi per una storia sociale*, Roma 1985
- SPAZZALI, Roberto, *Ferruccio Bernardis. Gorizia, gli anni difficili, il suo sindaco 1948-1961. Colloqui*, Gorizia 1989
- CELLA, Sergio, *La liberazione negata: l'azione del Comitato di liberazione nazionale dell'Istria*, Udine 1990

- DASSOVICH, Mario, *I molti problemi dell'Italia al confine orientale: 2. Dal mancato rinnovo del patto Mussolini-Pašić alla ratifica del trattato di Osimo (1929-1977)*, Udine 1990
- CAPUZZO, Ester, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana: legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste, 1918-1928*, Milano 1992
- Il confine mobile. Atlante storico dell'Alto-Adriatico 1866-1992*, Monfalcone 1992
- VERGINELLA, Marta-Volk, Sandi-Colja, Katja, *Storia e memoria degli Sloveni del Litorale. Fascismo, guerra e resistenza*, Trieste 1994
- PIRJEVEC, Joze, *Serbi, Croati, Sloveni*, Bologna 1995
- VALDEVIT, Giampaolo, *Foibe. Il peso del passato. Venezia Giulia 1943-1945*, Venezia 1997
- PUPO, Raoul, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia, 1938-1956*, Udine 1999
- CATTARUZZA, Marina - DOGO, Mario-PUPO, Raoul, *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Napoli-Roma 2000
- SPAZZALI, Roberto, *Epurazione di frontiera. Le ambigue sanzioni contro il fascismo nella Venezia Giulia 1945-1948*, Gorizia 2000
- VALUSSI, Giorgio, *Il confine nordorientale d'Italia*, Nuova ed. a cura di Pio Nodari, con aggiornamenti e approfondimenti di Francesca Krasna e Moreno Zago, Gorizia 2000
- VISINTIN, Angelo, *L'Italia e Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia*, Gorizia 2000
- GUAGNINI, Elvio, *Contributi a una storia della cultura giuliana*, Gorizia-Trieste 2001
- KACIN WOHINC, Milica - TROHA, Nevenka (a cura di), *I rapporti italo-sloveni 1880-1956. Relazione della Commissione storico-culturale italo-slovena*, Lubiana 2001
- La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, Trieste-Rovigno 2001
- MELLINATO, Giulio, *Crescita senza sviluppo. L'economia marittima della Venezia Giulia tra Impero asburgico e autarchia (1914-1936)*, San Canzian d'Isonzo/Go 2001
- PUPO, Raoul - SPAZZALI, Roberto, *Foibe*, Milano 2003
- KACIN WOHINC, Milica, *Vivere il confine: Sloveni e Italiani negli anni 1918-1941*, Gorizia 2004

- MONAI, Fulvio, *Istria ritrovata*. Presentazione di S. Tavano, 2. ed. Gorizia 2004
- VOLK, Sandi, *Esuli a Trieste : bonifica nazionale e rafforzamento dell'italianità sul confine*, Udine, 2004
- WÖRSDORFER, Rolf, *Krisenherd Adria 1915-1955, Konstruktion und Artikulation des nationalen im Italienisch-Jugoslawischen Grenzraum*, Paderborn 2004
- CRAINZ, Guido, *Il dolore e l'esilio. L'Istria e le memorie divise d'Europa*, Roma 2005
- DI GIUSTO, Stefano, *Operationszone Adriatisches Küstenland. Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana durante l'occupazione tedesca, 1943-1945*, Udine 2005
- PUPO, Raoul, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano 2005
- BURGWYN, H. James, *L'impero sull'Adriatico. Mussolini e la conquista della Jugoslavia, 1941-1943*. Traduzione di M. Pascolat, Gorizia 2006
- RUMICI, Guido, *Storie di deportazione: Pola e Dignano, maggio 1945. Testimonianze di istriani reduci dalle carceri di Tito*, Gorizia 2006
- 1947-2007. *Istriani, Fiumani e Dalmati esuli da 60 anni a Gorizia per rimanere italiani*, Gorizia 2007
- BELCI Corrado, *Quei giorni di Pola*. Prefazione di A. Levi, Gorizia 2007
- KUZMIN, Diego - SANTORO, Francesca, *Il villaggio dell'esule. Storia della Campagnuzza e della sua chiesa*, Gorizia 2007
- CORSELLIS John - FERRAR Marcus, *Slovenia 1945. Ricordi di morte e di sopravvivenza dopo la Seconda guerra mondiale*. Traduzione di E. Sirok, Gorizia 2008
- GASPARINI, Alberto - DEL ZOTTO, Maura - POCECCO, Antonella, *Esuli in Italia. Ricordi, valori, futuro per le generazioni di esuli dall'Istria-Dalmazia-Quarnaro*, Gorizia 2008
- GASPARINI, Alberto - DEL ZOTTO, Maura - POCECCO, Antonella, *Esuli nel mondo. Ricordi, valori, futuro per le generazioni di esuli dall'Istria-Dalmazia-Quarnero*, Gorizia 2008
- VERGINELLA, Marta, *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*. Prefazione di G. Crainz, Roma 2008
- CUZZI, Marco - RUMICI, Guido - SPAZZALI, Roberto, *Istria, Quarnero, Dalmazia. Storia di una regione contesa dal 1796 alla fine del 20. secolo*. Introduzione di G. Parlato, Trieste 2009
- WÖRSDORFER, Rolf, *Il confine orientale : Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Bologna 2009